



Anno 97 - N. 1-2

Torino, gennaio-febbraio 1976

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





sui ghiacciai della val senales si scia tutto l'anno

Una nuovissima zona di sci per tutto l'anno è sorta in Val Senales in Alto Adige, servita dalla più moderna e più grande funivia d'Italia. Già nei primi mesi di funzionamento è stata ospite di diverse squadre nazionali di sci, tra cui l'italiana, la svedese, la norvegese ecc.

Cosa offre d'inverno

Oltre ai numerosi impianti in fondovalle e sui ghiacciai, una splendida discesa di 8 chilometri dalla stazione a monte della funivia (3212 m) a quella a valle (2011 m), e questo dopo una salita in funivia di appena 6 minuti!

Cosa offre d'estate (e in primavera e autunno)

L'assoluta «garanzia neve», la tintarella d'alta montagna, settimane di sci estivo, gite ed escursioni d'alta montagna e sul ghiacciaio.

Come vi si accede

Con la propria macchina: Bolzano - Merano - Naturno - Val Senales; con autobus di linea da Merano, Piazza della Rena; con gite organizzate delle agenzie viaggi.

DOVE CI SI INFORMA

Funivie Ghiacciai Val Senales S.p.A. - Tel. 0473/87844

Pro Loco Val Senales
Tel. 0473/87848

Sporthotel Kurzras
Tel. 0473/87834

Indirizzo per tutti:
39020 Val Senales (BZ)
nonché presso le agenzie
viaggi

il di Mo
Mini-shop della



**una linea completa,
per una scelta sicura**

scarpa

studio lucano



Per lo
scialpinismo

abbiamo realizzato
uno scarpone
unico nel suo genere
quanto mai
comodo, pratico, elegante.

Per toccare la differenza
vale la pena di provarlo
presso i migliori
negozi qualificati.

cristallo con ghetta

lassù in montagna

**LEVRINO SPORT
TUTTO PER L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona
attrezzatura vi facilita l'impresa,
vi dà comfort, vi assicura contro
ogni rischio e pericolo

Confezioni su misura
Laboratorio per la riparazione
e l'adattamento di qualunque
attrezzo

SPORT **Levrino**

Corso Peschiera, 211 - 10141 TORINO
Tel. 372.490

Sport
e relax
nella

ALTA VAL VENOSTA Alto Adige

SAN VALENTINO SULLA MUTA - CURON
VALLELUNGA - RESIA

• 16 impianti con 30 km di discesa • Pista da
fondo e per slittini, curling, pattinaggio, gite in
troika, piscina coperta, passeggiate • Buoni al-
berghi e pensioni, accoglienti stube tirolesi, vini
pregiati dell'Alto Adige

Facilitazioni per gruppi familiari

Informazioni:

Pro Loco 39020 Curon - Tel. 0473 83127
Pro Loco 39020 Vallelunga - Tel. 0473 83157
Pro Loco 39027 Resia - Tel. 0473 83101
Pro Loco 39020 San Valentino - Tel. 0473 84603



VACANZE SULLA NEVE

al **RIFUGIO**

MONTE BIANCO 1666 m

VAL VENI - COURMAYEUR
(Valle d'Aosta)

Il rifugio Monte Bianco, sede del noto Campeggio estivo, si va rivelando come una eccezionale, meravigliosa sede di soggiorno invernale.

SETTIMANE SCIISTICHE DA L. 64.000

- * Nella nuova eccezionale stazione unificata di VAL VENI - CHECROUIT, con una grandiosa scelta di piste per ogni capacità.
- * Nell'incomparabile paesaggio dominato dal Monte Bianco.
- * Un rifugio straordinariamente favorito come posizione, e che conserva l'«ambiente rifugio».
- * Tutte le camere riscaldate.
- * Nuovi servizi.
- * Scuola di sci in loco - Sci fuori pista e anello di fondo sempre battuto.

INFORMAZIONI E OPUSCOLI:

Lino Fornelli Rif. C.A.I.-UGET VAL VENI 11013 COURMAYEUR (AO) ☎ (0165) 89149



RIFUGIO
VENINI 2035 m

SESTRIERE

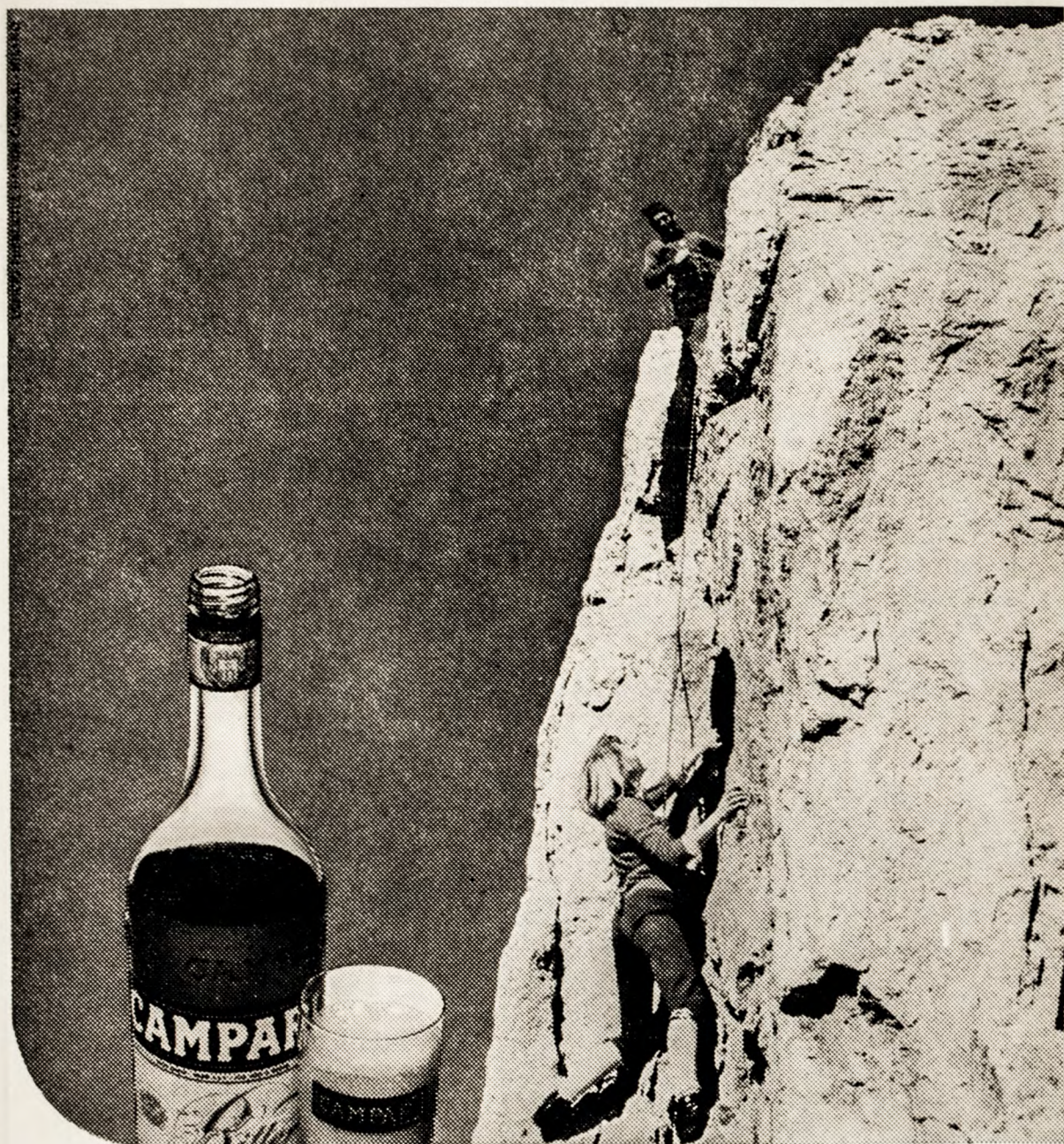
- * Completamente rinnovato
- * Tutte le camere in muratura
- * Acqua calda e fredda
- * Nuovi servizi

- * **SERVIZIO DI ALBERGHETTO.**
- * Gite e traversate sci-alpinistiche organizzate anche nel vicino Delfinato.
- * **Settimane bianche da L. 64.000 (bassa stagione) a L. 74.000 (alta stagione).**

INFORMAZIONI: C.A.I.-UGET - Galleria Subalpina - 10123 TORINO - Telefono 53.79.83

oppure a:

GUIDO FRANCO - Rifugio Venini - 10058 SESTRIERE (Torino) - Telefono (0122) 70.43



**Sicuro
come la mano
di un amico**

Bitter
CAMPARI l'amico di sempre

San Paolo 10

an ojedures

**Istituto Bancario
San Paolo di Torino**

**Fondi patrimoniali:
164,9 miliardi**

**Depositi e Cartelle
in circolazione:
5500 miliardi**

LUIGI DRUETTO S.P.A.

LIBRERIA ITALIANA E STRANIERA

lettere
arti
scienze
tecnica
giuridica
sport
viaggi
enciclopedie
scolastici
abbonamenti a
giornali
riviste

10123 TORINO - VIA ROMA, 223/227 - TEL. 542.966 - 547.820

C. C. POSTALE 2/38589

Anno nuovo rivista nuova?

Amici lettori, da qualche tempo molti di voi, e gli stessi componenti il Comitato di Redazione, avvertono la necessità di rinnovare e migliorare questo nostro periodico; sia nel contenuto che nella veste.

Molte voci si sono levate, molte idee si sono scontrate; ma finora riteniamo che nessuno abbia un'esatta conoscenza di quale sia la rivista ideale, che ognuno di voi vorrebbe leggere.

Per ciò — allo scopo di conoscere quali siano le attese dei lettori, le critiche che essi muovono e i suggerimenti che avanzano — inseriamo, in questo primo fascicolo del 1976, un «questionario», che ha appunto lo scopo di saggiare le loro opinioni in merito.

E forse la prima volta, che una simile iniziativa viene presa nell'ambito del Club Alpino Italiano su scala così vasta: è perciò un'occasione (e speriamo che non sia l'ultima) per far partecipare tutti i lettori al rinnovamento della nostra rivista.

Siamo fiduciosi che ognuno di voi vorrà dedicare una parte del suo tempo a rispondere attentamente e compiutamente ai quesiti proposti. Più grande sarà il numero delle risposte che ci perverranno e più facile sarà

per noi apportare alla rivista delle modifiche, poiché ci sentiremo confortati, in questo compito, dai suggerimenti e dal desiderio di quei lettori che al nostro periodico ufficiale si interessano sinceramente.

In attesa quindi di queste risposte e dei risultati del referendum, anticipiamo un'innovazione che sarà certamente gradita: a partire da questo numero, la rubrica-fissa «Lettere alla Rivista» viene promossa a posizione di maggior rilievo; ciò allo scopo di dare più importanza e più spazio alla voce dei soci del Club Alpino Italiano: è giusto che essi possano esprimere e dibattere le loro opinioni sull'attività del nostro sodalizio e sui molti problemi che agitano il mondo dell'alpinismo e della montagna. Curerà questa rubrica Ernesto Lavini, da molti anni membro del Comitato di Redazione della *Rivista Mensile*, oltre che entusiasta redattore di altri due periodici del Club Alpino Italiano.

Anche per questa iniziativa, attendiamo fiduciosi una larga e pronta risposta da tutti.

Il dialogo è così aperto: la parola spetta ora a voi.

Il Comitato di Redazione

REFERENDUM FRA I LETTORI DELLA «RIVISTA MENSILE»

Rispondere con un segno sul quadretto o con frasi sintetiche.

1. TITOLO (L'attuale è dal 1885)

— Ritieni adatto quello attuale? sì no

— Quale altro proporresti?

2. PERIODICITÀ (Mensile dal 1874)

— Ritieni valida la periodicità mensile? . . sì no

— Quale altra proporresti?

3. FORMATO (L'attuale è dal 1874)

— Ritieni valido quello attuale? sì no

— Quale altro proporresti?

4. NUMERO DI PAGINE

— Come giudichi le 64 attuali? sufficienti poche

— Quante ne proporresti? troppe

5. COPERTINA (L'attuale è dal 1964)

— Come la preferisci: alternata in nero e a colori, come adesso, oppure no? come adesso sempre a colori
 sempre in nero

6. IMPOSTAZIONE GRAFICA

— Come giudichi l'attuale? ottima mediocre

— Cosa proporresti? buona sgradevole

7. ILLUSTRAZIONI

— Come giudichi l'attuale impostazione delle illustrazioni? buona aumentarle
scadente diminuirle

8. ARTICOLI

— Quale genere ti interessa fra questi?

- | | | | |
|---|-----------------------------|--------------------------|----|
| storia alpinistica | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| alpinismo classico | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| letteratura alpinistica | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| narrativa alpinistica | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| poesie di montagna | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| salite alpinistiche | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| salite sci-alpinistiche | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| salite extra-europee | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| monografie di gruppi montuosi | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| itinerari alpinistici e sci-alpinistici | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| escursionismo alpino | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| alpinismo d'avanguardia | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |

— Quale altro genere vorresti includere?

9. RUBRICHE FISSE

— Quali ti interessano e quali non?

- | | | | |
|---|-----------------------------|--------------------------|----|
| editoriale | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| nuove ascensioni | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| cronaca alpinistica | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| materiali e tecniche | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| speleologia | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| pro-natura alpina | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| libri di montagna | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| notizie dalle sezioni | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| notizie dal mondo alpinistico | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| comunicati e notiziario | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| lettere alla rivista | sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |

10. COLLABORAZIONE

— Hai la possibilità di collaborare alla R.M.?

— Se sì, in quale campo?

- | | | |
|-------------------------------------|--------------------------|----------|
| sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| notizie <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | articoli |
| fotografie <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | schizzi |

— Se hai la possibilità perché non collabori?

11. RICEVIMENTO

— Ricevi regolarmente la rivista?

— La ricevi in ritardo?

— Di quanto?

- | | | |
|---------------------------------|--------------------------|--------|
| sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| 1 mese <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | 2 mesi |

12. CONSERVAZIONE

— Conservi i fascicoli della R.M.?

— Li fai rilegare in annate?

- | | | |
|-----------------------------|--------------------------|----|
| sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |
| sì <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | no |

13. PROSPETTIVE

— In caso di eventuali restrizioni, cosa saresti disposto a sacrificare?

- | | | |
|----------------------------------|--------------------------|-------------|
| formato <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | periodicità |
| | <input type="checkbox"/> | pagine |

14. SUGGERIMENTI GENERALI

— Quali suggerimenti desideri dare al C.d.R. per il miglioramento del nostro periodico?

NOME

COGNOME

SEZIONE DI

INDIRIZZO

ETA'

ANZIANITA DI SOCIO

Inviare il questionario al Comitato di Redazione della Rivista Mensile del Club Alpino Italiano - Via Barbaroux 1, 10122 TORINO, affrancando con L. 150.

LETTERE ALLA RIVISTA

a cura di Ernesto Lavini

Meno spese generali e più spese di investimento

da CONEGLIANO VENETO (TV)

Vorrei dire al caro amico Peruffo, se devo essere proprio io a cercare le pulci nel suo articolo «Una scoperta», apparso sul n. 9/1975 della nostra *Rivista Mensile*. Forse il motivo sta nel fatto che l'ho letto per primo e più attentamente degli altri.

Mi son posto un caso di coscienza, e proprio perché conosco l'autore e lo stimo, e perché son certo di fargli piacere, ho deciso di farlo. Infatti, la pulce c'è. Peruffo s'è dimenticato di parlare del numero di questi preziosi itinerari, per evidenziare che sono pochi; troppo pochi quelli recepiti e descritti dal nostro Club Alpino, in confronto ai mille e mille che noi ben conosciamo.

E s'è dimenticato anche di dire, che quei pochi sono frutto di apporti spontanei e generosi dei soliti... lavoratori, e che sono, più o meno, faticosamente arrivati alle stampe sotto il nostro stemma. Al che, io vorrei aggiungere che il nostro sodalizio dovrà, se sarà necessario, ridimensionare semmai le sue *spese generali* a vantaggio della sue *spese di investimento*.

Vorrei aggiungere anche un invito, alle riviste e ai soci capaci e volenterosi, a prepararne altri, di itinerari naturalistici, che saranno senz'altro graditi da tutti, soci e non soci, ed in primo luogo, se permettete, dai sestogradisti puri.

Giovanni Paoletti

Cacciatori-soci sì e cani no? Perché, povere bestie?

da TORINO

Poiché condivido le opinioni del socio Della Casa sulla questione della presenza dei cacciatori nei nostri rifugi e ritenendo difficile se non impossibile vietarne l'accesso ai cacciatori soci, proporrei che almeno ai cani (che non hanno tessera) per motivi di igiene e tranquillità si rifiutasse l'ospitalità.

Questo atteggiamento avrebbe lo scopo di scoraggiare quanti si servono di un ente che ha fra i suoi scopi quello di difendere la natura alpina per fare esattamente il contrario.

Non è detto però che il problema cacciatori sia il solo dei nostri rifugi. Sappiamo tutti, che molti rifugi raggiungibili un tempo con lunghe camminate oggi lo sono comodamente in auto o con altri mezzi meccanici.

Quando vi giunge l'alpinista, aprendo la porta, sovrastata dallo stemma del C.A.I., apre la porta di una bettola dove «si va a farsi fare la polenta» trovandovi «una presenza policroma» come la definisce il socio Gianni Pastine.

Comprendo che la «frequenza policroma» essendo più prodiga di chi mangia al sacco, rechi maggiori introiti al custode e alla sezione proprietaria; tutto questo però snatura quella che dovrebbe essere la funzione del rifugio e si dovrà dare pienamente ragione al socio Claudio Negri (*RM* 9/1975).

Per risolvere la «vecchia questione» cosa si può fare?

La Commissione Rifugi dovrebbe elargire i suoi

contributi a quei rifugi che, a suo giudizio, svolgono ancora un servizio veramente utile ai soci; per gli altri, invitare e aiutare le sezioni proprietarie a pubblicare piccole monografie descrittive — che possano interessare tanto il camminatore quanto l'arrampicatore e il naturalista alla frequenza della zona — ridando così uno scopo a quella parte di patrimonio che allo stato attuale non giova al buon nome del Club Alpino.

Edoardo (Dado) Mella
(Sezione UGET - Val Pellice)

L'alpinista, lavoratore dipendente con piattaforma rivendicativa?

MERANO, 1975

L'articolo di Armando Biancardi «Un surrogato della guerra» a pag. 211 della *R.M.* (n. 4, aprile 1975) ha dato motivo, al collettivo della sezione di Ascoli Piceno su (*R.M.* n.9/1975) di replicare: «... che l'idea di alpinismo e di alpinista espressa dal Biancardi nell'articolo in questione è di «élite» e sorpassata, ma ancora pericolosa perché eroicista e quindi gerarchizzante...».

È certamente lecito che si esprimano le proprie opinioni, anche in tema di montagna e di alpinismo; ma, oltre che per il fastidio di un linguaggio preso a prestito dai politici ed oggi di moda fra i giovani «impegnati», mi rammarico che si sia giunti a paragonare l'alpinismo ad una attività lavorativa e la figura dell'alpinista a quella di un lavoratore dipendente (e perché no? con una piattaforma rivendicativa).

L'articolo del Biancardi rivela uno spirito romantico, dannunziano, che potrebbe anche ritenersi passato di moda, (non è però detto che non venga di nuovo «riproposto» alle prossime generazioni) ed una impostazione letteraria riflettente una concezione personale di un alpinista presumibilmente di formazione umanistica.

Da questo a voler contestare i motivi ideologici di una attività libera, individuale e «purtroppo» eroica come l'alpinismo, ce ne corre! Va bene, forse, definire alpinista anche «il ragazzino sul sentiero» ma chi potrebbe mai impedire ad un Preuss, ad un Comici, ad un Messner, di affrontare la montagna a modo suo, con gli ideali che crede, con eroismo e con il rischio della vita? Forse i soci di Ascoli Piceno? So per certo che molti di noi, salendo in montagna o arrampicando, ognuno secondo le proprie possibilità, non sentono la «necessità di ridiscutere a fondo le strutture portanti del sodalizio» al fine di inventare un nuovo tipo di alpinista assurdo e strumentalizzato, che riuscirebbe caro e gradito ai soci di Ascoli Piceno, ma che probabilmente non avrebbe più nulla in comune con quegli uomini che affronatarono e vinsero le grandi pareti, sia pure come «élite di tormentati aspiranti al suicidio», ma che passarono, malgrado tutto, e con tutta l'ammirazione dei posteri, alla storia del più esemplare e difficile alpinismo.

Desiderano forse i soci del Club Alpino, che il sodalizio diventi un altro degli «efficienti» servizi sociali del nostro Paese?

Claudio Carrescia
(Sezione di Merano)



160 anni di esperienza al servizio dell'Alpinismo

GRIVEL

**COURMAYEUR
MONTE BIANCO**

**Dalla capitale dell'alpinismo
il meglio per l'alpinista**

**Piccozze - Ramponi
Moschettoni - Martelli
Chiodi da roccia e ghiaccio
Corde UIAA**

Fornitori ufficiali per
le attrezzature alpinistiche
della Spedizione 1976
al Dhaulagiri I delle Guide
di San Martino di Castrozza

**Importatore per l'Italia
di scarponi VALDOR**

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO Volume XCV

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.782)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Carlo Balbiano d'Aramengo, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Ugo Manera, Torino; Gian Piero Motti, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Armando Biancardi, Francesco Framarin, Ernesto Lavini, Guido Manera, Claudio Sant'Unione.

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

La spedizione nazionale «Lhotse '75», di Riccardo Cassin	11
Renzo Videsott scalatore e naturalista, di Quirino Bezzi	22
Sulla parete nord del Pelvo in prima invernale solitaria, di Renato Casarotto	27
I numerosi perché nelle nostre montagne. I corsi naturalistici e geografici del C.A.I., di Giuseppe Nangeroni	30
Monte Nero, nuova via sulla parete occidentale, di Angelo Polano	35
L'alpinista e la montagna, di Roberto Mazzola	38
Notiziario:	
Anno nuovo rivista nuova? (referendum) (7) - Lettere alla rivista (9) - Ricordiamo (39) - Libri di montagna (45) - Cronaca alpinistica (48) - Nuove ascensioni (51) - Pro natura alpina (54) - Consiglio Centrale: verbali di riunione (56) - Concorsi e mostre (59) - Rifugi e opere alpine (60).	

In copertina: Il Monviso (3841 m) con il Visolotto (3348 m) dal versante nord. (diacolor di C. Bodrone - Centallo)

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - **Telegr.:** CENTRALCAI MILANO -
C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Tel. (011) 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

La spedizione nazionale

"Lhotse '75"

di Riccardo Cassin

La delicata e complessa fase iniziale per la realizzazione di una grande impresa a livello nazionale, quale la spedizione al Lhotse, ha avuto nella persona del nostro presidente generale un valente, insostituibile e determinante apporto, nonostante gli onerosi impegni governativi, con l'entusiasmo e la fede alpinistica che lo distinguono. Egli ha dedicato sempre tutto il prezioso tempo possibile alla cura e alla risoluzione dei problemi e delle difficoltà finanziarie.

Finalmente dopo mesi e mesi di accurato e minuzioso lavoro preparatorio e dopo aver provveduto ad imballare tutto il materiale necessario alla spedizione, decolliamo il mattino del 10 marzo dalla Malpensa, con due Hercules C 130 dell'aviazione militare; uno trasporta solo viveri e materiali, nell'altro prendiamo posto tutti noi, componenti la spedizione, escluso Gogna che, partito mesi addietro con la moglie per un viaggio in pulmino attraverso la Jugoslavia, l'Iran ed il Pakistan, ci ha preceduti a Kathmandu.

Sono con noi Sandro Giorgetta, che ci aiuterà nelle molteplici pratiche di sdoganamento e Renato Gaudio per espletare tutte le operazioni necessarie all'affrancatura ed all'annullo delle 10.000 cartoline ufficiali della spedizione.

Rivivo, con lo stesso entusiasmo e la stessa fede, le sensazioni già provate nell'accingermi a guidare una spedizione extra-europea: gli anni e l'esperienza, se mai, servono oltre che a puntualizzarne la responsabilità a maggiormente assaporare il lato umano ed il valore intrinseco della stessa.

Durante il viaggio, occupiamo il tempo a firmare gran parte delle cartoline, il cui ricavo dovrà dare un buon aiuto finanziario alla nostra spedizione. Prima tappa Teheran: buffa constatazione è quella di non riuscire a trovare un taxi in questo paese, dove l'oro nero ha portato in questi ultimi tempi un benessere economico invidiabile.

Dopo molto faticare e grazie al fortunato incontro con l'amico Crisci di Lecco, che risiede nell'Iran per ragioni di lavoro, riusciamo a mangiare; in quanto al dormire, dopo molte ore di volo e abbandonata la speranza di un comodo letto, ci dobbiamo accontentare della sala di aspetto dell'aeroporto, dove bi-

vacchiamo e ciò, con una certa dose di filosofia, viene da noi considerato... come discreto allenamento!

Seconda tappa è Nuova Delhi: è con noi l'ambasciatore italiano in Iran. Per un imprevisto ritardo, siamo obbligati a rimandare la partenza per Kathmandu al mattino seguente, dove giungiamo alle 11, ora locale.

Sono ad attenderci all'aeroporto il dr. Fimiani, addetto all'ambasciata italiana, il col. Ondgi, che si occuperà dell'organizzazione per i trasporti dei viveri e dei materiali della spedizione sino a Lukla ed al campo-base ed i coniugi Gogna.

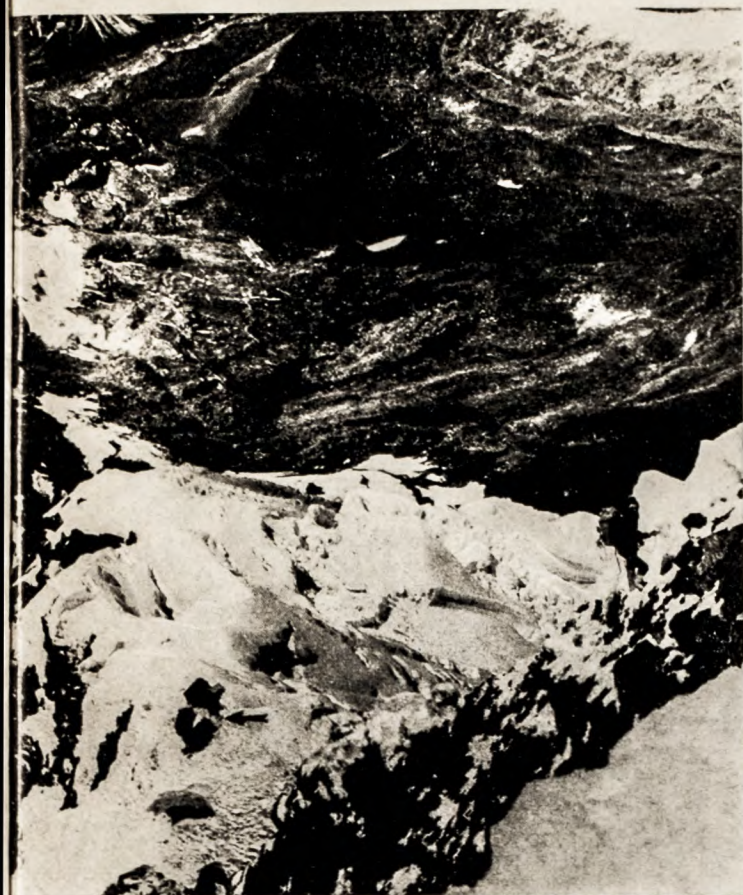
Con Giorgetta e Gogna mi reco al Ministero degli esteri per sistemare i *Trekking Permit* (passaporto per poter circolare sulle montagne nepalesi).

Parliamo a lungo con il direttore, il dr. Khannal, nella speranza di risolvere il problema delle comunicazioni dirette con l'Italia, tramite radio-amatori. È persona molto cortese, ma purtroppo non può far nulla, poiché una precisa disposizione ministeriale lo vieta. Ci concede tuttavia il permesso di trasmettere mediante la radio della spedizione anglo-nepalese al Nuptse, così ogni due giorni, daremo notizie a Kathmandu.

In pratica poi per una serie di interferenze sul canale di trasmissione e per la distanza fra i due campi, non abbiamo potuto concludere alcunché di positivo ed abbiamo dovuto accontentarci del postino, che a piedi, sopra Namche Bazar, all'albergo dei Giapponesi portava e ritirava la posta che ci faceva recapitare da Kathmandu la signorina Havelly, famosa redattrice.

Mister Khannal ci informa che è stato costituito l'Himalayan Mountaineering Club e vorrebbe consigli e suggerimenti anche perché intendono creare delle scuole d'alpinismo per gli sherpa e formare un gruppo di alpinisti per iniziare l'attività sportiva vera e propria, come in Europa. Assicuriamo da parte nostra tutto l'appoggio possibile, anche per un eventuale invio di nostri istruttori.

I giorni che seguono sono dedicati a risolvere i vari problemi per lo sdoganamento di tutti i materiali: ci vengono richieste cinque copie in lingua inglese del contenuto di ciascun collo, noi ne abbiamo solo tre.



gio, scattiamo diverse foto: io giro anche un po' di film.

Phakding Khola, la prima località che raggiungiamo, è situata in una meravigliosa zona, ricca di belle conifere. Davanti alle limpide acque di un meraviglioso fiume non riusciamo a trattenere il desiderio di immergerci e di rinfrescarci.

Le località che dobbiamo passare sono veramente interessanti: diversi gli attraversamenti su ponti, caratteristici per la loro primitiva bellezza architettonica, stupende le valli con ricche conifere, tipici i villaggi. Nei punti più riparati, malgrado l'altezza e la stagione ancora arretrata, troviamo qualche rododendro di dimensioni enormi, al confronto dei nostri, e già fiorito.

Giovedì, 20 marzo alle 11,30 giungiamo a Namche Bazar e ci ricongiungiamo ai nostri amici, che nell'attesa hanno già visitato i dintorni. Verso sera comincia a nevicare, ma è cosa da poco.

Nel raggiungere Khumiung, situato in una bellissima piana, rivolta a levante a quota 3700 circa, abbiamo modo di scattare diverse foto alla meravigliosa Ama Dablam ed alla parete sud del Lhotse: guardiamo la nostra parete attentamente con il binocolo, per studiare un'eventuale via di salita.

A Khumiung, il grande alpinista Hillary, conquistatore con Tensing dell'Everest, si fece promotore della costruzione di un ospedale, che è l'unico in tutta la valle del Khumbu.

Visitiamo l'albergo dei Giapponesi, tipica costruzione con muri a secco, molto ampia, ma bassa, seminascosta dalle conifere in una piana meravigliosa al centro della valle sopra Namche Bazar, a quota 3800 circa.

Assistiamo a Namche al mercato settimanale del sabato, al quale convengono commercianti e compratori da tutte le vallate: si compra, si vende, si baratta ogni qualità di merce. Ne approfittiamo per fissare sul nostro obiettivo scene ed episodi di efficace folklore locale. Thyengboche è raggiunto da noi tutti, suddivisi in più gruppi.

Io parto con lo sherpa Purba, lo stesso che avevamo io e Sorgato, quando lo scorso aprile siamo venuti per la ricognizione.

Messner mi raggiunge dopo aver controllato la partenza degli jak, che portano il nostro bagaglio.

Facciamo la lunga traversata che alterna salite e discese, con sullo sfondo il Lhotse, che ci appare in tutta la sua imponenza dal versante sud; ci abbassiamo sino al fiume Imja, che scorre con le sue acque limpidissime, ma fredde. Più avanti, sotto la ripidissima rampa che porta a Thyengboche, in località Phunki, a quota 3250 di altezza, troviamo un posto di ristoro.

Sopra: Il campo I dall'alto. Sulla destra un alpinista che sale. (foto Messner)

Sotto: Sul percorso dal campo I al II. (foto Cuggiati)

In breve superiamo i 600 metri che portano a Thyengboche: visitiamo il monastero tibetano, dove vive un gruppo di Lama.

La prima tappa da raggiungere è ora Pheriche, ma i medicinali nostri non sono ancora arrivati e diversi di noi hanno raffreddore e tosse.

Partire senza medicine è un rischio ed il buon Gugiatti si offre di ritornare a Namche con due portatori a prelevare l'occorrente. Lunedì 24 marzo io, Chierego e Anghileri attraversiamo Pangpoche e cerchiamo la tomba di Paolo Consiglio. La troviamo più avanti, in località Tsuru, ad un'ora di cammino da Dingboche, dove giungiamo alla spicciolata. Peccato che il cielo sia sempre coperto e le cime avvolte nella nebbia. Più tardi incomincia a nevicare e verso le 18 tutto è sotto una coltre bianca.

Il mattino seguente troviamo 10 centimetri di neve: il *sirdar* del nostro *trekking* ci propone di scendere con tutti i suoi, uomini e donne, che non sono attrezzati per la neve. Nevicherà tutto il giorno, ma il mattino dopo le nubi incominciano a diradarsi e le cime a scoprirsi.

Con Curnis vado sulla montagna a destra, di fronte all'Ama Dablam ed ho davanti a me cime magnifiche, che io ho già ripreso in precedenza, ma con prospettive diverse: il Thamskerku (6608 m); il monte Taboche coi suoi 6542 m, il Kangtaige (6685 m), che è prima dell'Ama Dablam e nella valle del Khumbu, sempre sulla sinistra, il Lobuche (6040 m).

Giovedì, 27 marzo, nonostante il bellissimo tempo, siamo forzatamente fermi ad attendere i nostri bagagli ed il materiale; poi, finalmente, possiamo partire alla volta di Dingpoche.

Il Lhotse è completamente nero e, vedendolo da ovest, dove si trova Chukhung, da noi raggiunto, i ragazzi rimangono alquanto impressionati dall'imponenza della parete.

Durante la ricognizione dell'aprile scorso non l'ho mai vista così nera. Qualcuno salirà verso Lailen Peak, per vedere la parete di fronte.

Dopo alcune esitazioni, decidiamo di non fermarci e di portarci tutti al campo-base, anche perché i portatori vogliono essere pagati ugualmente anche se stanno fermi.

★

La località dove abbiamo deciso di mettere il campo-base è magnifica e posta su di un'ansa morenica, e già in passato è stata scelta per lo stesso motivo da varie spedizioni.

Alla spicciolata arrivano tutti: Chierego arriva per ultimo. Lo faccio entrare subito in tenda e gli somministro del tè caldo: preferisce non mangiare.

Ci sistemiamo alla meglio, mangiamo qualcosa e poi andiamo tutti in tenda. Franco non sta bene e di notte è molto disturbato da continue nausea e vomiti. Mi consiglio con gli altri e se non migliorerà, lo porteremo più in basso.

Ho dovuto dare l'ossigeno a Chierego, che non accenna a migliorare. Infatti con una barella portaveriti improvvisata, poiché le barelle che abbiamo in dotazione sono in viaggio, effettuiamo su terreno difficoltoso, perché coperto da neve fresca, il trasporto dello sfortunato nostro medico, che dopo alcuni giorni di degenza, prima a Dingbore assistito dal medico della spedizione inglese-nepalese, poi all'ospedale di Kathmandu, ha dovuto rientrare in Italia.

Ad accompagnare Chierego sono scesi Piusi, i due Alippi e Mariolino Conti, che ha un forte raffreddore e una bronchite.

Discutiamo nel pomeriggio sull'eventualità di cambiare la via da seguire, poiché la parete sud scarica enormemente e continuamente, ed il tentarla in quelle condizioni sarebbe un vero suicidio. I ragazzi preparano l'occorrente per la prima ricognizione sulla via già tentata dai Giapponesi.

Partono per questo Messner, Gogna, Anghileri e Curnis con tre sherpa; io e Gugiatti andiamo sullo sperone di fronte per dare un ultimo sguardo alla parete e vedere se vi è una pur piccola possibilità o probabilità di salita lungo lo sperone centrale.

★

Oggi, 1 aprile, la parete è tutta bianca, perché ieri sera è nevicato. Guardandola bene da vicino con il binocollo, si nota subito la grande difficoltà di installare, soprattutto nella parte inferiore, i campi: causa la neve, caduta la sera precedente, continua a scaricare slavine di neve polverosa, che molte volte non arrivano neppure alla base della parete, perdendosi nell'aria mentre scendono.

Certo, anche se leggere, queste slavine, quando arrivano, portano via tutto quello che incontrano.

Scendiamo, ed alle 12,30 abbiamo il primo collegamento con i compagni in parete: dicono di essere arrivati a quota 5800 e che tutto procede bene ed informano di aver trovato le tracce del tentativo giapponese.

Alle ore 14 abbiamo un secondo collegamento-radio con gli uomini in parete: mi dicono di essere arrivati a quota 5950, che hanno avvistato un poco più in alto, sotto uno sperone di roccia, il posto per installare il primo campo, e che poi scenderanno.

Alla sera, quando siamo tutti riuniti per la cena, si decide chi dovrà risalire domani con i portatori e fissare il campo 1: ritornerà su Gogna con Lorenzi; Gugiatti con Alippi (Det). Leviti andrà sino sulla seconda torre con i tre sherpa, per ritornare prima degli altri, dato che si fermerà con Messner l'indomani al primo campo.

Il 2 aprile, Messner e Lorenzi arrivano do-

Nella pagina accanto:

Sopra: Curnis e Lorenzi guardano la loro tenda con torta.

Sotto: Il campo-base dopo la valanga. (foto Conti)



ve si dovrà piazzare il primo campo mentre gli altri sistemano le corde fisse ed allargano i gradini per agevolare gli sherpa, che devono passare con i carichi. Proseguono e attrezzano fino verso sera, poi tornano.

Siamo un po' preoccupati per il materiale che non arriva.

Alla sera un'abbondante nevicata riveste tutto di bianco: i ragazzi però sono tutti al campo.

Ceniamo divisi nelle varie tende, poiché non è ancora arrivata quella grande per la mensa.

Il 3 aprile partono molto presto Messner e Leviti e più tardi quattro sherpa. Viene piazzato il primo campo, dove i due si insediano, mentre i portatori ritornano. Il primo campo è a quota 6000.

Io scendo, con Gugiatti a Cinkung, per vedere la situazione trasporti: durante il viaggio effettuo però un collegamento con il campo-base e con quelli in parete.

A Periche incontro gli inglesi della spedizione diretta al Nhutse: sono molto gentili con noi, soprattutto ora che siamo senza medico e ci promettono, nel limite delle loro possibilità, che ci daranno un aiuto medico ogni qual volta ne avremo bisogno, anche perché il loro campo-base si trova abbastanza vicino al nostro.

Al mattino dopo arrivano presto i portatori e gli jak per il trasporto, e da valle altri colli.

Verso le dieci, buona parte dei nostri materiali partono e con loro partiamo anche noi.

Intanto Messner e Leviti, dopo aver dormito al primo campo, salgono per 300 metri, attrezzando.

Lorenzi e Curnis, che erano saliti dal campo-base al campo 1, vanno incontro a Messner e Leviti con duecento metri di corda ciascuno. Ridiscendono poi Lorenzi e Curnis al primo campo, poi scendono Leviti e Messner, e si fermano con due portatori.

Il 5 aprile, Gogna e Barbacetto salgono attrezzando fin sotto il seracco, dove hanno molto faticato per trovare la via d'uscita. Il tempo sembra favorirci!

Io risalgo al campo-base ed alla spicciolata arrivano tutti i carichi: manca solo qualche collo ed una tenda Ravenna.

Mariolino Conti, tornando quassù, è alquanto peggiorato e gli ho ordinato di non muoversi dalla tenda.

★

I giorni che seguono sono un serrato attacco delle varie cordate, che si alternano per attrezzare e riuscire a piazzare il secondo campo; contribuiscono tutti con entusiasmo, capacità e serietà alla buona riuscita, e cercano in ogni modo di appianare qualsiasi difficoltà.

Sono molto contento di tutti i miei ragazzi, per il loro valore alpinistico, ma anche sotto il profilo umano, fattore questo molto importante in una spedizione impegnativa come la nostra.

Solo Anghileri mi ha stupito e meravigliato, per la sua decisione di rientrare in Italia.

Il tempo pare si sia rimesso al bello, anche se soffia un forte vento.

L'11 aprile Messner e Leviti raggiungono il secondo campo, con due portatori; piazzano la tenda Box Whilliams e rimangono a passare la notte.

Intanto gli sherpa preannunciano che domani non saliranno, perché il libro del Lama segna brutto e ridiscendono dal primo campo al campo-base.

Parlo con Ang Siri, nostro *sirdar*, che mi promette di andare domattina con tre sherpa a portare a Messner e Leviti quanto occorre.

Il 12 aprile, al collegamento del mattino, Messner mi riferisce dal campo 2 che per tutta la notte sono stati disturbati da un vento fortissimo, mentre nel successivo collegamento-radio Leviti mi tranquillizza che il vento è di molto diminuito, mentre da noi al campo-base è ancora molto forte e fa freddo. Nel pomeriggio i due riescono ad alzarsi oltre il campo 2 ed alla sera mi dicono, via radio, che hanno constatato, come fin sotto la cresta non ci siano grandi difficoltà.

La notte fra il 12 ed il 13 aprile il vento ha soffiato fortissimo al secondo campo: Messner dice che avevano la netta impressione che le forti raffiche portassero via la tenda.

Lorenzi e Curnis salgono verso il campo 2 per dare il cambio a Messner e a Leviti, che scendono.

Anche la notte successiva è caratterizzata da un vento terribile su al campo 2: è Lorenzi che parla: «...che vento questa notte, sono arrivate certe raffiche che alzavano la tenda, ed avevamo la sensazione che ci portassero via!».

Gli raccomando di fissare al massimo le tende e di scendere. Pare che il tempo ora voglia proprio ostacolarci!

Curnis e Lorenzi, che facevano parte della spedizione Monzino all'Everest mi dicono che in tutto il tempo che sono stati dal campo base ai campi alti, non hanno mai avuto un tempo simile. Durante il giorno si poteva stare a torso nudo: infatti, anche noi nei primi 8-10 giorni abbiamo avuto un tempo stupendo.

Nella morena del Lhotse, con Gugiatti, Piusi, Barbacetto ed i due Alippi, trovo interessanti minerali, e tutti dedichiamo le ore di forzato riposo ad aggiornare il nostro diario e a scrivere ai parenti, agli amici ed a quanti ci seguono in questa nostra entusiasmante fatica.

Piusi sta studiando la possibilità di piazzare

Nella pagina accanto:

Sopra a sinistra: **In salita dal I al II campo.**

Sopra a destra: **Sul percorso dal campo I al II.**

Sotto a sinistra: **Sul percorso dal campo I al II.**

A destra: **Nelle vicinanze del campo II.**

(foto Cuggiati)



zare una teleferica, per il trasporto viveri e materiali.

Cerchiamo di ammassare più merce possibile al campo 1, per poi fornire i successivi: la teleferica dovrebbe essere piazzata dal campo 1 a metà strada col campo 2 e per questo Piussi con i due Alippi ed Arcari prepara la teleferica e l'occorrenza.

Giovedì 17 aprile la giornata si preannuncia felice poiché il tempo è meraviglioso. Otto sherpa partono per il primo campo con la fune ed accessori; anche Piussi, i due Alippi ed Arcari seguono per la stessa direzione, dove si fermeranno per la posa della teleferica. Con me, sale Mario Conti e poi in giornata, dopo aver anche filmato, scendiamo. Il campo 1 è in una bellissima posizione su una cresta con uno stupendo panorama.

Nello stesso mattino Gogna e Barbacetto, dal primo campo, raggiunto il pomeriggio precedente, salgono al campo 2 e domani vedranno di aprire la via per il terzo campo.

Infatti, il mattino di venerdì, con un tempo ancora stupendo, tutti si impegnano prestissimo per risolvere i vari problemi loro affidati.

In giornata abbiamo visto Gogna e Barbacetto abbastanza alti sul ghiacciaio, sopra il secondo campo. Al collegamento delle ore 15, infatti, Gogna mi conferma che si sono alzati sino a quota 7100.

Durante la notte, però, nevica ed al secondo campo, al mattino, ci sono 25 centimetri di neve fresca.

Cercano di continuare a tracciare la via al terzo campo, ma non riescono a raggiungere la posizione di ieri.

Anche gli sherpa, che sono partiti, giunti al campo 1 non ultimano il lavoro loro affidato: infatti, tre di loro dovrebbero andare con Leviti e Gugiatti al secondo campo, ma perdono tempo inutilmente e lasciano i carichi a metà strada.

Finalmente ci arrivano da Namche Bazar due fornelli per le bombole francesi, che avevamo cercato in precedenza: la cosa è molto importante perché così avremmo risolto il problema del gas per la cucina, anche dei campi alti. Piussi con Alippi ed Arcari sono riusciti a piazzare la fune portante dal primo campo ad un'ora di distanza dal secondo e per domani sera sperano di poter fare il primo carico.

Sono le 9 di sera del 19 aprile e, abbastanza soddisfatti dei risultati ottenuti, ci corichiamo per dormire.



Sarà all'incirca mezzanotte, quando sento un forte boato ed uno schianto, seguito da un gran vento.

Qualcuno chiama: accendo la lampadina a pila e vedo la tenda abbassata, la scuoto e la sento pesante di neve.

Esco e vedo Messner, che chiama, mezzo svestito e tutto bianco di neve. Lo spostamento d'aria ed il nevischio di una valanga ca-

duta dalla parete del Lhotse, hanno travolto la sua tenda e danneggiato le due Hurdukas degli sherpa e la mia.

Alle 6 circa, mentre sono in dormiveglia, sento di nuovo un forte, fortissimo boato, un vento impetuoso, che tutto avvolge. Sento un forte peso sopra di me, che corre velocemente. Cerco a stento di portare le braccia sopra la testa per istintivo riparo, tento di sollevarmi, ma subito sono risucchiato: non so quanto tempo sia durato quest'inferno!

Quando tutto mi sembra calmato, a carponi e con molta fatica, riesco ad uscire dalla tenda.

Non vedo più nulla del nostro prezioso villaggio di tende: tutto è sparito ed una spessa coltre bianca è solo quello che rimane del nostro campo-base. Sembra che un mostruoso rullo compressore sia passato sopra ed abbia tutto livellato.

Ci dirigiamo verso le tende degli sherpa, da dove giungono dei lamenti: alcuni sono feriti, anche se non gravemente.

Le casse dei nostri materiali e viveri sono disseminate per oltre due chilometri dal campo.

Quando riesco a mettermi in comunicazione con i due campi-sopra, li invito a scendere subito tutti.

Sistemiamo per il meglio i feriti, ed ognuno di noi cerca di racimolare le proprie cose.

Per nostra fortuna al campo-base eravamo in pochi, altrimenti le conseguenze sarebbero state molto più gravi!

Quando siamo tutti riuniti, ci preoccupiamo di chiedere subito agli sherpa se avessero intenzione o no di continuare la spedizione. Avuto parere positivo, ci riuniamo per decidere se continuare o desistere e quindi rientrare in Italia.

La decisione è necessaria, poiché, se si continua nel tentativo di scalare il Lhotse, occorre rifare il campo-base in una posizione oltre che più sicura anche funzionale e duratura.

Controlliamo le tende Hurdukas e le cinque Himalaya: alcune sono da eliminare, altre si possono riparare.

Verso sera riusciamo a trasferirci nel nuovo campo ed a sistemarci con le tende di riserva.

Mariolino Conti, dopo la doccia di neve, presa in seguito alla frana, ha di nuovo una ricaduta della bronchite, che aveva appena superato.

Con Lorenzi che a fatica respira, causa un fortissimo raffreddore scendo per qualche giorno a Namche Bazar.

Abbiamo modo di ricambiare la cortesia degli inglesi della spedizione al Nuptse, consegnando loro due bombole di ossigeno, perché le loro sono ancora in dogana.

Giungono i *local-porter*, che ci sposteranno i materiali dal vecchio campo-base al nuovo, e tutto ricomincia da capo, dopo aver alla meglio sistemato viveri e materiali.

Arriva anche il *maiorana* (postino) e tutti



Il campo II a 6500 metri.

(foto Cuggiati)

attendono con impazienza questo momento, che ci riporta vicino, con le notizie che riceviamo, a tutti i nostri cari lontani.

Al mattino del 24 aprile Gigi Alippi, Det ed Arcari partono con otto persone: Gigi e Det, dopo il lavoro di sistemazione della teleferica, andranno al campo 2; Messner e Curnis, che già si trovano al campo 1 con Piusi e due sherpa andranno al campo 2, mentre Piusi col nostro *sirdar* An Siri, si riporterà all'arrivo della teleferica per sistemare la portante: l'impianto ci agevolerà molto soprattutto per i campi alti!

Curnis dal campo 2 però, alla sera, mi dice che lassù vi sono 80 centimetri di neve fresca, che per giungervi hanno impiegato otto ore e che dei quattro portatori, solo due sono riusciti a salire.

Il giorno seguente, dopo una mattinata meravigliosa, il tempo volge al brutto e Reinhold è assai pessimista che per quel pomeriggio si possa andare avanti. La neve o deve assestarsi o deve essere portata via dal vento. Ricomincia purtroppo a nevicare: ci solleva però il fatto che Piusi e Det siano riusciti a mandar su il primo carico con la teleferica. In attesa del bel tempo, si porteranno cibi e materiali al secondo campo, in modo da essere pronti in tutto. Dal campo 2 però Curnis mi riferisce che Messner sta male: soffre di mal di pancia e di dolori diffusi in tutto il corpo. Mi consulto con Gugiatti ed invio i medicinali più appropriati, subito con uno sherpa al campo 1: verranno fatti poi prose-

guire per il secondo campo, con la teleferica.

Raccomando che appena può stare in piedi, lo facciano scendere che noi manderemo dal campo-base incontro Gogna, Leviti e Barbacetto, nel caso che non fosse in grado di continuare.

Più tardi però Messner sta meglio e scenderà sino all'arrivo della teleferica con Curnis, in un tempo relativamente breve, malgrado la neve alta. Da Namche Bazar, dopo cinque giorni, arrivano in buone condizioni pure Lorenzi e Conti.

Continua però il brutto tempo e nevica piuttosto forte.

Il 27 e 28 aprile il tempo alterna al bello, forti venti e caduta di valanghe, che precipitano continuamente dalla parete sud del Lhotse. Le raffiche di vento sono fortissime, sia al primo che al secondo campo.

Per non avere due campi a poca distanza, decidiamo di spostare il primo un po' più in basso della posizione attuale e precisamente alla partenza della teleferica.

Siamo al 30 aprile: mentre il vento al campo 1 si è calmato, al secondo soffia ancora molto forte e da qui Gogna e Leviti ci comunicano che le tende sono semi-sepolte dalla neve e che occorrerà tutto il giorno per liberarle.

I ragazzi sono tutti occupati fra il primo e il secondo campo. Gugiatti, che domattina raggiungerà il secondo campo, porterà lassù la posta appena giunta. Debbo anche, mio malgrado, controllare gli sherpa, compreso

il *maiorana*, perché cercano di trafugare materiale e portarlo a Namche Bazar per realizzare dei soldi.

I campi sono tutti in movimento: Conti ed Arcari andranno al campo 2 bis, mentre i due Alippi con Piussi e Gugiatti saranno al campo 2 e daranno il cambio a Gogna e Leviti, che oggi, 1 maggio, si sono portati sino al seracco a mettere una scaletta. Messner e Curnis sostituiscono Lorenzi al primo campo, perché ha ancora un po' di bronchite. Pure il giorno seguente i ragazzi si alternano, secondo precise disposizioni, che si prendono man mano con i collegamenti radio, tenendo conto delle condizioni di salute di ciascuno, e lo fanno con spirito ed alto senso di dovere, con leale comprensione e collaborazione. Il tempo si è messo nuovamente al brutto e nei campi alti nevica. La mattina del 3 si preannuncia buona: il tempo è bello e non c'è vento neanche ai campi. Dal campo 2 mi avvertono che pensano di partire, in quattro alpinisti e altrettanti sherpa, per completare il campo tre.

Al campo 1, Lorenzi è nuovamente colpito da mal di gola ed allora Arcari scende a sostituirlo per continuare a far salire i carichi con la teleferica. Al collegamento delle 11, quelli che si accingono ad andare al campo 3 mi dicono che sono vicini alla roccia (150 m circa) e pensano di arrivare presto.

Infatti alle 12,30 mi confermano che sono giunti nel posto prefisso, che aspettano gli sherpa e che hanno scelto il posto per piazzare la tenda. Il percorso è stato battuto interamente da Det (perché gli altri erano carichi dei loro bagagli personali e debbono essere riposati per l'indomani) il quale, via radio, mi grida tutto il suo entusiasmo. Il 4 mattina, appena il vento cede, Ang Siri ed altri due sherpa portano vitto e 300 metri di corda al campo 3, che Messner e Curnis nel pomeriggio e domani cercheranno di collocare per aprire la via al quarto campo. Il giorno seguente mi reco nuovamente al primo campo, per controllare un poco cosa occorra trasportare con la teleferica: in alto c'è ancora qualcosa, ma non molto.

Gogna e Barbacetto salgono al terzo campo e proseguono il lavoro di Messner e Curnis. Leviti si ferma al secondo. Però nel pomeriggio, come al solito, nevica!

Gogna e Barbacetto cercheranno di attrezzare il diedro sopra le tende con più metri, e ci riescono. Poi Leviti e Barbacetto cercheranno di mettere un'altra tenda, leggermente più a sinistra ed incassarla il più possibile sotto il seracco, secondo il consiglio che ha dato loro, via radio, Messner dal campo-base.

Dal campo-base vediamo i due alpinisti che attaccano il pendio di neve, sopra il terzo campo.

Alla sera, col collegamento delle 18,30, Barbacetto mi comunica che dalla parete scendono continue, piccole slavine, che si addossano alla tenda.

Al terzo campo sono Barbacetto e Leviti: Gogna, per turno, ha dovuto scendere.



Alle 20, in tenda-mensa apro la radio per il fissato collegamento, ma mi risponde Sandro: «Riccardo — mi dice — il terzo campo è scomparso!». Poche parole, ma che ci lasciano come impietriti!

Passato il primo attimo di sgomento, chiedo notizie di Barbacetto e Leviti e, con sollievo unanime, apprendiamo che sono salvi.

La slavina è scesa verso le 19,15, seppellendo le tende con quasi due metri di neve in altezza. In quel momento, in tenda, stavano facendo da mangiare: avevano il gas acceso e potevano incendiarsi o morire soffocati o asfissati dalla bombola a gas di cinque litri, che era rimasta aperta.

Non riuscivano a trovarla per chiudere il rubinetto. Stavano appoggiati alla parete del seracco ed il peso della neve aveva schiacciato addosso a loro la tenda.

Il lato sinistro era un poco più libero e così, con un pezzo di lente di occhiali, sono riusciti ad aprire un piccolo squarcio sulla tela della tenda e scavando con le mani nella neve, sono usciti ed hanno recuperato la radio ed una lampadina a pila.

Poi si sono messi subito in comunicazione con Gogna e poi con noi, che abbiamo voluto stare in collegamento continuo sino a che non fossimo stati sicuri che avessero recuperato tutto il necessario per bivaccare.

Sono infatti riusciti a ripararsi alla meglio e, per fortuna, il vento quella notte non ha soffiato, altrimenti sarebbe stato un guaio serio. Al mattino del giorno 8, con il primo collegamento, dico loro di scendere al campo 2, dove Gogna li sta aspettando.

Intanto al campo-base ci riuniamo per decidere il da farsi, dopo questa nuova grossa batosta, che ci preclude la possibilità di raggiungere la cima, poiché non abbiamo più il tempo sufficiente, né le tende per poter continuare.

Si discute e si prospetta di raggiungere la cresta e scendere per il ghiacciaio di Khumbu e segnare così la prima traversata della grande bastionata Nuptse-Lhotse.

Calcoliamo il materiale in tende, sacchi, materassini, ecc. da spostare e mandiamo gli sherpa ed i portatori al campo 1, con i materiali e i viveri occorrenti.

Dal campo-base ognuno, più o meno provato, dà il suo contributo, sia per sistemare la teleferica che per allestire i campi necessari, con vero spirito di collaborazione, per il bene comune.

Il tempo però non vuol proprio aiutarci, anzi ci contrasta, alternando schiarite ed abbondanti nevicate, proprio quando i ragazzi sono maggiormente impegnati.

Così il giorno 10, al secondo campo, Det, Conti e Lorenzi, che dovrebbero andare a ripristinare il terzo campo, sono fermi: ci sono altri 25 centimetri di neve fresca.



L'imponente versante sud del Lhotse.

Consiglio di scendere, prima che qualche altra valanga colpisca ancora, e infatti alla sera rientrano al campo-base.

La notte, nevica ininterrottamente ed al mattino sulla parete ci sono circa 60 cm di neve.

Al mattino del giorno 12, dopo una breve schiarita, le nubi si addensano maggiormente; la radio dell'ufficiale annuncia che due componenti la spedizione al Nuptse, il capo-spedizione ed un altro, ambedue inglesi, dopo aver tentato l'assalto finale il giorno 10, non hanno fatto più ritorno.

Conoscevamo ambedue i dispersi, essendoci incontrati a Dinboche e nella fase di andata siamo stati più volte ospiti reciprocamente nei due campi; hanno poi curato il nostro medico Chierago e sono stati per noi dei veri amici.

Sembrava fosse la loro una spedizione felice, dato che la salita si svolgeva tutta per cresta!

Il giorno 13 Curnis e Det, tentano invano di salire al secondo campo, per recuperare un po' di materiale.

Piussi e Messner, invece, si recano a Nam-

che per avvisare in qualche modo il col. Ondgi, perché ci mandi il denaro e venga a prenderci. E la rinuncia di tutti i nostri sogni, di tante speranze e di tanti sacrifici, intrapresi per dare ancora una volta alla Patria, al nostro sodalizio una bella e superba vittoria.

Abbiamo fatto tutto il possibile per tener fede agli impegni assunti e questo ci ripaga in parte dell'amarezza comprensibile che è in ciascuno di noi.

Anche il vecchio, incallito alpinista si piega davanti alla forza degli elementi naturali, così ostili: in essa intuisce l'umana limitazione del possibile, al di sopra della volontà.

Incontro a noi giungono sino a Kathmandu il nostro vice-presidente generale Emilio Orsini ed i consiglieri centrali Lodovico Gaetani, Giorgio Tiraboschi ed il nostro Franco Chierago: è un pensiero delicatissimo, di profondo significato, che ci commuove. Il Club Alpino Italiano è per i suoi figli, nella buona e nella cattiva sorte, una grande, unita e stupenda famiglia!

Riccardo Cassin

(Sezione di Lecco e C.A.A.I.)

L'articolo «I.E.E. 73», apparso sul n. 10 (ottobre 1975) della rivista, è il testo di una conferenza tenuta a Bergamo da Piero Nava, il 24 settembre 1974, pubblicato alle pagine 124 e seg. del Vol. XXXVIII degli «Atti» dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo. Cogliamo l'occasione per ringraziare la Presidenza dell'Ateneo di averci gentilmente concesso la pubblicazione.

Renzo Videsott

scalatore e naturalista

di Quirino Bezzi

La notizia della scomparsa di Renzo Videsott, diffusasi repentinamente il 4 gennaio 1974 nel mondo degli alpinisti e dei naturalisti, lasciò tutti perplessi e sgomenti.

Il giorno prima, nella sede della Società Alpinisti Tridentini, Franco Pedrotti presentava al pubblico che gremiva la sala il volume *Una vita per la natura* contenente numerosi scritti scientifici in onore dello scomparso, dovuti alla penna di illustri scienziati ed amici, che non pensavano di doverlo perdere così all'improvviso.

Il volume è aperto da un profilo dell'Amico tracciato da Raffaello Prati, nel quale, con larghe pennellate intrise nei ricordi della lontana giovinezza traccia il ritratto d'un uomo che visse tutto per la montagna e la scienza.

Nel campo dell'alpinismo operò negli anni in cui gli arrampicatori dolomitici vincevano le più interessanti pareti, fra il 1925 e il 1935, nei momenti in cui più calda ferveva la battaglia per l'introduzione della scala di Monaco per la classifica delle difficoltà.

Sull'attività di Renzo Videsott quale alpinista di tempra non comune, scrive l'accademico Marino Stenico:

«Se si volessero fare delle comparazioni sull'alpinismo degli anni trenta con l'attuale, sarebbe recare offesa agli uomini che lo praticarono, ed io ne prenderei la loro difesa. Ormai avanti nel tempo, alcuni mesi fa ho saldato un vecchio conto ripetendo, sulla parete sud del Piz de Ciavazes nel Gruppo di Sella, il diedro che Hermann Buhl aveva salito venticinque anni fa.

Quel giorno era sua intenzione di fare la seconda ascensione per l'itinerario di Luigi Micheluzzi ed Ettore Castiglioni. Ma quando si trovò sotto la verticale dello stupendo diedro, che va su diritto per 120 metri, sboccando sulla Cengia dei Camosci, ne fu affascinato e questo spiega forse il perché non continuò per la via che s'era prefisso di fare.

Per quanto io sappia, mi risulta che le ascensioni effettuate in seguito sul diedro, si possono contare sulle dita d'una mano, dimostrando inconfutabilmente un rapporto soggettivo fra la possibilità e la difficoltà, dando un senso di validità espressiva ad un alpinismo di livello non comune e non ancora le-

gato e sacrificato ad una «tecnologia» in continua evoluzione.

Il diedro di Hermann Buhl fa parte di quelle ascensioni che possono interessare i giovani alpinisti dall'animo sensibile; ma alterandone le sue origini con la violenza... allora è tutto un altro discorso e non se ne parla più!»

Renzo Videsott apparteneva a quella generazione di alpinisti dei quali altri dopo di lui seppero mantenere integre le qualità etiche che rappresentarono l'essenzialità di questa disciplina.

Percorrendo le sue vie si identifica quell'intrinseco valore adamantino, morale e tecnico, che lo hanno posto in quella dimensione umana ed alpinisticamente di grande rilievo.

Gli anni trenta sono un decennio ricco di grandi affermazioni alpinistiche. Sono gli anni che i grandi colossi delle Alpi vengono affrontati e vinti per i loro versanti più selvaggi e difficili. Nelle Dolomiti si tracciano itinerari per i fianchi più impervi e vertiginosi; gli uomini che, colla loro intrepidezza e la loro indomita volontà, riescono in queste imprese sono l'esempio, di una storia affascinante che altri continueranno nel tempo. E fra questi si distingue Renzo Videsott, meravigliosa figura e vanto dell'alpinismo di casa nostra.

L'attività ch'egli svolge è tutto un fulgore creativo ed un susseguirsi continuo di arduose e meravigliose imprese.

Trentino per antonomasia, lascia la sua impronta indelebile sui monti di casa sua, il selvaggio Gruppo di Brenta.

L'11 agosto 1926 con C. Tasin trova e traccia con intuito felicissimo nel centro della parete sud-sud ovest della Cima Margherita una classica e notissima via, che diventerà un'ascensione fra le più frequentate del Gruppo.

Il 30 luglio 1927 è la volta del Campanile Alto: precedentemente le vie effettuate sul campanile attaccavano dal terrazzo detritico della Sentinella. Renzo Videsott con Giorgio Graffer attaccarono invece alla base delle rocce volte a meridione e salirono direttamente tutta la parete.

Ancora nel gruppo di Brenta sale con Domenico Rudàtis l'imponente muraglia del Croz dell'Altissimo e questa volta è la ripetizio-



Renzo Videsott

ne dell'itinerario tracciato dalle grandi guide Angelo Dibona, cortinese, e Luigi Rizzi, fasano.

Di quella ripetizione non se ne parlò affatto; forse a quel tempo non le si dava importanza... comunque, l'alpinismo vuol dire «altezza, solitudine, silenzio nudo, fatica e sacrifici, premi a se stessi e niente altro».

Resta però il fatto che la ripetizione al Croz dell'Altissimo era la seconda e chi la aveva preceduta era stata una cordata prestigiosa: quella di Paul Preuss e Paul Rolly, che confermarono le notevoli difficoltà incontrate dai primi salitori.

Ora è facile affermare diversamente su quel «confermarono le notevoli difficoltà», ma non era così 45 anni fa, perché tanto è il tempo trascorso da quel giorno che Videsott osò calcare le orme del più grande alpinista di tutti i tempi.

Il Monte Civetta, che prediligeva più degli altri gruppi, lo trae a sé come in un incanto irresistibilmente inconscio e là, sulle sue torri, le sue grandi pareti e i suoi spigoli, esprimerà la sua sensibile e colta personalità.

Nel 1928 è finalmente risolto il problema precedentemente più volte tentato dello spigolo nord est del Pan di Zucchero. «È una bel-

la salita, esposta ma non si tratta ancora di quel limite *estremamente difficile*, di quelle difficoltà, che finora sembrava riservato agli alpinisti d'oltralpe».

Sempre nel 1928, il 24 agosto, lui l'amico Rudatis — con il quale formava un binomio celebre — sono i primi a salire il lato nord est di una delle più interessanti torri del gruppo, che s'eleva più a settentrione fra quelle che si ergono dai ghiaioni della Val dei Cantoni. Isolata, e in un ambiente di selvaggia bellezza, la battezzarono «Torre di Babele».

Il 1929 è l'anno in cui egli dà tutto se stesso; dotato di mezzi fisici e psichici incredibilmente eccezionali, svolge un'attività che non conosce soste. Attraverso una severa preparazione e acquistando sempre più esperienze di vita alpina, si sente pronto per la grande prova.

È il 30 e 31 agosto 1929 che, con Domenico Rudatis e Leo Rittler, è protagonista stupendo, superando il gigantesco spigolo ovest della Cima Busazza, stipite destro della grandiosa porta che dà sulla selvaggia e suggestiva Val dei Cantoni. È un itinerario che segna un'epoca nella storia dell'alpinismo italiano, fu un'impresa memorabile che nulla aveva da invidiare a quelle già tracciate. In un primo tentativo R. Videsott e D. Rudatis superano il tetto di una grande grotta. Poi ridiscendono. Sentono che il passaggio è proprio al limite delle possibilità umane.

Ma come essere sicuri? Nessun italiano ha ancora esperienza diretta in merito. Allora invitano ad unirsi a loro un noto sestogradista, il giovane tedesco Leo Rittler. Guida lui la cordata fino al punto toccato dagli italiani. Attaccano il 30 agosto. Rittler supera a sua volta il tetto e conferma: «*sesto grado*!» Videsott ritorna in testa e l'indomani giungono in cima: è stata così tracciata la prima via italiana di estrema difficoltà in Civetta, il primo sesto grado «senza guida».

Con Giorgio Graffer e Pino Prati è unito da forti vincoli di amicizia, tanto che la tragica scomparsa del secondo sul Campanile Basso in quell'età nella quale si dovrebbe avere il diritto di vivere, segnò profondamente il suo animo, portandone un dolore senza fine.

Ancora in Civetta, l'8 agosto 1929 è la volta della prima ascensione della cresta nord, che inizia al Castello di Valgrande e dopo 1500 metri raggiunge la cima principale. Il giovanissimo Giorgio Graffer in questa nuova via ne è il protagonista; Domenico Rudatis è con loro.

«Questo nuovo itinerario, più complesso del precedente Hamburger e più interessante per l'ambiente, per le difficoltà e per lo sviluppo, con quasi 1200 metri di dislivello, appartiene sicuramente alla più grandiosa e superba arrampicata di cresta di tutte le Dolomiti».

Così, Marino Stenico — che non è l'ultimo degli arrampicatori dolomitici e che ha al suo attivo alcuni dei più interessanti itinerari su roccia — parla di un suo predecessore, inqua-



La Cima della Busazza e la Torre Trieste dalla Val Corpassa.

(foto P. Rossi - Belluno)

drandolo nel tempo e colpendone l'animo di alpinista fuori classe.

Ma se l'opera alpinistica di Renzo Videsott è nota ai pochissimi specialisti, un'altra attività lo ha portato spesso alla ribalta delle cronache giornalistiche e lo ha fatto conoscere sia al grande pubblico della stampa quotidiana che a quello specializzato dei naturalisti: quella di direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

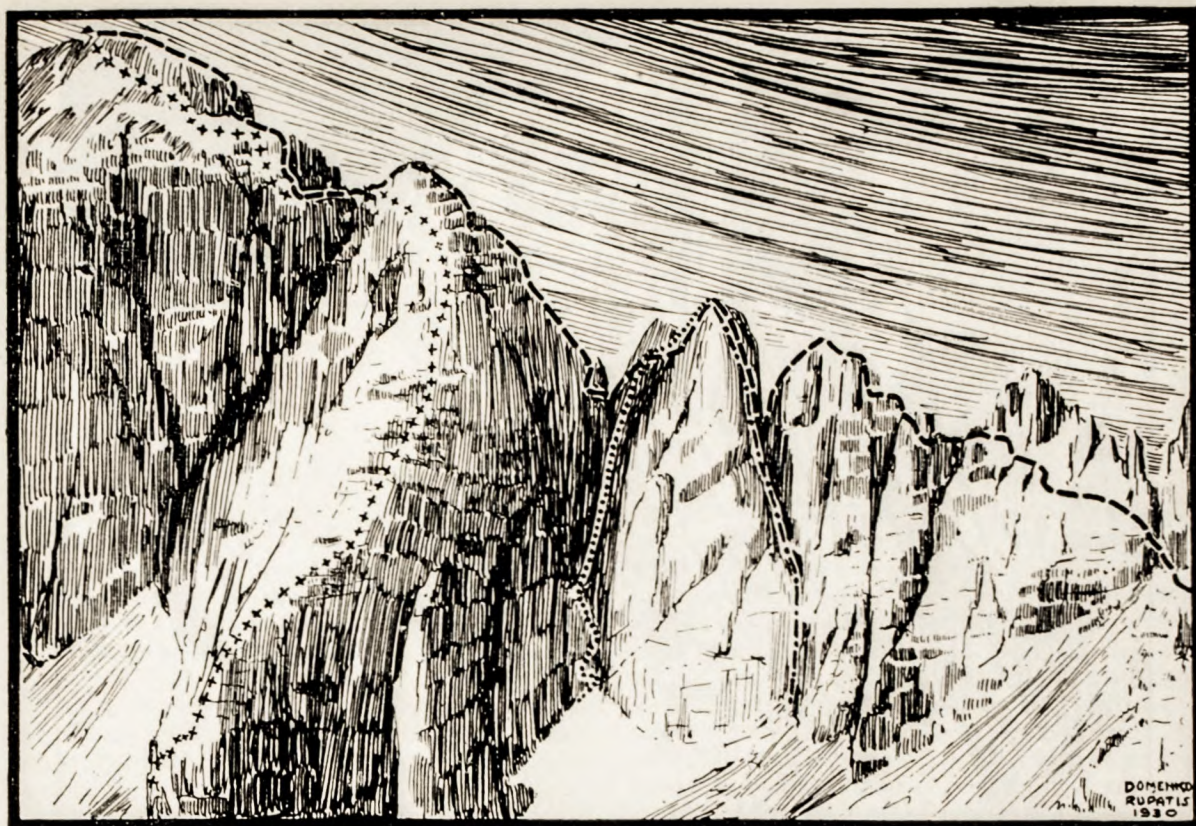
Abbiamo chiesto a Fausto Stefenelli che gli fu stretto collaboratore in quel lavoro, di parlarcene, ed ecco cosa scrive:

«Fu gran ventura che nel 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale, pur col peso di un'eredità fallimentare della nazione, pensasse anche a salvare il Parco dal naufragio totale, preponendovi come commissario straordinario l'uomo adatto per preparazione ed

energia: Renzo Videsott, allora docente di farmacologia veterinaria all'Università di Torino.

La situazione venne infine normalizzata nel 1947 con la rinascita del Parco nella figura giuridica di ente autonomo di diritto pubblico in forma del D.L.C.P.S. 5 agosto 1947 n. 871 (ratificato con legge 17 aprile 1956 n. 561). L'ente aveva così un proprio regolare consiglio di amministrazione ed un presidente eletto (il primo presidente fu Luigi Sertorio dal 1947 al 1951; poi Fausto Penati dal 1951 al 1957, e da allora Gianni Oberto).

Renzo Videsott, assunte le funzioni di direttore sovrintendente, si trovò di fronte ad un'impresa immane: restauro o costruzione di casotti di sorveglianza, riattamento della viabilità, ricostruzione del Corpo dei guardia-parco, riorganizzazione dei servizi, approvvigionamento di corredi, armamento, attrez-



Il versante orientale della cresta N della Civetta. Da sin.: Civetta (3220 m), Piccola Civetta (3207 m), Pan di Zuccherò, Torre da Lago, Castello di Valgrande, Campanile Teresa. +++ via Hamburger-Plaichinger, 1913 (vecchia via della cresta N). - - - - via Videsott-Rudatis al Pan di Zuccherò, 1928 (diretta da NE). - - - - via diretta della cresta N della Civetta, Graffer-Rudatis-Videsott, 1929. via Peterka e comp. al Pan di Zuccherò, 1929 (spigolo SE). Qui di lato: la Torre di Babele della Valle dei Cantoni. (schizzi di D. Rudatis)

zi, arredamenti, animali ausiliari ecc. Coadiuvato fino al 1958 dal vice-presidente Mario Stevenin e poi, fino al 1969, da Fausto Stefanelli.

Videsott riuscì a ridare vita al Parco, non solo costruendo sulle rovine, ma anche superando tenaci resistenze e dure opposizioni».

Per di più, la sua anima di alpinista unita a quella di naturalista vibrava e faceva vibrare quanti ancora si sentono legati al mondo della natura in un'ansia di vincere la battaglia protezionistica contro lo sfruttamento più sfacciato delle risorse della montagna.

Scrivè Raffaello Prati: «Per un quarto di secolo, ora per il Parco, ora per il Consiglio delle ricerche, per leggi di caccia o d'uccellazione, vedi Videsott arrivare e partire, organizzare i suoi appuntamenti con ministeriali e parlamentari, gli uomini che gli potevano giovare per dare al Parco quella sua sufficienza, autonomia, integrità isolatrice e protettiva, consistenza di personale, tutto ciò che doveva conferire al Parco la sua qualifica naturale e scientifica. Erano alternative di pro-



La Cima della Busazza (Civetta) dalla Val del Cantoni. 1 - via Gilberti-Castiglioni (1931); 2 - via Videsott-Rittler-Rudatis (1929, prima direttissima italiana di VI), con variante Tissi-Zanetti e C.; 3 - parete S, via Videsott-Rudatis (1930), con variante bassa ++++ e variante alta «del finestrone» (O. Zasso e C., 1946); 4 - direttissima sud Da Roit-Bonato (1950). (dis. di P. Rossi)

messe e delusioni, ostacoli invano scongiurati come l'attraversamento dell'alta tensione, ma sempre con quella sua ponderosa cartella tornava da Roma a Torino con qualche cosa, nelle sue reti come s'esprimeva scherzando, perché avvertiva quanto di casuale e di aleatorio era nelle sue pratiche, pur così studiate e dettate da necessità».

Il nome di Videsott è, per tutto ciò, stampato non solo nelle pagine di roccia delle grandi pareti dolomitiche, ma vivrà pur sempre fra le valli ombrose di quello ch'è il più noto e grande Parco nazionale d'Italia.

Quirino Bezzi
(Sezione S.A.T. - Trento)

**Il concorso per il premio «Primi monti» è sempre aperto ai giovani soci.
La rivista attende la loro collaborazione.**

Sulla parete nord del Pelmo in prima invernale solitaria (*)

di Renato Casarotto

L'imponenza di questo gigante mi aveva colpito fin dal giorno della invernale effettuata agli inizi del '74 con Diego e Pierino allo spigolo Ströbel della Rocchetta Alta di Bosconero. E in effetti l'innevamento ne rendeva ancor più impressionante la sua compatta mole.

Nel settembre mi si era presentata l'occasione di poterne affrontare la parete nord con due amici feltrini; ma il cattivo tempo ce l'aveva impedito.

A questo punto, a qualcuno verrà spontaneo di chiedermi perché mai mi sia deciso a compiere la salita da solo. Quali i motivi?

Eccoli: forse il desiderio di essere a vivo contatto con la natura, libero di affrontare difficoltà sempre superiori in piena intima unione con l'aspra e selvaggia natura, pur sempre insidiosa... Forse l'impegno di quei quattro giorni già lontani nel tempo, ma ancora ben presenti nella mia mente, che mi avevano fatto riconsiderare le vere dimensioni dei valori che la cosiddetta civiltà ha reso piuttosto labili: la vera amicizia, la solidarietà verso i meno fortunati e più bisognosi, la bellezza del creato, la sua armonia... E per contrapposizione ne scaturiva il confronto con la vita della città, così affannosa e nella quale il fluire armonico delle varie epoche, bruscamente è stato spezzato da realizzazioni ardite e perfette nella tecnica, ma che comprimono lo spirito, soffocandone ogni slancio.

Per praticare l'alpinismo solitario, occorre innanzitutto essere carichi psicologicamente; essere convinti di ciò che si sta per affrontare; avere un morale alto, anche perché gli scoramenti non sono infrequenti. Indispensabili una buona conoscenza delle insidie della montagna ed un adeguato allenamento.



Ritornando alla salita che sto per intraprendere, mi accorgo che il perdurare del bel tempo non ha — come mi sarei aspettato — ripulito in parte la parete, che si presenta fortemente innevata. La marcia di avvicinamento è lunga e faticosa; l'amico Ugo Simeoni, fortunatamente, mi fornisce un valido

aiuto nel trasporto del materiale, eppure spesso dobbiamo sostare un po' per riprendere fiato, e per la ripidità del pendio e per l'inconsistenza della neve che non riesce a sostenere il nostro peso. Approfitto così delle soste per scattare alcune fotografie dell'ambiente che mi circonda: alla mia destra dove si staglia il Pelmetto, un po' in là, dove il sole illumina il versante sud est della Civetta. Quel sole non è che una illusione lontana: dapprima grossi nuvoloni; poi un cielo sempre più plumbeo incombe minaccioso sulla nostra marcia. Non è che mattina!

Mi consulto con Ugo, ma decido di non desistere: la mia perseveranza sarà, verso sera, premiata; un forte vento da nord ripulirà quasi completamente il cielo.

Siamo giunti all'inizio della via e Ugo si ferma, mi dà l'arrivederci e, prima di divallare per il ritorno, mi scatta una foto all'inizio della traversata lunga circa 400 metri che mi terrà impegnato tutto il pomeriggio ed il successivo giorno (all'inizio uso forse più prudenza del necessario, ma il terreno è davvero malsicuro).

Solamente al terzo abbandono la cengia e, nel corso della giornata, mi innalzo di circa 300 metri. Sono molto teso nel superamento delle difficoltà. Il freddo è intenso, ma mi rassicura, essendo apportatore del bel tempo.

Come i due precedenti, anche questo bivacco lo devo trascorrere sulla neve. Devo pertanto assicurarmi con cura nel timore di un improvviso cedimento della bianca coltre. Assicuro ad alcuni chiodi anche il sacco e tutta l'attrezzatura, alla quale è legato il buon esito della salita.

È l'aurora del quarto mattino! La primissima luce illumina freddamente l'imponente gruppo delle Tofane. Molto nette, si stagliano la Tofana di Rozes e quella di Mezzo; più vicini i Lastoni di Formin, la Croda da Lago, il Becco di Mezzodi.

Il forte innevamento mi costringe spesso a ricorrere a varianti dettate dalla logica del

(*) Monte Pelmo. Parete nord, via Simon-Rossi, prima invernale solitaria, Renato Casarotto (Sezione di Vicenza), gennaio 1975.



Il versante nord del Pelmo (3168 m) - - - - - via dei tedeschi sul «Pilastro Fiume», 6-8.9.1968. In primo piano il rifugio «Città di Fiume». (foto Riva, Alleghe)



Il versante nord del Pelmo, con la via Simon-Rossi percorsa in prima invernale solitaria (dis. di Caffi, da A. Berti - Dolomiti Orientali, ed. 1928).

momento. Non è tanto la neve, infatti, a preoccuparmi (con la spazzola, che davvero non è stato un peso inutile, riesco a liberare gli appigli), è invece il ghiaccio di fusione a rendere insidiosi alcuni tratti della via originaria. Uno sguardo a valle mi fa pensare al tragitto percorso e mi fa ritenere di aver superato circa metà parete. All'imbrunire, con una lunga traversata, mi porto alla ricerca di un possibile terrazzino al riparo degli enormi strapiombi. (La neve inconsistente mi fa sempre temere in un cedimento). Alla fine, dopo averlo accuratamente ripulito, mi sistemo alla meglio su un «altarin» in leggera pendenza.

Sono ormai giunto al quinto giorno. Dovendo risalire uno stretto cunicolo innevato, per la prima volta debbo procedere al recupero del sacco usando il cordino. Fino a quel momento infatti, e nonostante il notevole peso, avevo sempre arrampicato con il sacco sulle spalle per abbreviare i tempi di salita. Ma, ora, sono costretto alla manovra, anche perché il canalino è strapiombante ed il peso tende a spostarsi in fuori ed a sbilanciarmi. Per limitarne gli effetti, aggancio il cordino di recupero al cinturone con l'ausilio di un moschettoni e di un altro cordino e procedo alla bisogna.

Ecco che il sacco è ormai vicino! E enorme (pesa oltre venti chili) e, nonostante tutta la mia cura, striscia sulle sporgenze della roccia. In qualche punto occhieggiano alcuni strappi e ciò desta in me comprensibile preoccupazione. Cosa succederebbe se il suo contenuto scivolasse fuori? Meglio non pensarci!

Sono ora alle prese con questo diedro che fa parte della via originaria. Benché le

difficoltà siano maggiori, lo supero sulla destra; ne sono costretto dalla neve e dal ghiaccio che lo intasano. Supero i successivi strapiombi aggirandoli secondo l'opportunità.

La mia autoassicurazione è così congegnata: Il sacco è bloccato con due chiodi al punto di sosta; due Prusik, inseriti sulla corda ancorata e fissati al mio cinturone, mi consentono di sfilare mano a mano la lunghezza necessaria mantenendo una costante assicurazione. Terminata la lunghezza dell'intera corda, la blocco ad un chiodo e ne annodo il capo con quello di una seconda; una volta esaurita anche quella, ridiscendo a recuperare sacco e materiale. Posso così progredire con tratti molto lunghi (sempre assicurato) e guadagnando quindi tempo. Il tutto procede con fluidità ed estrema coordinazione.



Ho fretta ed intendo uscire in giornata. A volte, aggiungo anche il cordino di 50 metri, raddoppiato. E con l'ultima tratta, esco finalmente in vetta. Non ho tempo di guardarmi attorno e di assaporare la vittoria; il giorno è ormai al termine e so di non disporre che di un'ora di luce. Scendere a recuperare il sacco, significa dover effettuare un ulteriore bivacco e la prospettiva non è per nulla allettante (accuso un intenso freddo ai piedi, dovuto al fatto che nell'ultimo bivacco non mi sono tolto gli scarponi). Decido quindi di scendere direttamente per il versante sud e via, di gran carriera, verso il rifugio Venezia.

La preoccupazione di arrivare subito a valle è comprensibile, ma accentuata dal pensiero che da cinque giorni i miei sono in ansia. E non conosco la via di discesa!

Nella fretta, giunto alla fine del canalone (zeppo di neve) non mi avvedo della cengia della normale che lo taglia e continuo decisamente a calarmi per salti, canalini e cengette. Giunto ad un certo punto, mi trovo nell'impossibilità di proseguire. Qualche corda doppia avrebbe risolto ogni cosa, ma ne sono impedito essendo ogni cosa rimasta in parete!

Sono costretto a risalire. Obliquando a destra rimonto febbrilmente pareti piuttosto impegnative e mi riporto su terreno più sicuro. Le difficoltà sono ormai al termine e in breve sono alla base.

Sprofondando nella neve, raggiungo il rifugio Venezia. Mi fermo un attimo: è passata solo un'ora ed un quarto dalla mia uscita in vetta ed è già notte!

Ormai scaricato dalla tensione, proseguo nella notte chiara sulla mulattiera, ora ricoperta di neve farinosa ora ghiacciata, e raggiungo infine Villanova di Borca di Cadore.

Mi attacco al primo telefono...

Dopo qualche giorno, con alcuni amici, torno a recuperare il materiale lasciato in prosimità della vetta.

Renato Casarotto i.n.
(Sezione di Vicenza)

I numerosi perché nelle nostre montagne

I corsi naturalistici e geografici del C.A.I.

di Giuseppe Nangeroni

In questi ultimi anni si è andata sviluppando in tutti gli amanti della montagna una tendenza, che io direi buona, anzi ottima, a ricercare nelle escursioni in montagna non solo il godimento estetico, o della compagnia, o della scarpinata in sé, ma anche quello della conoscenza della montagna, e dei suoi vari aspetti: come sono fatte le erbe, i fiori e le piante che su di essa vivono; quali sono e come vivono gli animali, siano essi grandi come gli orsi o i cervi, o piccoli come i topi, o ancor più piccoli come le formiche, spesso confinati anche negli angoli più impervi ed elevati. Naturalmente, per questa conoscenza non sono sufficienti le importanti conferenze, sia pure condite da magnifiche proiezioni; di esse rimane sì una traccia, forse soprattutto estetica, che però facilmente svanisce. Molto meglio è portarsi sul posto e *vedere, toccare* quelle rocce, quei fiori, quegli animali, conoscerne il nome, conoscere il modo come queste rocce si sono formate e, se si tratta di rocce con fossili marini, conoscere come hanno fatto a sollevarsi dal mare fino a 2-3 mila metri e più. Quanti perché sorgono dal nostro cervello e quante risposte vorremmo a questi perché, dinnanzi al Cervino, dinnanzi a un pinnacolo, dinnanzi ad una soldanella che sta fendendo il manto di neve che ancora la ricopre.

Perché le forme acute, a guglie, solo per persone a cavalcioni in sommità nelle Dames Anglaises granitiche, e torri, con bei ripiani in cima per chi vuol godere quindici minuti di riposo, nel dolomitico Vaiolét o in Lavaredo, o semplicemente sul Resegone? E perché sigari e guglie nel Sassolungo e Cinque Dita, pur essendo fatti della stessa roccia del Sasso Piatto che, da una parte, lenta scende alle malghe? E perché a metà parete del Sella, tutt'attorno, si aggira una cintura di cenge, di Mésules, di mensole, mentre nulla

sul fronteggiante Sasso Lungo? E perché nella Marmolada, ad una parete di IV grado e oltre, al Contrin, voltata pagina, ci troviamo a scendere un lento pendio in gran parte coperto dal ghiacciaio, fino a Fedaia? E perché in molti calmi passi terrosi, come il Passo di Eira o sopra il Passo Rolle, il suolo erboso è tutto uno squadrone di dossetti alti 15-20 cm, di cuscinetti erbosi? Che significato ha il lungo dosso periferico di Caldaro e l'annesso ondulato pianoro, verde di coltivi e vigneti che lo salda alla parete della Méndola e del Pene-gal? E come si è formato il grandioso altopiano dell'Alpe Siusi? E che significato hanno i meravigliosi circhi, quelle spianate, allietate da laghetti, circondati per tre quarti da pareti, il cui ciglio che guarda a valle è sospeso magari per 200-300 m sul sottostante solco vallivo, affettuose spianate che ci vengono in soccorso dopo l'estenuante ripidissima salita di due ore e prima di incominciare la vera asperissima salita alla vetta? E il perché degli imponenti fontanoni che sgorgano impetuosi dai monti della Càrnia.

E che significato hanno quei piccolissimi salici che coprono il suolo come piccole foreste alte 5-10 cm, eppure parenti dei salici che abbiamo visto, alti 5-6 m, lungo i rivi della pianura? E di quale calore usano le così dette Rose di Natale, in pieno inverno, e tutti i diversi bucaneeve (Crocus, ecc.) e le Soldanelle nella gioiosa incipiente primavera, nel fendere il candido manto di neve che li ricopre? E perché in montagna alcune lucertole diventano vivipare, da ovipare che erano in pianura, e piccoli topi cadono in letargo mentre in pianura per tutto l'anno scorrazzano da una cantina all'altra, e piccoli anfibi femmine, riescono a riprodurre piccoli senza accoppiamento, mentre al piano, dove l'incontro col maschio è più facile, senza la copulazione l'ovulo non può



La parete sud della Marmolada. Da sin.: Forcella Marmolada, cresta ovest, parete sud ovest, pilastro sud, parete sud di Punta Penia, parete sud di Punta Rocca, parete sud della Marmolada d'Ombretta.

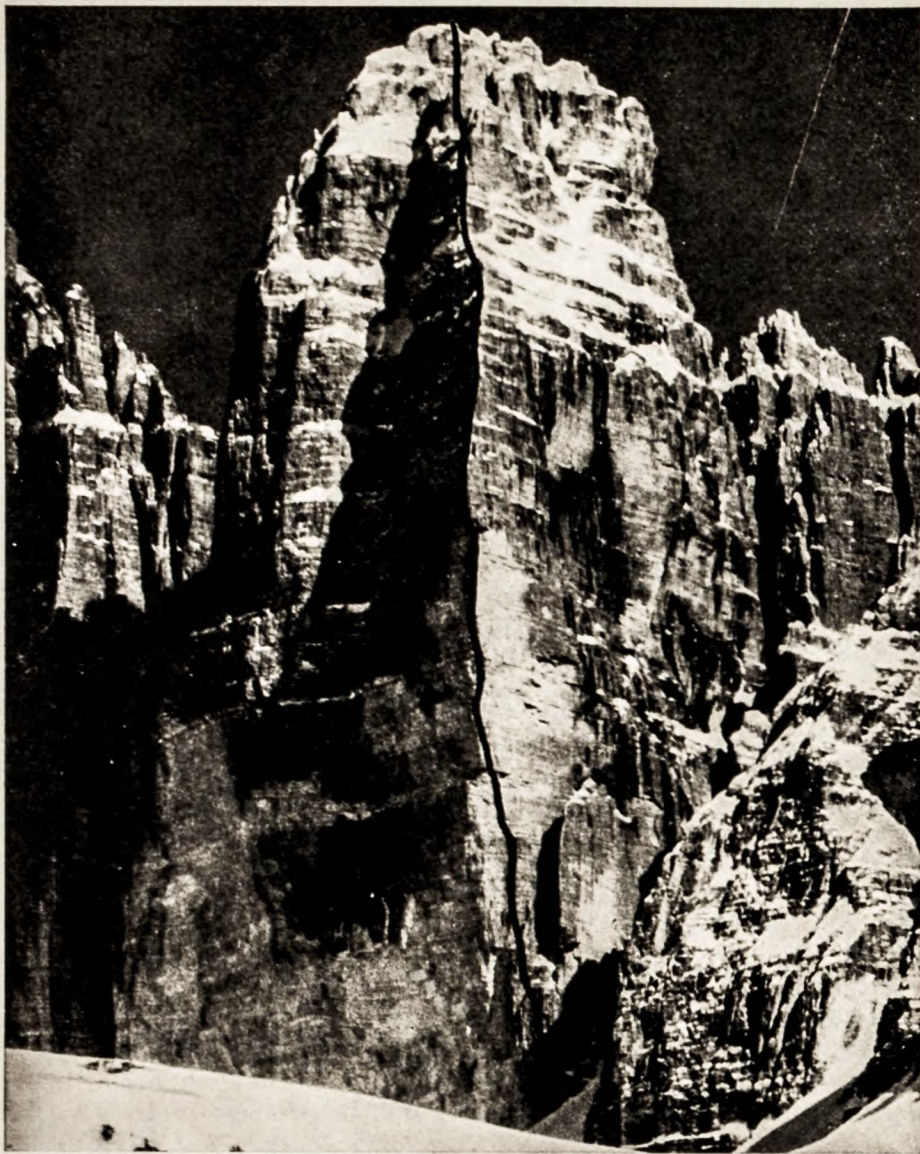
(foto Ghedina - Cortina, per cortese concessione)

non può svilupparsi per dare origine a discendenti? E perché, contrariamente a quello che dovrebbe essere, i tetti di molte bâte, nonostante la grande quantità di neve, hanno pendenze minori che in basso? E qui entriamo ormai nella presenza dell'uomo e di quanto ha bisogno l'uomo per vivere in condizioni naturali, generalmente peggiori che al piano. E quante domande sorgono a questo riguardo: per la difesa dalle piogge e piene torrenziali e dalle valanghe, per l'utilizzazione delle brevi superfici pianeggianti, per l'utilizzazione del materiale locale per le costruzioni, per la struttura delle costruzioni in rapporto a ciò che serve all'uomo, agli attrezzi, agli animali allevati, ai prodotti ottenuti.

È per abituare a questa conoscenza pratica delle montagne e dei suoi abitanti, uomo compreso, che durante l'estate vengono organizzati dei corsi pratici in località adatte di montagna, per alpinisti, giovani maturi o anziani. Al *Parco dello Stelvio* vengono organizzate le cosiddette «settimane verdi», al *rifugio Taramelli* nelle Dolomiti si tengono delle «settimane geologiche», per ricordare solo due esempi. E anche il Club Alpino Italiano ha iniziato

con quest'anno (1975) la serie dei *corsi naturalistici e geografici pratici*. È il primo, e si spera che ogni anno ne vengano organizzati più di uno. All'avanguardia vediamo la *Sezione di Séveso* (Milano) che, su proposta del Comitato Scientifico Centrale e della Commissione Centrale Alpinismo giovanile, ha tenuto un riuoscitissimo corso per giovani dai 15 ai 25 anni, a Bazena (1800 m) a sud dell'Adamello, a fine giugno 1975.

Tutto ciò corrisponde anche al testo e allo spirito dell'articolo 1 dello statuto che dice che il sodalizio *ha lo scopo di promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza delle montagne e lo studio dei loro problemi*. Nei corsi lo scopo fu quello di far conoscere, praticamente, ai giovani alpinisti, gli innumerevoli e diversi valori della montagna, di formare, anzi, dei *futuri validi accompagnatori delle escursioni alpinistiche* capaci di informare i partecipanti sui diversi numerosi problemi di queste nostre montagne che raggiungono in pochissimi chilometri, i climi più diversi, le forme più diverse sulla superficie della Terra, spesso anche le rocce più diverse, le flore che



Lo spigolo NO «degli scoiattoli» della Cima O di Lavaredo (2973 m).

vanno, in brevissimo spazio, da quelle del mediterraneo a quella delle foreste fredde scandinave, delle praterie delle terre polari e delle aride e fredde zone rocciose delle montagne coperte di neve per quasi tutto l'anno.

Venne scelta, come località di pernottamento, una zona di non difficile accesso, per ridurre i tempi, e provvista di un rifugio-albergo, con una certa comodità per riunioni, discussioni, ecc.; e inoltre, che offrisse il modo di osservare tante cose e discutere su tanti problemi della montagna. Inoltre, era opportuno che già esistesse una *Guida naturalistica* del territorio montuoso da esaminare; e che, nel periodo scelto, la località fosse quasi totalmente scoperta di neve. Il gruppo venne guidato da persone, pratiche non solo dei luoghi da esplorare, ma anche degli

argomenti naturalistici da trattare; parteciparono infatti, un ottimo botanico, un noto mineralista, uno zoologo e un geomorfologo, l'autore della *Guida naturalistica*. Trovate informazioni di tutto ciò alla pagina 506 della *Rivista Mensile* di settembre 1975.

Il felicissimo esito di questo primo corso *invita tutte le sezioni volonterose* a effettuarne altre nei prossimi anni. Naturalmente, ciò presuppone la presenza attiva di persone che conoscano bene il territorio in cui si dovrà svolgere il breve corso, e che conoscano bene gli argomenti naturalistici applicati a quel territorio; la flora, le rocce, la geologia, le forme del terreno (terrazzi, circhi, colline moreniche, ecc.). Alcuni partecipanti, poi, potrebbero offrirsi o essere scelti come aiutanti *volontari* per la protezione delle monta-

gne nei più diversi campi di degradazione cui purtroppo le nostre montagne vanno soggette, dagli incendi alla mancanza di pulizia, al disboscamento, alla lottizzazione, ecc.

Ma sono persuaso che in ogni sezione vi siano persone adatte, non solo capaci di muoversi (e ciò è ovvio), ma anche di «erudire» (scusate il termine), cioè di rispondere adeguatamente alle domande dei partecipanti al corso, e capaci di conoscere, e quindi di adeguarsi alla mentalità dei non specializzati. Una volta iniziata, questa attività del C.A.I., deve diventare una tradizione di tante sezioni, di tanti gruppi regionali. Per avere altre informazioni vi prego di scrivere al *Comitato Scientifico Centrale* (20121 Milano, via Ugo Foscolo 3) e, se decidete in modo positivo, informate egualmente lo stesso Comitato.

Diamo qui, un elenco di informazioni e consigli generali, frutto dell'esperienza del 1° Corso Naturalistico svolto dalla Sezione di Séveso con la collaborazione del Comitato Scientifico e della Commissione Alpinismo giovanile nel giugno 1975 a Bazzano (sud-Adamello, Brescia).

Consigli per la sezione che vuole organizzare un corso naturalistico per giovani alpinisti.

- 1) Numero di partecipanti: possibilmente non superiore a 20.
- 2) Età dei partecipanti: possibilmente fra i 15 e i 20-25 anni.
- 3) Località di montagna che offra *molti fenomeni naturali* (e umani) da osservare e su cui discutere.
- 4) Località *bene conosciuta* da chi dovrà guidare i giovani.
- 5) Località (alloggio) di *facile accesso* e con *rifugio* (o albergo).
- 6) Informare i partecipanti che non è un corso d'alpinismo, ma *naturalistico e geografico* di montagna.
- 7) È opportuno che ogni partecipante versi una *quota*, sia pure modesta.

8) È opportuno che il numero dei giorni non superi i 5-6.

9) Scegliere come istruttori-guida dei buoni naturalisti, ma che conoscano bene anche la psicologia dei giovani; fra i naturalisti, non solo professori, ma anche cultori e studenti universitari laureandi, volenterosi, amanti della loro scienza, ad ogni modo pratici degli argomenti e della località.

10) Se i partecipanti provengono da varie località, sarà opportuno che, giunti al rifugio, ecc. vengano riuniti, possibilmente all'aperto, per informare di dove si è e che cosa si dovrà fare, cioè il programma. Quindi, i naturalisti che accompagnano dovranno essere preparati in precedenza su ciò che dovranno mostrare e discutere.

11) Insistere perché i partecipanti portino con sé le tavolette al 25 mila della zona; quei soliti piccoli volumetti di minerali, geologia, flora, zoologia; se esistono, i volumetti Guida alpinistica e Guida naturalistica del territorio; carta e matita; sacchetti di plastica; un martello per la campionatura di rocce, ecc.

12) Se i partecipanti partono in gruppo su un torpedone, *assicurarsi* che la strada sia possibile per quel mezzo; e, soprattutto, insistere perché il torpedone sia provvisto d'un *microfono*, provato la sera prima, cioè funzionante; dico «insistere» perché spesso gli impresari non ne comprendono l'importanza e quindi non s'interessano di ciò. Meglio, poi, se si può disporre anche di un *megafono funzionante*, per le escursioni.

13) Lasciare *completamente liberi* l'ultimo giorno i partecipanti perché, divisi in gruppi, si spingano sulle montagne attorno liberamente, sia pure con i dovuti consigli di prudenza, ecc.

Voi, amici della montagna, della natura e della gente della montagna, altri consigli..., ma non troppi!

Giuseppe Nangeroni
(Sezione di Milano)

**Per deliberazione del Consiglio Centrale del
17.1.1976, la rivista nel corrente anno uscirà
con fascicoli bimestrali**



La parete ovest del Monte Nero (2245 m) ——— sentiero di guerra; via dello spigolo centrale; -.-.-.- via del canalone ovest-nord ovest.

Monte Nero

nuova via sulla parete occidentale

di Angelo Polano

Il Monte Nero, famoso per le legendarie gesta dei nostri alpini nella guerra 1915-1918, consacrato alla Patria da sangue di tanti eroi immolatisi sulle sue aspre balze, primo fra tutti Alberto Picco conquistatore della vetta; questo monte dal profilo caratteristico visibile da tutto il Friuli, è sempre stato con il Matajur il monte prediletto degli alpinisti cividalesi. Alla loro iniziativa si deve anche la costruzione del rifugio-monumento sito poco sotto la vetta. Numerose e ripetute le ascensioni estendentisi anche alla sua propaggine il Monte Rosso esso pure teatro di aspra lotta i cui segni sono ancora più visibili che sul Nero.

La via usuale di accesso al Monte Nero praticata dagli alpinisti è sempre stata la comune ben nota mulattiera che partendo da Dresenza (Caporetto), sale serpeggiando per le pendici del Pleka, scavalca la sella Kosliach e per i tornanti del così detto Lavador arriva al rifugio e quindi alla vetta.

Meno frequentato l'accesso dal versante sud per Ursina, Krn e le malghe. Ancora meno frequente l'accesso dal lago nero o dal versante del Vrata, selletta Monte Nero.

Tutti accessi facili da turisti più che da alpinisti. Stranamente non si parlava mai della parete ovest, la sola grande parete del Monte Nero che con i suoi 600-700 metri di altezza, la sua imponenza, verticalità ed asprezza si mostra ben degna di attenzione da parte dei rocciatori.

A Cividale, alcuni anziani soci narravano di avere scalato questa parete per un sentiero tracciato durante la guerra '15-'18 e che sboccava sul Lavador, circa alla metà.

Nel giugno del 1966, ricorrendo il cinquantenario della conquista del Monte Nero, in seno alla Sezione di Cividale nacque l'idea di effettuare la scalata dello storico monte per la parete ovest, per depositare sulla vetta un mazzo di fiori con nastro tricolore in omaggio agli eroi che per la sua conquista avevano dato la vita. Dopo un primo tentativo, frustrato dalle proibitive condizioni del tempo, al secondo l'impresa venne portata a termine. Alla base del canalone centrale della parete è stato rintracciato il sentiero di guerra, con ancora numerosi anelli di ferro infissi

e cementati. Esso dapprima sale a sinistra per facili rocce e spiazzati erbosi, sin quasi al bordo estremo della parete; indi ben tagliato nella roccia sale quasi verticale verso destra. In questo tratto si trova, arrugginito ma ancora saldamente fissato, un tratto di corda metallica posta durante la grande guerra. È con emozione che si afferra quel venerando e glorioso resto, sul quale oltre mezzo secolo fa si appoggiarono le mani di tanti alpini lanciati alla conquista del faticoso monte, verso la gloria e la morte. Il sentiero sbocca su un caratteristico spuntone, in vista della parte superiore del grande canalone centrale. Da qui, discende leggermente verso il centro dello stesso, e quindi risale trasversalmente, uscendo infine sul Lavador. Il sentiero di guerra è facile e di suggestiva bellezza. Almeno una volta dovrebbe essere percorso da coloro che frequentano il Monte Nero.

Tuttavia esso non ci soddisfaceva appieno. Volevamo salire tutta la parete, uscendo sulla vetta o nei pressi. Forti della esperienza fatta percorrendo il sentiero di guerra, facilmente abbiamo individuato nel sottile spigolo che, partendo dallo spuntone già indicato, delimita il versante sinistro del canalone centrale, la più probabile via della vetta. Nell'estate dello stesso anno cinque nostri soci, partendo dallo spuntone e salendo verticalmente lo spigolo, arrivarono esattamente ... non sulla vetta, ma al rifugio! Non era la nostra massima aspirazione, ma quasi. Il fatto di non avere trovato alcun segno di passaggi precedenti, né di averne sentito parlare prima, ed infine la notevole maggiore difficoltà rispetto al sentiero di guerra, ci illusero per un momento di avere aperto una nuova via. Ben presto però un nostro socio anziano ed esperto su tutto ciò che riguarda il Monte Nero, il cav. Blasigh, ci tolse dalle rose illusioni. Questa via era già stata percorsa nel lontano 1934, e forse anche prima. Nel fascicolo di febbraio 1936 della *Rivista Mensile* è riportata con esattezza la descrizione del percorso di questa via. A noi rimase solo la soddisfazione di averla riscoperta e ripetuta con minor tempo e difficoltà. I tre del 1934 bivaccarono una notte dopo un'ora di parete. Il giorno successivo con nove ore di cor-

data e difficoltà tra il III e IV grado, arrivarono al rifugio (Gobessi, Giuliani ed uno sconosciuto di Dresenza). I nostri (Sinuello, Bertolini, Bolzicco, Palma e Giuliani, omonimo) impiegarono in tutto sette ore da Dresenza, difficoltà II grado con un passaggio di III; progresso dei tempi e della tecnica!

La mancata «prima» dello spigolo ci spronò a cercarne un'altra, possibilmente che uscisse sulla vetta. Nel 1968 — anche perché ricorreva il cinquantenario della fine della prima guerra mondiale — desideravamo compiere questa salita, intendendo di portare in questo modo il nostro modesto contributo alla celebrazione della Vittoria. La via che ci avrebbe portati alla vetta sembrava trovarsi sulla grande parete verso il Vrata. Tentativi di esplorazione, dall'alto e di fianco, sono stati fatti nei mesi di agosto e di settembre, ma senza risultato pratico a causa delle avverse condizioni atmosferiche. Una ennesima esplorazione, che intendevamo fare il giorno 27 ottobre, per un seguito di fortunate circostanze, si trasformò invece nella vera e propria ascensione cui aspiravamo.

Con tempo splendido, siamo partiti in cinque da Dresenza alle otto e mezza del 27 ottobre, e siamo saliti diritti attraverso il bosco, verso la parete che si presenta di fronte al villaggio in tutta la sua imponenza. Dopo un po', uno dei nostri non sentendosi bene dovette ritornare. Peccato! era uno dei più validi e contavamo molto su di lui per eventuali passaggi in parete. Noi quattro (Sinuello, Samero, Palazzolo e Polano) proseguimmo tranquilli, assicurandolo che nelle prime ore del pomeriggio certamente lo si sarebbe raggiunto a Dresenza.

Dopo due ore di faticoso attraversamento del bosco, eccoci finalmente alla base della parete. Un salto di rocce bianche e levigate indicava lo sbocco inferiore del grande canale ovest-nord ovest del Nero. Decidemmo di salire per il fondo del canale. Superato facilmente questo primo salto di rocce, sulla sinistra per terreno erboso, poco più in alto, ecco un secondo salto ben più impegnativo; anche questo accessibile sulla sinistra. Legatici, Rodolfo (capocordata) passò sopra agilmente; altrettanto il secondo. Più laborioso il superamento per me quasi sessantenne e per Maria. Già, perché uno dei quattro era una gentile e brava signorina, ben inteso non sessantenne...

Dopo questo primo serio ostacolo, l'angusto canale sembrava più accessibile. La parete di destra verticale e frastagliata, quella di sinistra compatta e levigata; sul fondo i soliti massi caoticamente incastrati. In mezzo ad essi vi si trovano residui di guerra fra cui parecchi proiettili di cannone, inesplosi.

Breve sosta per riprendere lena e mangiare qualcosa, poiché era passato mezzogiorno, e quindi ancora salita nel freddo canale con il proposito di uscirne ad un certo punto a sinistra verso il Vrata, o alla peggio ridi-

scendere. Senonché si guadagnava sempre quota, Rodolfo continuava a salire tranquillo e noi dietro sfidando la frequente caduta di sassi, con appigli incerti, poiché la roccia è molto friabile.

Ad un certo punto — pur con pochi punti di riferimento, perché il canale è molto incassato — stimai che oramai si era più alti della cresta del Vrata e che il canale aveva l'aria di uscire poco lontano dalla vetta. Passammo accanto ad un ampio tetto, una specie di caverna, alla nostra destra, con il fondo formato da un lastrone levigatissimo largo parecchi metri, tappezzato di muschio all'interno. Una sottile fessura ci aiutò a superarlo. Oramai non si tornava più indietro. Si intuiva di essere vicini alla cresta che sale dal Vrata alla vetta del Nero e non lontani da quest'ultima. Le ore erano passate, ed il giorno stava finendo. Poco dopo, il capocordata annunciò che il canale terminava in una strettissima selletta e che da lassù si vedeva il versante nord con la conca del lago nero. Tutti e quattro nel sole, in bilico su quella lama di coltello, che tale è in quel punto la cresta, sostammo in contemplazione del superbo spettacolo che offrivano le Alpi Giulie e Carniche, illuminate dalla luce rosata del sole al tramonto. Sotto di noi, il canale si perdeva nell'ombra. Alla nostra destra, roccia frastagliata e tratti erbosi indicavano che la vetta era vicina e facilmente accessibile.

L'euforia della vicina vittoria ci prese tutti, e mai il Nero ci parve tanto bello ed accogliente. Poco oltre, ammassi di reticolati arrugginiti ma ancora minacciosi ci richiamarono alla realtà del Nero: monte della guerra.

Sulla vetta, dopo otto ore dalla partenza da Dresenza ci abbracciammo commossi. Se non andiamo errati abbiamo aperto una nuova via sul Monte Nero.

Il cielo purissimo, l'aria calma e calda, il silenzio, la solenne maestà della montagna, ma soprattutto i ricordi dell'epopea legata a questo monte, ci facevano sostare su quella vetta in un raccoglimento quasi religioso. Intorno a noi i massicci delle Alpi Giulie, Carniche e del Cadore brillavano bianco rosati, mentre la pianura era coperta da un velo di nebbiolina autunnale. Sotto di noi, Caporetto nascosto dalla foschia, sparito, dimenticato. Il sole al tramonto calava lentamente in direzione di Vittorio Veneto.

Il nostro pensiero non poteva non risalire nel tempo a cinquanta anni fa. In questo stesso giorno, in quest'ora il nostro esercito avanzava dal Piave verso il Friuli. Ritornava vittorioso a rioccupare anche l'epico Monte, ove lo spirito di Alberto Picco con i suoi tanti tantissimi compagni lo aspettavano da un anno.

Monte Nero nome leggendario, sacro nella storia della stirpe italica, bene ti si addice il lapidario motto già scolpito sul tuo rifugiomonumento, ed ora nei nostri cuori: «Victoribus esto»!



Un aspetto del canale ovest-nord ovest del Monte Nero.



Il sole era tramontato; già nella valle si vedevano le luci accese e le ombre della notte salivano verso di noi. Per la mulattiera ben nota, iniziammo la discesa che ci condusse dopo tre ore con buio pesto a Dresenza, ove ci aspettava allarmato il nostro compagno.

Con delicato pensiero il capocordata propose di dedicare la nuova via alla memoria del giovane socio Gianni Polano immaturamente scomparso nel 1967. Lo scrivente, padre dell'estinto ne è grato, e commosso ringrazia per questa attestazione di affetto nel ricordo dell'adorato figlio.

Angelo Polano
(Sezione di Cividale)

RELAZIONE TECNICA

Monte Nero (2245 m)

1. Sentiero di guerra.

Si parte di Dresenza (Caporetto) iniziando per la comune mulattiera del Monte Nero, ma abbandonandola non appena essa piega a destra. Si prosegue dritti verso la parete che si erge di fronte, utilizzando tratti di una larga mulattiera di guerra, poi un sentiero che segue il torrentello scendente dalla conca sotto la parete. All'altezza di un fienile o piccola baita ben visibile sulla destra, si lascia il sentiero che si perde poco oltre nel bosco, e si sale dritti per un ripido prato, al termine del quale si rientra a sinistra nel bosco, uscendone poco dopo sul conoide di deiezione del canale centrale. Alla base di questi, di solito innevata, si attacca la parete a sinistra. Poco sopra si trova il sentiero di guerra, ben individuato da diversi anelli di ferro cementati in roccia, e lo si segue. Sale obliquo a sinistra sin quasi al bordo della parete, poi piega verso destra salendovi fino ad un caratteristico spuntone in vista della parte superiore del canale centrale. Il sentiero discende leggermente verso il centro, e risale trasversalmente a destra fino ad uscire sul bordo erboso del versante sud del M. Nero, circa a metà del così detto «Lavador». Si prende la mulattiera comune, che in poco più di mezz'ora porta al rifugio e poi alla vetta.

Tempo: circa sei ore da Dresenza. Facile, I grado. Si può trovare qualche difficoltà all'attacco, a causa dell'innevamento.

2. Via dello spigolo centrale.

Arrivati al caratteristico spuntone descritto all'itinerario 1, si abbandona il sentiero di guerra e si sale dritti allo spigolo che quivi scende dalla vetta. Dapprima roccia ed erba, indi qualche salto di roccia; su di uno è stato lasciato un chiodo, un altro si supera sulla destra, per una breve cengia erbosa. Infine, nuovamente facili rocce ed erba. Piegando leggermente a destra, si esce sotto il rifugio fra resti di costruzioni belliche.

Tempo: circa 7 ore da Dresenza. Difficoltà dello spigolo, tenendo conto della esposizione: II grado, con un passaggio di III. Roccia piuttosto friabile.

3. Via del canale ovest nord-ovest (*)

1ª ascensione: Rodolfo Sinuello, Aldo Palazzolo, Maria Samero e Angelo Polano, 27.10.1968.

Percorsa la mulattiera ed il sentiero di cui al n. 1 fino all'altezza del fienile, ci si addentra a sinistra nel bosco salendolo fino alla base della parete. Facilmente si individua il canale ovest-nord ovest, con il suo salto terminale di rocce bianche e levigate. Si supera questi sulla sinistra per terreno erboso, e più in alto, con maggiore difficoltà un secondo salto, pure accessibile a sinistra, e ci si addentra nel canale. La parete destra è verticale e rotta, quella sinistra compatta e levigata. Si sale sempre per il fondo, fino ad uscirne su una stretta selletta sulla cresta frastagliatissima che scende dalla vetta del Monte Nero, verso il monte Vrata. A destra, per facili rocce e tratti erbosi, in breve alla vetta.

Tempo da Dresenza: 8 ore; difficoltà II grado, con passaggi di III. Roccia friabile.

(*) La via è stata dedicata, dai primi salitori, alla memoria di Gianni Polano.

L'alpinista e la montagna

di Roberto Mazzola

Quando parliamo di montagna: è facile alle volte, correre il rischio di parlare come di ragazze; tutti si sentono intenditori, ma pochi le conoscono veramente; così è per la montagna, il praticarla senza un atteggiamento interiore un po' diverso dal semplice desiderio di evasione, o di stare con gli amici (motivi senza dubbio validi), ma la montagna merita qualcosa di più.

Dire di amarla non basta, se non si acquisisce una visione ampia di tutte le sue componenti: flora, fauna, tradizioni, ecc. In un rapporto affettivo vero, sincero, umile.

La montagna non si conosce, né si ama mai abbastanza; e se non si alimenta questo amore attraverso una continua ricerca, una continua conoscenza, rischia di diventare solo un'abitudine, finché c'è il sole o gli amici.

Dobbiamo riscoprire la montagna di tutto quel valore che le spetta, non solo le belle Dolomiti, le grandi pareti: ma anche le modestissime montagnole verdi, i boschi che circondano le nostre valli, che pur nella loro modestia, sono anche esse interessanti e belle; con qualche piccolo sforzo si trova sempre qualche bel sentiero e dei bellissimi fiori, alle volte anche rari.

Anche queste piccole montagne o colline, sono creature vive, palpitanti e belle, che pur nella loro semplicità, portano in sé un fascino che non è solo apparente, soggettivo: ma profondo e vero, di ieri, di oggi, di sempre. Non si può amare solo una grande montagna, perché maestosa e non amare i Prelèssini o le Piccole Dolomiti, perché piccoli, una stella alpina e non il semplice mughetto, il capriolo e non una lepre, perché sono un tutt'uno, un complemento a tutta l'armonia della montagna; si corre il rischio, con questo atteggiamento un po' egoistico, di perdere una certa sensibilità, quel senso di ama-

re le cose semplici, oppure abbiamo timore di essere considerati mediocri.

Il vero alpinista trova nella montagna tutta, il suo fine, il suo elemento naturale come lo è il mare per il pesce, né può essere diversamente e di fronte ad essa siamo sempre piccoli e insignificanti, anche se ci sentiamo «qualcuno».

La montagna, pur nella sua titanica grandezza e forza, crea dei fiori delicatissimi, le creature che vi abitano sono animaletti simpaticissimi. Anche la vipera contribuisce alla sua armonia e per il suo scopo è perfetta.

Ogni filo d'erba, ogni sasso, ogni soffio di vento o di neve è un inno a Dio, alla Montagna, alla vita.

Con questo senso quasi mistico, dobbiamo cercare di crescere interiormente per apprendere e raggiungere delle vette più alte; forse è facile rettorica, visione poetica di una montagna idealizzata, mentre il pratico, il concreto va per conquistare una vetta, una via.

Una vetta, una via non si conquistano mai; la si raggiunge o la si percorre avendo conquistato o vinto qualcosa di noi stessi, ma alla montagna non si è strappato nulla, al contrario: siamo sempre noi a lasciare qualcosa: un amico, un ricordo...

Capire cosa rappresentava per molti uomini, cosa rappresenta ancora per noi, e quanto dobbiamo ad essa; entrando in quel mondo quasi magico che caratterizza le tradizioni montanare, la loro cultura, fatta di usanze, di costumi, di idiomi che sono patrimonio di tutti, ma che ormai sono o stanno scomparendo, anche per nostra incuria: o perché, faceva sorridere vedere quel rozzo montanaro che portava il letame con il *derlo* o che alle malghe, ci dava un po' di *casata* o la *puina*; alle volte si offendeva se si faceva il solo gesto di pagarlo. Per l'uomo di città, aveva il valore delle cento lire, ma

per lui era molto di più, era un segno della sua amicizia, una dimostrazione del suo talento, della sua arte.

La nostra cosiddetta «civiltà» ha fatto scendere il montanaro dai monti trasformando le stalle in *garage* e un patrimonio culturale immenso è andato perduto, lo ha fatto sentire inferiore, perché nella sua semplicità ha giudicato i nostri calzoni un benessere; mentre i suoi vecchi di fustagno erano nati, non dalla moda, ma dalla necessità pratica, resistenti per qualsiasi stagione e perché dovevano durare più a lungo possibile, con le sue righe multiple nascondevano le pieghe, senza aver troppo bisogno di ferro da stiro. Oppure i vecchi scarponi chiodati, nati per non scivolare su ripidi pendii erbosi e sempre bagnati di rugiada, dove il montanaro doveva falciare a mano la *strepola* e portarla con la schiena nelle baite; nati così: dopo secoli di esperienze; certo non per andare su roccia o su ghiaccio, ma

per servire sempre: estate, inverno. Centinaia di piccoli esempi, forse banali e sciocchi: però ricchi di insegnamento, perché la montagna è anche scuola di vita, e di vita dura.

Le nostre Piccole Dolomiti hanno ancora molte cose da insegnarci e molte cose nascoste da scoprire, i nostri vecchi lo sanno e qualche volta ce lo rammentano; non occorre per questo ritornare alle *anguane* o vestirsi di pelli e mangiare carne cruda, ma osservare la montagna con occhio diverso, spogliandoci di quella che noi riteniamo cultura paesana, per apprendere «quella cultura» che viene dalla montagna, se vogliamo essere suoi figli; altrimenti si resterà soltanto degli escursionisti domenicali, finché non ci si imbatte, prima o poi nella *peca* dell'Orco che i vecchi dicevano: punirà chi non ascolta e non ama la montagna.

Roberto Mazzola
(Sezione di Valdagno)

RICORDIAMO

Mario Zandonella

La montagna rimane impassibile. E si copre. E si scopre. Con la notte, con il sole, con la nebbia, col vento. E si lascia amare.

E gli uomini corrono dietro ai loro sentimenti. E non si chiedono quale sarà l'ultima meta.

Per Mario Zandonella è stata la parete nord del Pelmo. È caduto mentre saliva solo e la sua vita solitaria finiva insieme a lui in quel grande vuoto.

«Vorrei venire a Trento» ci diceva. «Sono stanco di vivere da solo». Lavorava in un'officina di Cortina d'Ampezzo e gli diventava pesante raddrizzare per tutta una giornata stupide lamiere di macchine ammaccate, e ritrovarsi poi la sera in compagnia della propria solitudine. Quella solitudine che lo aveva privato dei genitori fin da bambino e per necessità di lavoro lo relegava ora lontano da casa e dagli amici. Fummo felici quando il «Mite» — ormai quello era il suo nome — espresse questo desiderio. Ma la realtà non segue talvolta i desideri e varie circostanze vollero che rimanesse a Cortina.

Sopra Cortina si alza la Tofana. Silenzioso era Mario. Silenziosa la Tofana. Nacque un amore muto e intransigente fra i due, e non c'era stagione in cui gli strapiombi chiari e i giganteschi pilastri non seguissero il deciso avanzare di un ragazzo che andava leggero, magari da solo, e non si rendeva conto di quanto il suo gioco fosse grande e terribile.

Grande e terribile la sua forza e forse non se ne rendeva conto. La sua bravura non si poteva misurare certo dalla quantità dei bivacchi. Andava, attaccava, e tornava tranquillo nel suo letto, la sera. Anche con le vie più dure. Quando gli piacque di tentare una esperienza invernale — la est della Presanella — aveva al suo attivo una carriera alpinistica invidiabile. Ma io credo che le crude notti passate nella tendina da parete, con gli amici di Trento, fossero per lui le prime esperienze di bivacco.

Andava talvolta su qualche via di chiodi, per far braccia diceva, ma il suo regno incontrastato era sempre l'arrampicata libera. Era negato ad ogni artificio, ma non se ne faceva un gran cruccio, dal momento che mani e piedi gli sembravano più che sufficienti a superare anche il muro più orribile. Come quella volta che in Presanella risali non so quanti metri di corda fissa con i Jumar e giunse stremato al terrazzino dicendo: «Faccio troppa fatica... non so com'è... devo tornar giù, credo di non farcela...». E poi si scoprì che era salito sì con i Jumar; ma senza sapere che bisognava usarli con le staffe. Ottanta metri di corda fatta a bracciate, coi ramponi ai piedi, e nessuna presa sulle placche di granito. Era la prima volta che vedeva un paio di Jumar!

Grandi le sue imprese, grande la sua umanità. E sempre quel silenzio di cui si circondava, incredibile come le imprese che portava a termine. Si sapeva qualcosa sì, dal fratello, dai cugini, così per caso; magari anche dalla sua bocca si sapeva, quando si poteva cavargli qualcosa con le tenaglie. Ma poche parole rubate. Il resto, la vera storia, rimaneva nascosta nel volto enigmatico delle pa-

reti. Sul grandioso anfiteatro della Tofana, sugli strapiombi della Scotoni, lungo le placche argentee della Marmolada.

E quei 24 anni buttati lì, ai piedi di una parete tetra e immobile! È il 27 luglio 1975; la corda si avvolge inutile attorno a un corpo e torna a rincorrere le macerie di un ghiaione.

24 anni. Un attimo, E non poter più sorridere, né piangere, né guardare le stelle.

24 anni. E tutti quegli amici, ancora una volta increduli davanti a una corda avvolta in larghi anelli e il casco vicino e sotto, il legno nero e lucido della bara.

Le montagne attorno rimangono impassibili.

E gli uomini corrono dietro ai propri sentimenti come la fiamma rincorre il vento. E più il vento è forte e più diventa grande il fuoco e si illumina e brucia generoso, perché non sa di consumare la propria vita.

Marcello Rossi

ATTIVITA ALPINISTICA

Gruppo del Nuvolau - 5 Torri

Via Miriam, 5 salite, di cui una solitaria invernale; via Olga, diedro NO, 3 salite (una invernale); fessura Dimai «Riss»; via Franceschi, 2 salite (una invernale); via Dimai, parete nord; diretta Dimai, parete SE (invernale).

Gruppo del Pomagagnón

Testa del Bertoldo, spigolo Merlet (solitaria); punta Fiames, spigolo Jori, 3 salite solitarie; Cestèlis, parete SO, via Ghedina (solitaria); Campanile Dimai, via Norma (solitaria).

Gruppo di Sella

2ª Torre, spigolo N; 1ª Torre, via Tissi; Piz Ciavazes, via Micheluzzi, 4 salite; Piz Ciavazes, variante Buhl (con percorso in parte nuovo); Piz Ciavazes, via Italia 61, 2 salite; Piz Ciavazes, via Micheluzzi ai Camini; Piz Ciavazes, via Schubert (integrale); 2ª Torre, via Messner.

Gruppo di Fànìs

Cima Scotoni, via Pisoni-Leonardi (solitaria); Cima Scotoni, via Pisoni-Sténico (solitaria); Cima Scotoni, via Costantini (solitaria); cima Scotoni, direttissima «I. Dibona»; Cima Scotoni, via Lacedelli-Ghedina-Lorenzi, 3 salite, fra cui la *prima solitaria* (29 giugno 75); Sasso di Stria, spigolo SE (solitaria).

Gruppo della Marmolada

Parete S, pilastro Micheluzzi; parete S, via Vinàtzer.

Gruppo del Catinaccio

Torre Delago, via Preuss; Catinaccio, via Steger; Roda di Vaèl, via Einsensteken; Roda di Vaèl, via Dibona; Roda di Vaèl, via Maestri; Punta Emma, via Steger (solitaria); Catinaccio d'Antermòia, via Dülfer (solitaria).

Gruppo di Brenta

Campanile Basso, via Fehrmann; Campanile Basso, via Graffer allo spallone; Crozzon di Brenta, via Aste; Brenta Alta, via Detàssis (nuova variante d'attacco); Crozzon di Brenta, pilastro dei Francesi; Brenta Alta, diedro Oggioni.

Gruppo della Civetta

Torre Venezia, spigolo Andrich; Torre di Babele, via Soldà (due solitarie); Torre Trieste, via Tissi;



Mario Zandonella

Torre Venezia, via Kennedy; Punta Agordo, via Da Ròit (solitaria); Punta Civetta, via Andrich; Torre Venezia, via Tissi; Cima della Busazza, via Da Ròit (*seconda solitaria*); Castello della Busazza, via Messner.

Gruppo dell'Agnèr

Spigolo Nord, via Gilberti-Soravito (solitaria); Parete Nord, via Jori (solitaria).

Gruppo del Popera

Creston Popera, via nuova parete sud (V grado); Campanile 2, via Comici, 2 salite fra cui la *prima solitaria* (con variante); punta Rivetti, via Del Vecchio ai camini; Torre Aldo, cima vergine, 1º assoluta (V grado); Triangolo di Popera, via Dal Bianco, 2 salite fra cui la *prima solitaria*; Cima Bagni, via Castiglioni (*seconda solitaria*); Canalone Omicida, ghiaccio (solitaria).

Gruppo della Presanella

Parete E, grado V+, *prima invernale* (4-5-6 gennaio 1975).

Gruppo Tofana

Tofana di Ròzes, via della Julia con variante nuova; Tofana di Ròzes, 1º spigolo, 4 salite (di cui 3 solitarie); pilastro di Ròzes, spigolo Costantini-Ghedina, 5 salite, di cui due in solitaria (*prima solitaria* e variante nuova, nov. 73); 3º spigolo di Ròzes, 3 salite (di cui 2 solitarie); pilastro di Ròzes, parete S, via Costantini-Apollonio, 3 salite (fra cui una solitaria e una invernale); pilastro di Ròzes, via Paolo VI; sperone SO, via Tridentina (solitaria); punta Giovan-

nina, via Dibona; 3° spigolo di Ròzes, solitaria invernale; Parete Sud, via Dimai-Verzi, 2 salite: una solitaria e una invernale; pilastro di Ròzes, spigolo Costantini-Ghedina: *prima solitaria invernale*; direttissima parete S, via Tissi, 2 salite, fra cui la *prima solitaria*; parete Sud, via Stösser (*solitaria*).

Gruppo delle Tre Cime di Lavaredo

Punta Frida, via Comici, 4 salite (fra cui 2 solitarie e una invernale); punta Frida, via Del Vecchio; Piccolissima, via Cassin, 2 salite (fra cui una invernale); Cima Grande, via Mauro-Minuzzo; spigolo Giallo, 2 salite (fra cui una solitaria); Cima Piccola, via Del Vecchio; Piccolissima, via Preuss (*solitaria*); Cima Piccola, via Egger; Torre Comici, via Quinz (*prima invernale*); Punta Frida, via Molin (*prima invernale*).

Pietro Gilardoni e Guido Della Torre due amici

Questo articolo è stato scritto da Mario Bisaccia per ricordare la figura di due amici troppo presto scomparsi. Due uomini particolarmente vicini a Mario in campi diversi. Pietro come importante collaboratore nella Commissione Centrale Materiali e Tecniche, Guido come valido sostenitore del nuovo orientamento della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e come organizzatore d'eccezione.

Mario mi aveva parlato con entusiasmo su come ricordare quest'amicizia comune bruscamente interrotta; la prima bozza dell'articolo mi era stata da lui sottoposta in visione alcuni mesi or sono. Poi... anche Mario è mancato improvvisamente il 4 giugno 1975, durante una riunione dell'U.I.A.A. in Caucaso.

Fra i molteplici incartamenti riguardanti le commissioni delle quali Mario faceva parte, ho scoperto dopo molte ricerche anche le pagine di questo articolo che Mario aveva portato con sé in Caucaso, forse per completarle.

Ho ritenuto doveroso riordinarle per la pubblicazione, in quanto rispecchiano lo spirito che ha animato i molti anni di lavoro dedicati all'alpinismo.

Adriano Castiglioni
(Sezione di Varese)

Pietro Gilardoni e Guido Della Torre alle tre del mattino del giorno 14 agosto 1974 vengono travolti da una scarica di neve e ghiaccio mentre si accingono ad attaccare la via Major al Monte Bianco. Almeno quindici cordate erano impegnate in quel momento sulla stessa parete e solo una tragica fatalità ha voluto che toccasse a loro di essere travolti da quella scarica impietosa.

Gli amici che li seguivano in altre cordate e avevano visto, dopo lo schianto della montagna, scomparire in un canale due luci, sono stati gli unici testimoni di questo assurdo appuntamento con la morte di due uomini che lasciano nel lutto l'alpinismo italiano, nel dolore le loro famiglie e attoniti e angosciati i loro amici. Con tristezza infinita, anche se a distanza di mesi, tocca a uno dei loro amici

scrivere queste righe per rendere noto a tutti gli alpinisti chi erano questi due uomini che della montagna avevano fatto la loro ideale ragione di vita.

È facile cadere nella retorica quando si deve parlare di due grandi alpinisti che non sono più e quando l'amicizia gioca un ruolo preponderante nel tratteggiarne i meriti e il ricordo.

Per le loro spiccate doti tecniche e umane, appartenevano entrambi alla Scuola Centrale della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, che solo da pochi mesi aveva cominciato a funzionare e ad assolvere i suoi importanti compiti.

Erano stati convocati a Courmayeur alcuni giorni prima per convalidare definitivamente sul terreno, assieme agli altri colleghi, il nuovo manuale della tecnica da ghiaccio.

Guido Della Torre, benché fosse ritornato da pochi giorni dall'Indu Kush, non aveva voluto mancare a questa convocazione.

Pietro Gilardoni avrebbe dovuto nel 1975 partecipare alla spedizione italiana al Lhotse. Essere stato scelto per una così prestigiosa impresa lo aveva riempito di legittimo orgoglio, anche se doveva superare gravi problemi pressoché incompatibili con il suo lavoro che non tollerava assenze così prolungate. Aveva pertanto rinunciato ad utilizzare le sue vacanze di quell'anno come primo pegno per la futura impresa, e per poter essere presente alla riunione di Courmayeur, e racimolare pochi giorni di vacanza aveva lavorato tre giorni e tre notti consecutivamente. Sperava nel bel tempo per portare a compimento una bella scalata nel gruppo del Bianco.

Il maltempo imperversava in quei giorni, in valle vi era una pioggia battente e la neve era scesa molto in basso sulla montagna. Era comunque straordinariamente euforico e ostentava un'allegria con gli amici solo offuscata dal timore di non poter concludere con un'ascensione questa sua breve vacanza così tenacemente voluta.

Quando lo abbiamo lasciato la domenica sera a Courmayeur avevamo notato un senso di tristezza in lui e il suo sguardo era sempre rivolto al Monte Bianco e alle nuvole in cielo, nella segreta speranza di un rapido ristabilimento delle condizioni del tempo e della montagna.

Guido della Torre era rientrato in Val Ferret dove voleva concedersi un meritato riposo ai piedi delle sue montagne accanto alla moglie, alla figlia e ai suoi amici.

Il loro incontro e la decisione di fare cordata in comune era fatalmente già scritto nel libro del destino.

Quando la sera del 14 agosto la notizia della loro scomparsa è rimbalzata nelle nostre case, un senso di sgomento e di incredulità è stata la generale reazione.

Pietro per le sue doti fisiche e tecniche, per il suo carattere esuberante e trascinatore sembrava invulnerabile. Pur essendo da molti anni avvezzo a sentirmi colpito negli affetti e

nelle amicizie da tragedie alpinistiche, questa non riuscivo ad accettarla.

Altri meglio di me potrebbero tesserne le doti eccezionali di alpinista forte e preparato su qualunque terreno e in qualsiasi circostanza. È indubbio che non si poteva non essere affascinati conoscendo Pietro in azione nel suo ambiente naturale.

Questa mia considerazione non nasce solo dalla mia ammirazione, legata da una profonda amicizia, ma dalla constatazione personale che questo sentimento nasceva spontaneamente anche in coloro che lo conoscevano per la prima volta.

Ciò si verificava puntualmente ad ogni corso per istruttori nazionali di alpinismo o di sci-alpinismo cui prestava la propria opera con insuperabile competenza e dedizione, come quando nel corso di un'ascensione veniva a contatto con altri alpinisti.

Ma credo, per averlo constatato in più di un'occasione, che fosse nelle riunioni internazionali della Commissione metodi di assicurazione dell'U.I.A.A. che la sua personalità trovasse una giusta dimensione.

La sua straordinaria competenza, in questo particolare settore della sicurezza in montagna, è stato un fattore importante nel determinare il successo e l'affermazione del metodo italiano di assicurazione rispetto ad altri sistemi propugnati da validissimi esperti stranieri.

Quando nella riunione di Barcellona dell'ottobre 1974, il presidente generale dell'U.I.A.A., Jean Juge, e il presidente la Commissione metodi di assicurazione, Peter Baumgartner, ne hanno ricordato la figura e la forte personalità, io, Giorgio Bertone e Reinhold Messner che rappresentavamo la delegazione italiana siamo rimasti commossi dalla stima e dalla solidarietà umana che gli alpinisti austriaci, tedeschi, svizzeri, spagnoli, inglesi, russi e iugoslavi nutrivano per Pietro Gilardoni.

Testimonianze preziose soprattutto perché scerve di ogni formalità esteriore.

Guido, le cui doti alpinistiche di livello elevato si compendiano in una vastissima conoscenza generale della montagna nei suoi poliedrici aspetti, aveva una personalità molto diversa da quella di Pietro Gilardoni. Il suo carattere razionale lo portava inevitabilmente ad atteggiamenti più misurati.

Signore nella vita e sulla montagna si era creato un suo mondo interiore dal quale sapeva trarre profonde soddisfazioni.

Amava la montagna con la stessa intensità con cui amava la famiglia e sapeva dividersi tra questi affetti con mirabile equilibrio.

Sapeva farsi stimare in ogni campo delle sue attività per la profonda serietà e onestà dei suoi giudizi e dei suoi atteggiamenti. Era stato per dieci anni direttore della Scuola nazionale di alpinismo «Parravicini» della Sezione di Milano ed aveva imposto il suo stile e la sua personalità come istruttore e come direttore. La sua eccezionale preparazione nel

campo didattico e tecnico (era uno dei migliori istruttori di alpinismo in senso assoluto) gli consentì di portare la sua scuola ad un'altezza di prestigio.

Il suo notevole spirito di organizzazione gli permise di realizzare in veste di capo spedizione e con gli istruttori della sua scuola una spedizione in Groenlandia. La spedizione rappresentò in quel momento un piccolo capolavoro.

I suoi orizzonti alpinistici divennero sempre più vasti e non potevano che sfociare in altre avventure extra-europee, in Caucaso, in Alaska e nell'Himalaya. Questo spaziare su montagne lontane non interruppe la sua attività sulla cerchia alpina su pareti di roccia e di ghiaccio d'estate e d'inverno sempre più impegnative. Ecco, questo è un aspetto che mi ha particolarmente colpito nella personalità alpinistica di Guido e che ho avuto modo di apprezzare in questi ultimi anni. Pur avendo raggiunto un'età in cui alpinisticamente è normale l'inizio della parabola discendente, le sue ascensioni avevano invece assunto una caratteristica in continuo crescendo, ed alcune sue scalate di questi ultimi anni erano fra le più difficili della cerchia alpina.

Lo ammiravo incondizionatamente perché solo una smisurata forza di volontà e una illimitata passione gli potevano consentire certi risultati, considerando inoltre che il suo lavoro non gli consentiva tempo sufficiente per una particolare preparazione.

In questi ultimi anni come segretario della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo aveva contribuito validamente a quel profondo processo di rinnovamento in atto per adeguare questo importante istituto agli aspetti evolutivi delle scuole, intese nel senso moderno del termine, nel senso più vasto e completo della parola.

L'uomo, l'alpinista accademico, l'istruttore, ecco chi era e cosa rappresentava per gli amici Guido Della Torre.

Pur in modo differente Pietro Gilardoni e Guido Della Torre hanno rappresentato e compendiato il meglio dell'alpinismo italiano contemporaneo.

Due esempi inimitabili di preparazione ad alto livello, due uomini che hanno dato un senso all'alpinismo anche nell'epoca travagliata che stiamo vivendo.

La loro scomparsa lascia un vuoto difficilmente colmabile nel campo delle scuole di alpinismo dove entrambi, seppure in settori diversi, recitavano un ruolo di primo piano.

L'alpinismo lombardo pur così ricco di uomini validi e di giovani promesse, è in lutto perché due esponenti di quel livello, che non si limitavano alle pure affermazioni alpinistiche, non sono facilmente rimpiazzabili.

Questo spaziare in campi diversi ma sempre pertinenti l'alpinismo li poneva in una luce che rispecchia fedelmente la finalità del Club Alpino Accademico Italiano che era giustamente orgoglioso di annoverarli fra i suoi soci attivi.

La Commissione Centrale Materiali e Tecniche perde con Pietro l'uomo che rappresentava l'esempio più perfetto dell'alpinista non professionista, che sapeva dialogare in campo tecnico anche coi più qualificati esponenti dell'alpinismo professionale.

Ora che non sono più fra di noi, ora che sentiamo il vuoto che essi hanno lasciato nelle loro opere incompiute, nel lavoro di *équipe* bruscamente interrotto, ci rimane il loro esempio da imitare, soprattutto come uomini illuminati da un inestinguibile desiderio di agire e di migliorare se stessi ed il mondo in cui lavoravano ed emergevano.

Ci hanno lasciato delle mete importanti da raggiungere e questo indicarci costantemente ciò che insieme avevamo progettato, ci consente di averli ancora al nostro fianco e di sentirli ancora vivi vicino a noi e a tutti coloro, e sono molti, che li hanno conosciuti e amati.

† **Mario Bisaccia**

(Sezione di Varese e C.A.A.I., i.n.)

Mario Bisaccia un uomo per gli altri

Quando si scopre in un uomo la bellezza dell'amicizia si trova una fonte di gioia inesaurevole che va oltre i limiti del tempo.

Incontrando Mario Bisaccia era facile sentirsi semplici, l'umanità che traspariva in lui aveva una comunicativa immediata.

Inconsciamente era superiore ad ogni meschinità, in lui viveva un modello da imitare a volte irraggiungibile nella sua semplicità.

La disponibilità di Mario verso gli altri era sempre totale, senza mezze misure e la sua amicizia disinteressata lo portava a dedicarsi agli altri sotto quel profilo umano al quale credeva.

La sua spiccata personalità alpinistica, maturata in lunghi anni di attività in montagna, lo rendeva soprattutto un amico e un maestro da avere al proprio fianco.

Per lui l'alpinismo era una dimensione vera che serviva per realizzare se stessi ricavando sensazioni profonde che scolpivano nell'animo la gioia di vivere.

La sua attività alpinistica ad alto livello lo ha portato ad effettuare quasi tutte le salite classiche nell'arco alpino ed a realizzare anche parecchie prime ascensioni tuttora molto valide. Fra queste trovano primaria importanza le «prime» fatte nel gruppo del Monte Rosa; itinerari di grande bellezza e ambiente: la parete sud est al Gran Fillar (via diretta), la parete sud del Pizzo Bianco (via diretta), lo spigolo est del Piccolo Fillar, la parete sud della Cima di Jazzi (via diretta) e la parete nord est del Pizzo Trubinasca nel gruppo del Masino-Bregaglia.

Sebbene avesse spiccate doti alpinistiche non disdegnava le ascensioni per lui facili pur di rendere partecipi gli amici alla gioia di un'ascensione.

Ma se l'alpinismo doveva avere un senso, era necessario trasmetterlo ai giovani, a coloro che si avvicinavano con titubanza alla montagna desiderosi di sapere. Bisognava aprire un dialogo che fosse costantemente nuovo, alla portata dell'apertura mentale delle nuove generazioni.

Per questo Mario aveva creato una scuola di alpinismo in seno alla Sezione di Varese.

L'attività didattica della Scuola, iniziata negli anni cinquanta, ha avuto una costante evoluzione per la particolare impostazione di tipo progressista che Mario aveva voluto dare sin dall'inizio a questa sua opera.

La serietà del lavoro, nel corso di pochi anni, ha permesso alla Scuola stessa di raggiungere un notevole livello tecnico. L'organico della Scuola di alpinismo «R. R. Minazzi», sotto la sua attenta guida, ha sempre mantenuto il massimo affiatamento, sorretto soprattutto da un continuo spirito di ricerca ed è sempre stato in grado di trasmettere agli allievi dei corsi le nozioni tecniche necessarie per muoversi con sicurezza in montagna.

Proprio in questa sua scuola, Mario ha iniziato negli anni 1967-68 i primi lavori sperimentali di ricerca sulle nuove tecniche di assicurazione.

Ben presto anche gli organi centrali del Club Alpino Italiano si sono accorti del valore della personalità di Mario ed hanno trovato in lui un eccellente collaboratore.

Molto ha dato alla Commissione Nazionale Scuole di alpinismo in cui aveva instaurato un rapporto di rinnovamento per dare più ampia espansione a questo importante organismo.

La sua presenza ai corsi per istruttori nazionali costituiva una sicurezza sia sul piano didattico che tecnico; con l'apertura mentale di cui disponeva sapeva portare serenità negli animi riuscendo a comporre ogni divergenza.

Il suo grande sogno maturato nel corso della sua lunga esperienza era la «Scuola centrale di alpinismo». In essa vedeva un organismo di ampie dimensioni, che doveva riassumere l'espressione vitale dell'alpinismo nelle sue molteplici applicazioni.

Da pochi anni questa scuola era operante sotto la sua direzione e si era già distinta come parte attiva della Commissione nazionale scuole.

Sua è stata l'iniziativa di costituire la Commissione centrale materiali e tecniche di cui è diventato il presidente dando tutto se stesso.

Le sue spiccate doti di coordinatore gli hanno permesso un'attenta scelta degli uomini che dovevano comporre la Commissione, scelta che si è rivelata nel tempo felicissima.

Ha saputo con eccezionale tatto unire uomini dalle tendenze diverse originando un clima che poneva la finalità del lavoro al di sopra di ogni interesse personale.

Sin dalla sua fondazione, la Commissione

ha svolto un lavoro tecnico ad alto livello in diversi campi.

L'inizio dello studio e la sperimentazione del sistema italiano di assicurazione dinamica durante la progressione della cordata in roccia, hanno permesso a Mario e alla sua Commissione di impostare un dialogo con gli organismi internazionali interessati a problemi tecnici comuni.

Uno dei primi incontri a carattere internazionale si è avuto nel giugno 1972 alla palestra del Campo dei Fiori di Varese ove sono stati presentati ufficialmente gli studi degli italiani sul sistema dell'assicurazione dinamica ai rappresentanti U.I.A.A. (Unione Internazionale Associazioni d'Alpinismo).

Alla successiva riunione di Andermatt, le tecniche messe a punto dagli italiani hanno superato tutti i severi test che dovevano provare l'efficacia del sistema di assicurazione. Era stato motivo di grande soddisfazione sapere che l'Esecutivo dell'U.I.A.A., dopo la suddetta riunione, aveva deliberato che il sistema di assicurazione italiano era raccomandato internazionalmente dall'U.I.A.A.

Mentre il lavoro svolto si stava affermando, un grande dolore doveva colpire Mario e la sua Commissione: la scomparsa di Pietro Gilardoni, che con la sua dinamica personalità aveva molto contribuito all'affermazione delle tecniche italiane.

Per Mario era stato un dispiacere grandissimo perché era legato a Pietro da una profonda amicizia e lo stimava molto come uomo e alpinista.

Anche se la Commissione era stata così duramente colpita, era importante continuare il lavoro iniziato.

Nel corso del 1974 e agli inizi del 1975 si erano messe a punto anche le nuove tecniche di assicurazione su neve in preparazione alla

riunione dell'U.I.A.A. nel Caucaso.

Mario si era recato ai primi di giugno ad Elbruz con Giorgio Bertone quale rappresentante italiano alla riunione.

Era partito pieno di entusiasmo, perché i lavori preparati avevano raggiunto una notevole perfezione tecnica ed era ansioso di presentarli alle altre delegazioni perché era certo che fossero validi e permettessero una sempre maggiore sicurezza in montagna.

Dopo pochi giorni dalla sua partenza era arrivata in Italia l'incredibile, triste notizia del suo decesso. Era mancato, colpito da infarto, mentre assisteva alle dimostrazioni pratiche su neve. A nulla erano valse le immediate e premurose cure prestate dai presenti e dai medici russi, Mario era spirato in poche ore.

Nessuno poteva accettare una realtà così dura, soprattutto gli amici e quelli che gli erano stati vicini nelle ascensioni e negli anni di intensa attività dedicati alle scuole di alpinismo.

La sua improvvisa scomparsa è avvenuta accanto a coloro che avevano imparato a stimarlo in questi ultimi anni, e nel momento in cui il suo lavoro aveva raggiunto l'apice della considerazione a livello internazionale.

Quando dal lontano Caucaso è stato riportato nella sua città, Varese, ha ricevuto una grande manifestazione di affetto da parte di tutti gli amici e conoscenti. In quel momento è emersa nella sua vera dimensione la stima che il mondo alpinistico aveva per lui.

Ora Mario continua a vivere in ciò in cui ha creduto e realizzato, vive soprattutto nei suoi cari e negli amici che hanno condiviso le gioie e i dolori di sempre.

Adriano Castiglioni
(Sezione di Varese, i.n.)

UNA RETE DI "CORRISPONDENTI" DELLA "RIVISTA MENSILE"

Il programma di miglioramento del nostro periodico prevede l'istituzione di una vasta rete di «corrispondenti», le maglie della quale dovranno coprire tutta l'area montuosa d'Italia e, possibilmente, estendersi anche ai centri alpini esteri.

I «corrispondenti» — che collaboreranno direttamente con il Comitato di Redazione e con la Redazione del periodico, e i cui nomi saranno elencati nella testata della rivista — avranno il compito di raccogliere e di trasmetterci tempestivamente notizie, articoli e illu-

strazioni, che interessino i lettori della «Rivista Mensile».

Siamo fiduciosi che molti soci qualificati desidereranno collaborare a questo scopo, e perciò attendiamo che essi ci inviino il proprio nominativo, l'indirizzo e la Sezione di appartenenza, e che ci indichino la zona che ritengono possa essere di loro pertinenza.

Tutti i lettori della rivista gliene saranno certamente grati, e noi con loro, ché alla rivista vogliamo bene.

Il Comitato di Redazione

LIBRI DI MONTAGNA

a cura di Armando Biancardi*

ABBIAMO RECENSITO

Marino Stenico e Gino Callin - IL CAMPANILE BASSO - Manfrini ed., Calliano Trentino, 1975, form. 21 x 26 cm, 106 pag., ill. in b.n. e a col. L. 4.000.



Sarà ancora necessario dire di Marino Stenico, di tutta la sua vita da sestogradista dolomitico, qui in Italia, impareggiabile sul piano dilettaistico e, su quello professionale, appena con un paio di concorrenti quali un Cesare Maestri e un Erich Abram? No, non vorrei fare una recensione delle solite.

Marino Stenico ha scritto tutto un libro, quello che da anni e anni, salvo qualche aggiornamento, già gli stava dentro. Ma la sua penna non è quella di uno scrittore e questo libro gli sarebbe forse sfuggito. Così, con un gesto di onestà e di coraggio ha chiamato un altro trentino a dargli una mano per la forma. Ed ecco affiancarsi il nome di Gino Callin.

Con parole icastiche, Paolo Graffer scrive nella sua presentazione: «Il Basso» è uno stupendo monolito del gruppo di Brenta che è stato battezzato così per distinguerlo dal suo fratello «Alto». Chi lo vede per la prima volta ne resta incantato. Chi lo rivede lo sente suo, chi non riesce a salirlo si sente in colpa».

Ormai, ogni palmo di parete, ogni spigolo, ogni diedro ha la sua storia: quella che gli fecero vivere i primi alpinisti. Ma io fermerei l'attenzione su Annetta, anche per chi non la conosce, moglie del grande Marino. «Ricerche e documentazione fotografica di Annetta Stenico» viene precisato fin dalla prima pagina del testo. «Sono riuscita a trovare gli scritti originali di Carlo Garbari e di Otto Ampferer, di Meade e di molti altri — mi scriveva tempo fa —. Questo lavoro ha avuto bisogno di lunghi e minuziose indagini. Per trovare tutto ho impiegato quattro anni. Il lavoro di ricerca mi appassiona moltissimo».

Ed è così, con queste parole, che essa riuscirebbe a nascondere quella sua capacità di donna nel restare a fianco del Marino sestogradista (attivissimo ancor oggi, oltre i cinquantacinque anni) e del Marino scrivente. Non solo essa non si è resa vittima di tutta una situazione ma, ricordo molto bene (e questo, ai non eruditi, non puzzi di retorica), è stata lei stessa per il già ambizioso Marino di stimolo e di incoraggiamento all'azione.

Quale la ricompensa? Ecco: un'interminabile compagnia di splendidi gessi. Quelli del marito che, inevitabilmente, a causa dei molteplici voli, collezionava via via nei vari ospedali.

Mi guardo un'ennesima volta le numerose fotografie, dalle prime di Nino Pooli e Carlo Garbari, a

quelle dei Graffer, alle ultime di Bruno Detassis e di Armando Aste. Sono queste foto a far vivere quelle altre del Basso, a trasformarle da un freddo mondo pietrificato in un mondo pulsante di conquista. Con una sola parola, ad umanizzarle.

Come viene detto nel libro, sono tre quarti di secolo di storia sul più bel campanile della parrocchia dolomitica a sfilare sotto gli occhi. Ma il tempo della conquista sembra chiudersi con l'invernale di Sergio Martini e Fausto Lorenzi alla bellissima Stenico-Navasa sulla Sud (tre giorni di lotta con il freddo e l'inclemenza del tempo).

Comunque, per qualsiasi itinerario ci si sia alzati, il ricordo della vetta del Basso è un qualcosa di incancellabile perché è una «vetta storica». Tremilaseicentocinquantesi cordate vi sono salite sino alla fine dell'agosto 1963. Da allora, non si sa più quante se ne siano lassù avvicendate. Ma si può ben calcolare, pressappoco, un cinquemila. Bel numero per una vetta «molto difficile».

Alla fine del primo conflitto mondiale erano saliti sul Campanile solo trentotto italiani contro i quasi duecentocinquanta dell'Europa Centrale. Ma negli anni successivi, furono i primi a prevalere sui secondi, sottolinea ancora Marino Stenico.

Nel 1953, anch'io ponevo la firma sul libretto di vetta del Basso. Era la millesettecentotrentaseiesima ascensione e, a poco più di vent'anni di distanza, essa sta quasi a documentare, come le altre, l'amore di tutto un piccolo esercito di privilegiati per quest'aurea vetta.

Armando Biancardi

Walter Pause e Jürgen Winkler - CENTO SCALATE ESTREME (V e VI grado) - Görlich ed., Milano, 1975, form. 21 x 24 cm, 100 ill. in b.n. e a piena pag., L. 8.500.

A Hellmut Hoffmann, autore degli schizzi di arrampicata (utili, piacevoli, di stile unitario) e a Jürgen Winkler, autore delle pulite e brillanti fotografie che illustrano «appositamente» i cento quinti e sesti gradi, vanno ammirazione e plauso. Disegni e foto si accompagnano integrandosi in modo immediatamente efficace e questo non sfugge a chi, per vecchia consuetudine, cerca subito un po' di chiarezza.

Il sesto grado c'è chi lo ha fatto, chi lo fa e chi se lo è messo nei sogni. Per gli uni e per gli altri, questo libro è un po' come un pro-memoria del difficile mondo delle altezze. Perché esistono i sesti gradi? Risponde subito il Pause: «la ragione è che l'uomo non è capace di fermarsi»...

A Walter Pause un libro del genere — con i suoi commenti che non vogliono essere una duplicazione delle relazioni tecniche delle guide specifiche, ma una fonte di informazione pertinente e integrante — è costato ben sei anni di lavoro (quattro all'autore delle foto, Winkler).

Eppure, con le sue errate attribuzioni di nazionalità e le sue discordanze tecniche fra difficoltà denunciate dagli schizzi e dalle intestazioni di pagina, le sue improprietà e inidoneità tecniche della traduzione, il libro può dare la stura a critiche senza fine.

Mi proverò a citarne qualcuna. Possibile che un esperto in alpinismo del calibro di un Pause attribuisca il versante Frêne del Bianco e, in blocco, ci si tenga forte, l'Aiguille Noire de Peutère alla Francia? Tranquillissimi: il luogo di partenza per l'Aiguille Noire è Chamonix!

E meno male che il Pause si è servito di fior di collaborazioni (fra le altre, quelle di Pit Schubert, Dietemar Ohngemach, Toni Hiebeler), altrimenti, chissà quali salite venivano portate alla ribalta. Ci fermiamo alle trentanove scalate italiane dove, a dispetto di salitone bellamente ignorate (una per tutte la direttissima Soldà alla Nord del Sassolungo), vengono glorificati il Sasso di Toanella, il Campanile Alto dei Lastei e la Torre delle Madri dei Camosci. Il sesto superiore ricorre una sola volta in questo libro con la Carlesso-Sandri alla Sud della Torre Trieste. E cosa dire poi delle salite che nel Wetterstein si fanno di 250-260 metri per ridursi ulteriormente sul Wilder Kaiser a 220 (non siamo in palestra?).

Il commento, comunque, a ogni piè sospinto, denuncia una scarsa cultura dell'alpinismo estremistico italiano. Buona invece su quello austro-tedesco (e, di qui, gradite le brevi notizie su Karlheinz Gonda, Matthias Auckenthaler, Hans Dülfer, Emil Solleder, Raimund Schinko e altri, così come, interessante la spiegazione etimologica della Su Alto e la traduzione dei nomi dei monti del Kaiser). Ma gli italiani si rallegreranno molto di non trovare neanche un accenno su Giusto Gervasutti (e, figuriamoci, sugli altri)? Lo stesso ordine alfabetico, nella citazione dei primi ascensionisti, ora funziona, ora non funziona affatto. Quisquiglie? Non direi.

Delle discordanze fra difficoltà riportate dallo schizzo e dalle intestazioni di pagina, mi limiterò a citare quelle di Cima Scotoni, della Pala di San Martino, della Piccolissima di Lavaredo, del Sasso di Toanella (e quindi diventano sesti e viceversa). Piccolezze? Ma se è proprio con le piccolezze che si fanno i libri validi.

Sarà comunque bene prendere nota che, sul Crozzon di Brenta, la cosiddetta «via delle guide» (di Detassis e compagni) e il «diedro Aste» sono due cose ben distinte. In quanto alla Marmolada di Rocca per la via Vinatzer, viene detto che dal 69 esiste l'uscita «diretta» tracciata da Reinhold Messner in solitaria: (testualmente: «una lunghezza di VI grado»). Una lunghezza di corda?... Be', una bella lunghezza, visto che sarà sui 400 metri.

E venendo alla traduzione, apriti cielo! Siamo di casa con le «piste in roccia» (per chi non si orienta: le vie, gli itinerari), con le «progressioni in corda» (arrampicate con corde in trazione? e traversate alla corda?), siamo nelle «divaricate» (nelle «spaccate»? o nella tecnica di contrapposizione? A scegliere!), siamo nelle «fermate in lacci» (soste su staffe), siamo fra l'uso di «trapani» (sottigliezze: punte perforanti). L'uso degli articoli con i nomi propri, poi, è un capolavoro di innovazione: «un Trieste, un Su Alto, un Valgrande, il Barre des Ecrins, il Tofana e via di seguito danzando di questo passo. Se vi prenderà sgomento, tenetevi, si tratterà di una «parete impressiva». L'importante, viene detto nel libro, è sopravvivere...

Libro di consultazione o di lettura? Io me lo sono letto da cima a fondo e, benché spesso contrariato, me lo sono goduto.

Armando Biancardi

Ezio Capello - GENTE DI QUA - Priuli e Verlucca ed., Ivrea, 1975, form. 16 x 24 cm, 300 pag., ill. in b.n. e a col., L. 6.000.

Anzitutto, due parole per spiegarne il titolo. La diffusione dei libri della collana «La montagna è vita», della Priuli e Verlucca di Ivrea, è per lo più

centrata sulla Valle di Aosta. Quindi, *Gente di qua* equivale a un «Gente della Vallée».

Ma nel libro di Capello non c'è soltanto una galleria di personaggi vivacissimi, sia di ieri, sia di oggi e tutti più o meno legati alla montagna, ma anche racconti, ora di una battaglia delle regine, ora di qualche sua personale salita alpinistica nella zona. E, a queste ultime, quasi il Capello ultraquarantenne non sentisse più l'argomento, si ascrivono le pagine più opache.

Il precedente libro *I racconti del guardaparco* (Uomini e animali del Parco Nazionale del Gran Paradiso) di questa stessa collana, che è doveroso qualificare come «dignitosa», giunto se non sbaglio alla sua terza edizione, sta rivelandosi un libro di successo pure commerciale.

Anche in *Gente di qua* è facile spiegarselo: al Capello interessa il personaggio che fa colore, che ha qualcosa di caratteristico e di curioso da dire, che sa fargli fare una risata. Quindi, è un libro per il grosso pubblico, un libro dal successo sicuro.

In Capello c'è tempra di scrittore che sa intercettare l'osservazione acuta sull'ambiente o sull'usanza, che sa dialogare con il dono prezioso dell'immediatezza.

La poetessa di Cogne Reine Bibois, la guida del Cervino Jean Pelissier, il campione fondista Vincenzo Perruchon, il costruttore di ramponi e piccozze Henry Grivel, il nuovo «pilota dei ghiacciai» Cesare Balbis, lo scultore in legno Maurice Vagneur, con altri personaggi, affollano il libro.

Dopo aver reso grazie al Capello per averci risparmiato un'ennesima elencazione delle imprese alpinistiche delle guide avvicinate, mi vorrà permettere, credo, una sola osservazione. Alpinisticamente, la figura del Gorret non è stata messa a fuoco. Con la prima ascensione dal versante italiano (1865), l'abate Amé Gorret non salì in vetta al Cervino. Giunto alla Galleria Carrel si sacrificò, unitamente a Jean Augustin Meynet, per gli altri due compagni: Jean Antoine Carrel e Jean Baptiste Bich. Proprio da qui la sua vera grandezza, a parte che di quella conquista italiana, con il Giordano, ne fu il vero animatore.

Dall'uscita della Galleria Carrel, sette o otto metri più in basso, era possibile riafferrare la cresta e salire. Ma solo calandosi a una corda fissa che non si sapeva purtroppo dove collocare. Qualcuno, ben piantato, avrebbe potuto reggerla... «Se mi avessero coperto d'oro — scrisse più tardi il Gorret — non mi sarei rassegnato, ma si trattava di un sacrificio e lo compii».

Il Capello si tranquillizzi. La validità del suo libro non può essere intaccata da questi dettagli.

Armando Biancardi

Reinhold Messner - IL 7° GRADO - Görlich ed., Milano, 1974, form. 14 x 21 cm, 122 pag., in b.n. e a col., L. 2.350.

Ecco il 7° grado a non essere più un miraggio ma una realtà concreta. Le giovani generazioni, con la loro forza e la loro audacia coadiuvate dalle migliori tecniche, premono e premono fino a rendere necessario anche in alpinismo un ampliamento della scala delle difficoltà. Quindi, a quando una regolamentazione ufficiale? Ci si incontrerà allora con le salite di Messner: al Pilone centrale del Frêne sul Bianco (in una sola giornata), al diedro Philipp sulla Tissi della Civetta, alla diretta sulla Sud della Marmolada di Rocca, alla Soldà sulla Nord del Sassolungo (senza eccezione, tutte prime solitarie). Finalmente era ora, non si guarda solo più al risultato ma al «come». Se con pochi o tanti chiodi (e quali),

se alla svelta o dormendoci sopra, se all'alpina o all'himalayana, se da soli o in cinquecento...

Tuttavia, si avverte nel piccolo libro di Messner come una stanchezza: anche le salite di settemo, alla lunga, si fanno pesantemente monotone. Così, verso la fine del libro, ecco un tentativo di uscire dalla trita formula del resoconto. Ci si troverà di fronte a un tentativo riuscito? Ma i meriti di Messner non sono già sufficienti? Nessuno mi toglie la convinzione che il «Premio Itas 75» sia andato più alle ascensioni compiute da lui, che non al suo testo. Fra l'altro, mi sia consentito di rilevare l'assenza di Willy Dondio dal ruolo di traduttore. In *Ritorno ai monti*, per esempio, Dondio aveva saputo dare alla prosa di Messner un risvolto, un afflato poetico da cui *Il 7° grado* è purtroppo lontano.

E questo un libro che si consiglia tuttavia agli estremisti dell'alpinismo. Esso insegna come prepararsi alle grandi imprese, come mantenersi in forma, come vincere con onestà. Non ce n'è già a sufficienza?

Armando Biancardi

Autori Vari - SCI-ALPINISMO NELLE ALPI. Le settimane di Toni Gobbi nelle Alpi italiane, francesi, svizzere e austriache - Tamari ed., Bologna, 1975, form. 11 x 16 cm, 148 pag., 17 ill. b.n. f.t., 20 cart. orog. a 2 col. f.t. + 1 in b.n. n.t., cop. plast. a col. L. 4.500.



Quando, nell'inverno del 1922, mi trovavo con alcuni amici scledensi nel Boale dei Fondi, per salire alla Cima di Posta nelle Piccole Dolomiti (per noi, allora, la massima delle nostre montagne era quella, e non la Cima della Carega), non potevo certo immaginare che, dieci anni dopo, Toni Gobbi — allora marmocchio della seconda elementare — avrebbe ripercorso il nostro stesso cammino, con il nostro stesso entusiasmo. E nemmeno avrei potuto immaginare che dalla gita ne

avrebbe tratto uno scritto scanzonato, che Gianni Pieropan, oltre cinquant'anni dopo, ha ora risuscitato nel suo «Ricordo di Toni Gobbi» ad introduzione del volumetto *Sci-alpinismo nelle Alpi*, edito da Tamari di Bologna per il n. 21 della collana «Itinerari alpini».

Erano anni di entusiasmo: ero anch'io diciottenne come lui, e anch'io avevo un paio di sci scassati (un residuo austriaco di guerra, con attacchi Bilgeri, comprato da un grosso recuperante di Castello sopra Lecco); anche noi eravamo partiti da Schio, il nostro paese, e poi dal rifugio di Campogrosso. E quel mattino faceva un freddo cane, tanto che in una sosta nel Boale dei Fondi spaccammo un'arancia in due, che era diventata come di vetro.

Il ricordo di Pieropan, che ci presenta «l'aitante ragazzotto» che «si chiamava Toni Gobbi» (non Tino: ahimé quel refuso!), ci illustra magistralmente gli albori dello sci-alpinismo e il carattere esuberante, ma fermo e pulito di colui che sarebbe poi diventato un assertore del movimento e un suscitatore di entusiasmi in uno stuolo di appassionati, che frequentarono le sue «settimane sci-alpinistiche di alta montagna» in tutta la cerchia delle Alpi.

Sono stati alcuni di quegli appassionati che ora

— per ricordarne la sua figura, la sua opera, e per ribadirgli un affetto intramontabile — hanno raccolto nel volumetto gli itinerari delle «settimane», a conforto di tutti gli sciatori alpinisti di oggi e di domani.

La pubblicazione — impostata nella veste editoriale chiara e pratica delle venti che la precedono nella collana — si apre con una prefazione del trentino Luigi Zöbele, il massimo animatore dell'idea, alla quale seguono il «ricordo» di Pieropan, di cui abbiamo accennato, e una «guida alla lettura» di Gian Paolo Nannelli, sintetica ma esauriente raccolta di note essenziali per chi si accinga, anche per le prime volte, a percorrere la montagna con gli sci d'inverno, sugli itinerari descritti dal volumetto.

Una «nota bibliografica» consiglia, quindi, le letture complementari, sia nel campo tecnico prettamente sci-alpinistico che in quelli della prevenzione e del soccorso, mentre elenca, per i singoli gruppi alpini, la letteratura sci-alpinistica internazionale e la cartografia specializzata (peccato che sian dimenticati i coniugi Bertolini).

Un accenno, vien dato, al Servizio Valanghe del Club Alpino Italiano, a cui segue il prospetto delle zone in cui opera l'organizzazione e i dati per la ricezione telefonica dei «bollettini delle valanghe», che periodicamente vengono redatti ed emessi dal servizio, ormai nazionale.

E infine un capitolo sull'attrezzatura sciistica e alpinistica personale e collettiva e sull'equipaggiamento precede la descrizione degli itinerari sci-alpinistici; che interessano sì periodi settimanali, ma che ovviamente possono venire frazionati anche in percorsi di una o due giornate indipendenti.

Per dare un'idea dell'ampiezza del territorio alpino toccato, vale la pena di indicare i titoli delle «settimane», che le qualificano: Delfinato - Vanoise - Haute-route Alta Maurienne - Haute-route Valdôtaine - Monte Bianco e Aiguille du Plan, Mt-Mallet; Dôme du Miage, Col Infranchissable, Mt-Tondu - Haute-route Courmayeur-Chamonix-Zermatt - Rifugio Albert I e Col du Tour - Bacino d'Argentière - Grand Combin e Velan - Monte Rosa - Britannia - Mischabel - Oberland Bernese - Konkordia e Finsteraarhorn - Bernina - Cevedale - Adamello e Presanella - Haute-route delle Dolomiti - Haute-route dei Monti Pallidi - Oetztaler Alpen.

Gli itinerari di ogni «settimana» sono indicati, in rosso, in cartine orografiche allegate al volumetto, mentre nei risguardi sono stampate una cartina d'insieme delle «settimane» e una legenda dei segni convenzionali delle cartine.

La descrizione degli itinerari è ovviamente un po' sintetica (più che sufficiente, d'altronde, per buoni sci-alpinisti ai quali si rivolge la guida), ché altrimenti non sarebbe bastato triplicare le pagine del volumetto; ma le indicazioni essenziali vi sono, e scelte con perizia, con buon senso e con responsabilità.

Purtroppo, qualche errore nei toponimi stranieri è scappato al correttore; ma è colpa inevitabile e perdonabile, di fronte all'impegno e alla bontà del risultato complessivo. Se l'opera fosse stata «perfetta», ci sarebbe stato da dubitare che non soltanto la competenza sci-alpinistica, la passione e l'entusiasmo fossero stati gli animatori dell'impresa.

E siccome l'opera andrà presto esaurita (non vediamo sci-alpinista che non se ne provveda) la prossima ristampa non darà neppure la pena al critico di rivederla, se non per rinnovare ai promotori e agli esecutori la gratitudine di tutti gli sci-alpinisti.

Toni Ortelli

CRONACA ALPINISTICA

a cura di Ugo Manera

ALPI MARITTIME

Cima dell'Armusso (Marguareis) (2532 m)

Una via sulla parete nord di questa cima è stata aperta nei giorni 28-29-30-31 luglio 1975 con 26 ore effettive di arrampicata da Pucci Giusta e Gino Ghiazza. La via che ha un dislivello di 600 metri è stata valutata TD dai primi salitori.

Caire di Cougourda (2890 m)

La prima invernale della via di destra della parete nord è stata compiuta il 22 dicembre 1974 da Jean Gounand e A. Leonardi.

La prima invernale della via dello Schweb sulla parete ovest è avvenuta ad opera di Patrick Berhault e Françoise Quintin il 16 gennaio 1975.

Testa di Tablasses (2851 m)

La prima invernale della cresta nord ovest è stata compiuta da S. Avagnino, G. Comino, A. Nebiolo nei giorni 4-5 gennaio 1976.

Corno Stella (3050 m)

Una nuova via è stata aperta sulla parete sud ovest da G. Comino e M. Demichela. Il nuovo itinerario si svolge a sinistra, guardando, della via Campia e presenta difficoltà di IV e V ed artificiale.

Catena delle Guide - Puntone innominato

Una nuova via chiamata direttissima della parete rossa è stata aperta sulla parete sud il 26 ottobre 1975 da S. Bottaro ed A. Nebiolo. La via, giudicata dai primi salitori ED (estremamente difficile), è alta circa 300 metri e si svolge completamente a destra, guardando, del diedro del Loup.

GRUPPO DEL MONVISO

Monviso (3841 m)

Nei giorni 23 e 24 febbraio 1975 Claudio Bodrone di Saluzzo ha percorso in prima invernale solitaria la parete est del Torrione St. Robert (itinerario 15 e della guida del Monviso), proseguendo poi fino in vetta al Monviso.

In precedenza, il 22 dicembre 1974, lo stesso Claudio Bodrone con Guido Ghigo aveva percorso in pri-

ma invernale lo spigolo sud del Torrione centrale SARI, via Caroni-Trenchero, raggiungendo poi la vetta del Monviso. A giudizio dei due scalatori la suddetta via è molto bella e consigliabile.

Rocce Meano - Punta NO (3039 m)

La via Idoro-Margaria della parete nord (itinerario 55/e della guida del Monviso) è stata percorsa in prima invernale da C. Bodrone e G. Ghigo.

Claudio Bodrone ci comunica i-Cima di Costarossa (3040 m)

noltre il percorso in invernale dello spigolo sud ovest (via Daniele Genero) effettuato il 6 gennaio 1975 sempre con G. Ghigo. Per la precisione segnaliamo che la prima invernale di questa via venne effettuata il 7 febbraio 1965 da Carlo Carena ed Ennio Cristiano.

Punta Caprera (3387 m)

La parete nord ovest, via Leonesa-Migliasso-Tron, è stata ripetuta (probabile 2ª salita) l'8 giugno 1975 da U. Manera ed E. Mosca, con tre allievi della scuola di alpinismo G. Gervasutti: signorina L. Trentaz, A. Curcio e C. Francisetti. Si tratta di una bella via su roccia buona; le difficoltà sono nettamente inferiori a quelle indicate dai primi salitori (itinerario 28/d della guida del Monviso), nell'ordine del III e IV con un tratto di V, che probabilmente può essere evitato, in quanto la parete, percorribile un po' ovunque, offre numerose possibilità di varianti. È comunque nettamente meno bella dell'adiacente e classico spigolo nord.

PREALPI FRANCESI - VERCORS

Rochers des Presles (q. max. 1172 m)

Il 27-28 marzo 1975 G. Costa, M. Demichela, D. Galante, G. Grassi, A. Gobetti, M. Pettigianni e P. Pessa hanno percorso in 1ª italiana la via Nominé al Pilier de Choranche. La via presenta grandi difficoltà in artificiale ed è da considerare ED (estremamente difficile).

Il 30 marzo è stata salita, sempre in prima italiana, la via della grotta. A percorrerla sono stati G. Costa, D. Galante, G. Grassi e P.

Pessa che hanno giudicato questa via una delle più belle del Vercors. Quasi completamente in libera, l'ascensione ha richiesto l'impiego di 45 fra chiodi e cunei, ed è da giudicare TD (molto difficile).

Il 31 maggio, G. Grassi e P. Pessa compivano la prima italiana dalla Voie du Souvenir al Grand Pilier. La via, continuamente strapiombante, è prevalentemente artificiale, ha richiesto 10 ore d'arrampicata ed è da considerarsi E.D.

MASSIF DE CERCES

Roche Robert

La via Nominé, scalata estremamente difficile in arrampicata libera, è stata percorsa in prima italiana il 26 luglio 1975 da G. Grassi e P. Pessa.

Grande Aiguille du Lauret

La prima salita del Gran Diedro ovest è stata compiuta il 21 settembre 1975 da Paola Accusani, G. Ghiglione, G. Grassi e G. Rocco. Si tratta di una bella via su roccia ottima classificata TD (molto difficile) che ha richiesto circa 6 ore di arrampicata.

MASSICCO DEGLI ÉCRINS

Meije

Il couloir Gravelotte del versante nord è stato sceso per la prima volta in sci il 20 giugno 1975 da Patrick Vallençant. Questo eccezionale sciatore alpinista, di regola, percorre in salita solitaria i versanti ghiacciati che intende poi scendere in sci e nella salita si porta tutto il materiale compresi gli sci. Le sue imprese vengono perciò effettuate senza alcun aiuto esterno.

Grande Ruine - Col du Diable

La prima discesa in sci del couloir nord è stata compiuta da Patrick Vallençant l'8 giugno 1975.

Il 25 luglio 1975 l'aspirante guida G. Grassi percorreva in solitaria questo couloir in 1^{h50m}.

Dôme de Neige des Ecrins (4015 m)

La seconda ascensione diretta del pilastro centrale della parete nord ovest è stata compiuta nei giorni 27 e 28 luglio 1975 dai francesi Hu-



La Torre Rossa del Piantonetto (3450 m c.), con la parete S-SE. - - - via Cappelozza-Manera. (foto Manera)

bert Giot e Denis Jobin, che giudicano questa via molto bella su roccia eccellente, escluso lo zoccolo. Questo giudizio sulla qualità della roccia non è condiviso da V. Boreatti, M. Cappelozza, U. Manera, C. Sant'Unione che il 13 luglio 1974 percorrevano il pilastro per 700 metri, poi sorpresi da una nevicata, dopo uno scomodo bivacco, ridiscescano a corde doppie.

Allefroide Occidentale (3954 m)

Dal 23 al 25 luglio 1975 una nuova via è stata aperta sulla grande muraglia nord ovest da Frédéric Bourbousson, Jean Dupraz e Bernard Macho. La via si svolge sulla barriera di placche che si trova a sinistra, guardando, del pilastro Gervasutti. La via è stata giudicata ED dai primi salitori.

Le Coup de Sabre (3495 m)

La prima discesa in sci del canale nord è stata compiuta da Patrick Vallençant il 6 giugno 1975.

Pic Sans Nom (3914 m)

Il *couloir* nord ovest è stato scelto in sci il 7 giugno da Patrick Vallençant.

Sulla parete nord è stata aperta una nuova via diretta nei giorni 5 e 6 agosto 1975 da Jean-Michel Cambon e Bernard Francou. Questo itinerario si svolge a destra, guardando, della via del 1950 e percorre nel centro la parete. Questa via, a giudizio dei primi salitori, è al sicuro da cadute di pietre, è da giudicare ED con due passaggi di VI e qualche passo d'artificiale. La roccia inoltre è definita eccellente, affermazione questa da accettare con

beneficio d'inventario, quando si tratta delle pareti nord dell'Oisans. La parte finale è comune con la via Kelle.

Trois Dents du Pelvoux (3682 m)

La prima italiana del Pilier est, via dei marsigliesi, è stata compiuta da G. Grassi e G. Ghiglione. Questa via, che ha un dislivello di 850 m ed uno sviluppo lunghissimo, è stata giudicata da Grassi più bella e più difficile del Pilier sud della Barre des Ecrins. La salita è stata compiuta il 28 agosto 1975.

Il *couloir* Chaud è stato salito in prima italiana da G. Grassi e P. Pessa. Partiti da Ailefroide attaccavano il *couloir* alle 18 del 19 agosto 1975 ed uscivano in vetta alle 21,20. Nella parte superiore, sui seracchi la pendenza è sui 60° con due lunghezze e mezza fra i 70° e gli 80°. Usufruento della tecnica di progressione con trazione su martello e piccozza, sono stati usati chiodi da ghiaccio solo per le soste.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Gran Paradiso (4061 m)

Il 6 luglio 1975 l'aspirante guida G. Grassi ha percorso in solitaria la parete nord ovest intieramente per il pendio di ghiaccio.

Ciarforon (3642 m)

Il 1° luglio 1975 Yves Anselmet ha disceso in sci la parete nord.

Becca di Mouciair (3544 m)

Sempre Yves Anselmet ha disce-

so in sci la parete nord il 2 luglio 1975.

Torre Rossa del Piantonetto (3450 m c.)

La prima ascensione della parete sud-sud est è stata compiuta il 14.6.1975 da M. Cappelozza e U. Manera. La via si svolge sulla parete a sinistra della classica via Bastrenta e presenta difficoltà di III, IV e V, con tratti in artificiale. È stata giudicata TD inf. dai primi salitori che hanno impiegato circa 8 ore a percorrerla.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Monte Bianco

L'alpinista americano John Bouchard ha aperto una nuova via sul versante della Brenva del Grand Pilier d'Angle il 14 luglio 1975. Questa via si svolge quasi in linea retta fra le vie Dufour-Fréhel e Cechinel-Nominé. Le difficoltà sono di ghiaccio con un passaggio di roccia di V.

La via Bonatti-Zappelli della stessa parete è stata percorsa dagli alpinisti inglesi M. Braithwaite e Mc Intyre.

Monte Bianco

Nei giorni 3-4 agosto 1975 l'alpinista francese Nicolas Jaeger ha compiuto una notevole impresa. Ha percorso in prima solitaria la via Bonatti-Gobbi del Grand Pilier d'Angle; poi è ritornato sul Col de Peutère ed ha superato, sempre in solitaria, il Pilier Central del Fréney (secondo percorso solitario).

Monte Bianco

La via Bonatti-Zappelli del versante Fréney è stata percorsa per la seconda volta il 4 agosto 1975 da Bernard Macho in solitaria. Lo scalatore francese ha trovato questo itinerario molto bello.

Una nuova via è stata aperta sul versante del Brouillard da B. Bongé, R. Ducournau, J. Fanchon e R. Mizrahi nei giorni 13-14 luglio 1975. Il nuovo itinerario si svolge tra la Cresta dell'Innominata ed i piloni del Brouillard.

Aiguille Blanche de Peutérey (3773 metri)

Il 27 luglio 1975, Patrick Gabarrou e Masalu Susuki hanno compiuto il primo percorso del lungo e stretto canale nord est situato tra la cresta nord est, via Grivel-Ottoz, e la parete nord.

Mont Maudit (4468 m)

Il secondo percorso della via Bougerol-Mroz sulla parete sud est è stato compiuto da quattro alpinisti cecoslovacchi nei giorni 25-26-27 luglio 1975 in 37 ore di arrampicata. I quattro alpinisti non hanno seguito esattamente l'itinerario originale.

Mont Blanc du Tacul

Il Pilier du Diable, via Cavaliere-Ravaioni-Vaccari, è stato salito in prima invernale nei giorni 26-27-28 dicembre 1975 da Stefano Avagnino, Gianni Comino e Alessandro Nebiolo. Si tratta probabilmente anche della prima ripetizione. Nebiolo giudica bella questa via, in ambiente severo anche se non molto omogenea.

Nell'inverno 1974-75 erano state compiute la seconda invernale del Pilier Gervasutti da Rab Carrington e Alan Rouse e la terza invernale del Pilier Boccalatte da B. Hall e J. Whittle.

La via Coqueugniot-Guillot dello sperone centrale è stata percorsa in solitudine da Nicolas Jaeger il 20 luglio 1975.

Pic Adolphe (3535 m)

Una nuova via è stata aperta sulla parete sud tra le vie Gervasutti e Salluard nei giorni 24-25 aprile 1975 da Georges Bellembourg e Michel Thivierge. La via, alta circa 300 metri, segue una grande fessura-diedro.

Dente del Gigante (4014 m)

R. Ducournau e R. Mizrahi hanno aperto una via sul versante nord est del contrafforte nord raggiungendo la spalla inferiore della cresta nord. La nuova via è stata percorsa nel mese di luglio 1975.

Grandes Jorasses

Una nuova via è stata aperta sul versante nord nei giorni 3-4 agosto

1975 da J. Kukuczka, W. Kurtyka e M. Lukaszewski. L'itinerario si svolge immediatamente a ovest dei nevai a destra dello sperone Croz e termina sulla cresta tra le punte Elena e Croz.

La via del Linceul è andata di moda nell'estate 1975; è stata percorsa almeno cinque volte.

Mont Greuvetta (2684 m)

Il 14 luglio 1975 T. Bartels, R. Goedeke e A. Nehring hanno aperto una via sul versante ovest. La via percorre lo sperone che raggiunge la cresta abbastanza lontano dalla vetta verso i 3580 metri di quota. La scalata è elegante su roccia buona.

Gli stessi hanno salito la piccola punta (2840 m circa) che si trova all'inizio della cresta sud est, raggiungendola per la cresta sud. Propongono di chiamarla *Mont Vert de Greuvetta*.

Aiguille du Dru (3754 m)

Nel numero di ottobre 1975 demmo notizia di una nuova via aperta da Tomas Gross sulla parete ovest. Ecco ora le maggiori precisazioni. La via si svolge tra lo sperone Bonatti e la direttissima americana e segue il bordo destro della grande placca grigia che forma un tetto ad arco di cerchio a metà della parete. Si conclude sullo sperone Bonatti, tre lunghezze di corda al di sopra della spalla. L'itinerario è stato aperto soprattutto in artificiale. T. Gross prima della riuscita ha effettuato numerosi tentativi: nel giugno 1974 ha attrezzato 6 lunghezze di corda; nel settembre 1974 in una settimana è pervenuto all'ottava sosta con I. Stegval; dal 10 al 20 marzo 1975 con la signora N. Gal ha sistemato corde fisse sulle prime cinque lunghezze di corda; infine dal 20 aprile all'8 maggio 1975 ha portato a fine la via. Sono rimasti in parete 68 chiodi ad espansione.

Il grande *couloir* nord est percorso per la prima volta dal 28 al 31 dicembre 1973 è stato ripetuto numerose volte durante l'estate 1975 e sempre senza bivacchi sulla via. Tra le ripetizioni da segnalare la solitaria di X. Fargeas.

Questa via al tempo del suo primo percorso era stata molto esaltata dalla stampa specializzata francese, tanto da venire collocata fra le più grandi realizzazioni di tutti i tempi. La nuova edizione della guida Vallot volume III la classifica ED sup. (estremamente difficile limite superiore). Ora le numerose ripetizioni sembrano indicare che, pur essendo una grossa via, è al livello di molte altre nelle Alpi. Essendo diventato ormai l'alpinismo un ottimo campo d'azione dell'industria consumistica, c'è da chiedersi se certe invernali, su cime molto conosciute del massiccio del Mon-

te Bianco, non vengano un po' troppo esaltate a scopi pubblicitari sotto la spinta dell'industria di articoli per alpinismo.

La parete nord del Petit Dru (3733 m), via classica, è stata percorsa per la seconda volta in inverno nel febbraio 1975 da Brian Hall e John Whittle.

La via Lesueur aperta nel 1952 è stata percorsa per la seconda volta da R. Carrington e A. Rouse il 9 agosto 1975.

Les Droites (4000 m)

La parete nord è stata percorsa in solitaria per la seconda volta da Nicolas Jaeger; il primo percorso solitario era stato effettuato da Reinhold Messner.

Una nuova via è stata aperta sulla stessa parete da Jean Marc Boivin e Patrick Gabarrou nei giorni 2-3 agosto 1975. La nuova via si svolge a sinistra della via Cornuau-Davaile ed è stata definita molto bella dai primi salitori. ●

Aiguille d'Argentière (3902 m)

Il magnifico pilastro sud della Punta Sud di granito rosso è stato salito direttamente il 12 maggio 1975 da G. Bettembourg e H. Thivierge. La via, già ripetuta in agosto, si svolge a destra della via Jager-Marchal.

KARAKORUM

Gasherbrum II (8035 m)

Una spedizione francese ha compiuto la seconda ascensione di questa cima seguendo una nuova via nello sperone sud est. La vetta è stata raggiunta da Marc Batard e Yannick Seigneur il 18 giugno 1975. In un secondo tentativo il giorno dopo, Bernard Villaret disperso nella tempesta non fece più ritorno ai campi alti e non fu più ritrovato.

Chogolisa III (6350 m)

Joël Coqueugniot, facente parte di una spedizione svizzera, ha raggiunto questa vetta percorrendo in solitaria il bellissimo sperone nord est alto circa 1400 metri.

HIMALAYA DEL GARHWAL

Shivling (6543 m)

Una spedizione indiana ha raggiunto per la prima volta questa cima nella primavera del 1974.

Nanda Devi

Una spedizione franco-indiana ha tentato la traversata delle due punte senza riuscirvi. Sono state però compiute la terza e quarta ascensione della cima principale (7816 m) e la terza ascensione della cima est (7434 m).

NUOVE ASCENSIONI

Sono considerate ascensioni invernali quelle compiute nel periodo 1 dicembre 31 marzo; 1 e 31 compresi.

a cura di Claudio Sant'Unione

RETICHE OCCIDENTALI

Torri di Cameraccio (Val Màsino)

Torre Charles Darwin (quota 2442 I.G.M.)

1ª salita: Ivan Guerin e Mario Villa (Sezione di Lissone), 23.7.1974.

È ben visibile da San Martino Valmàsino, o della Val di Melo, come evidente rilievo posto sulla destra della Torre Meridionale del Cameraccio. Il pilastro sud è lo sperone che dalla vetta scende a destra in Val Cameraccio, con un caratteristico ripiano a metà. Per andare all'attacco si prende il sentiero che va al bivacco Odello-Grandori. Lo si percorre per circa 2 ore sino alla seconda baita del Cameraccio. Dalla baita il pilastro è ben visibile e si sale in circa 30 minuti alla sua base lungo un erto canale. La via si attacca a sinistra in prossimità di una placca grigia che guarda verso la Val di Melo.

Il pilastro sud è alto 350 metri e si può dividere in due parti: la prima alta circa 150 m di solide placche con zone erbose (passi di IV) fino a raggiungere il ripiano, ben visibile dal basso; la seconda parte alta circa 200 m articolata, ma difficile.

Si attacca per la seconda fessura-diedro a sinistra dal filo dello spigolo. Una volta in vetta si scende lungo la cresta nord 150 m (passi di IV - e III) fino al colletto con la Torre Meridionale. Scendere lungo prati e placche non difficili, fino alla base del pilastro, dal quale lungo il canale si ritorna in Val Cameraccio.

Materiale usato: 4 cunei e 2 ch. nei tratti in libera; 3 cunei, 2 ch. e 1 cordino per la progressione in artificiale; tolti 4 cunei, 3 ch. e il cordino.

Tempo impiegato: 7 ore.

Il toponimo è stato proposto dai primi salitori, che hanno dedicato la nuova via a Maria Teresa Santolo.

Céngalo (3370 m) - Torre Sinistra della parete SO - Parete S

1ª salita: Ivo Mozzanica, Bruno De Angeli, 15 agosto 1972.

L'attacco della torre è situato circa trecento metri a sinistra sul nevaio nella direzione della bocchetta del Céngalo.

La parete si presenta con enormi lastroni tagliati verticalmente da due fessure parallele (per la prima metà della salita si segue quella di destra, per la seconda quella di sinistra e il congiungimento fra le due fessure è il passaggio chiave della salita).

Si attacca una ventina di metri a sinistra della verticale calata dalla prima fessura (fare attenzione alle scariche di sassi convogliati in questo punto dall'imbuto sovrastante); si traversa a destra su roccia bagnata, giunti in un diedro si esegue una spaccata a destra, si afferra uno spuntoncino all'esterno dello stesso e si porta il peso del corpo sulla parete a destra del diedro (V); si sale quindi diritti fino all'inizio della fessura.

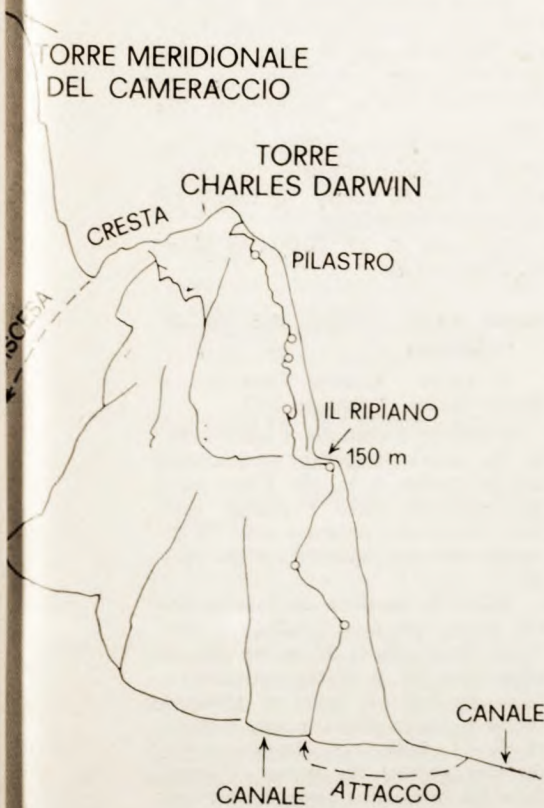
Questa si presenta nel fondo di un diedro dall'angolo un po' chiuso ed è quindi di ostica chiodatura: A1 A2 con passaggio di IV.

Da una piazzuola con detriti mobili si piega a sinistra e dopo un inizio in A1 si supera in libera un breve tratto di V+ per sostare su di un gradino.

La fessura, di nuovo nel fondo del diedro, presenta sempre grosse difficoltà di chiodatura: A2; quando si arriva al punto dove la fessura



Torre Darwin.
A destra schema della salita.





I Sogli Rossi (M. Pasubio), parete S. - via Carlesso; ——— via diretta Campi-Casarotto; via Adriana Valdo-Casarotto, per parete S.

si perde in una fascia di roccia marcia e strapiombante, si effettua la traversata a sinistra che permette di guadagnare la seconda fessura.

Il breve traverso richiede l'uso di uno speciale gancio d'acciaio che deve essere puntato su un grumo che sporge dal granito non più di 5 mm; si raggiunge un gradino dove ha luogo la sosta.

Si segue la fessura al principio leggermente strapiombante: A2 (cunei e dadi) quindi verticale: A1, A2 e IV; e dopo un ennesimo tratto artificiale si lascia la fessura alla destra per guadagnare, quattro metri a sinistra, una sosta con rocce rotte.

Da questa sosta si sale prima a destra per poi rientrare a sinistra con difficoltà inferiori (IV) fino ad una comoda terrazza.

Con un ultimo sforzo, si vincono due fessure svasate (V+) e dopo una decina di metri si raggiunge la vetta.

Sviluppo della parete circa 200 metri; tempo impiegato complessivamente 14 ore; chiodi impiegati circa 60.

N.B. - Un primo tentativo alla torre, da parte dei primi salitori insieme ad Andrea Redaelli, era stato fatto nel '71, giungendo fino al traverso.

PICCOLE DOLOMITI

Soglio Rosso - Parete Sud

1^a salita: Renato Casarotto e Adriana Valdo, 3 luglio 1972.

Attraverso la grande cengia si raggiunge l'attacco della via Carlesso, si prosegue per la cengia per circa 40 metri fino a raggiungere 2 chiodi di sosta. Da questo punto inizia la via.

Si sale una paretina di pochi metri con difficoltà di IV e poi diagonalmente a sinistra per circa 30 m fino a raggiungere un pilastro ben visibile (2 chiodi di sosta).

Verticalmente per 10 m fin sotto a un tetto con difficoltà di VI (4 chiodi) indi a destra sotto al tetto per circa 6 m fino a raggiungere un punto di sosta (2 chiodi).

Si supera il tetto, a destra dello stesso con un passaggio in artificiale (chiodo), poi verticalmente per 8 metri si perviene a una fessura orizzontale; la si percorre verso destra per circa 12 m con forte esposizione e su roccia buona (nessun chiodo) poi verticalmente per 5 metri si raggiunge un buon punto di sosta (2 chiodi) difficoltà di IV, V e VI.

Proseguire verticalmente per un piccolo diedro di 10 m e deviare poi in diagonale verso destra per

altri 10 m; si giunge sotto ad un enorme tetto (2 chiodi di sosta).

Salire obliquamente per 15 m fin sotto allo stesso, contornarlo, sempre verso destra, e con difficoltà di V, VI, orizzontalmente e su roccia ottima fino ad un camino (sosta).

Seguire il camino per circa 80 metri con forti difficoltà (VI) sempre su roccia buona, si raggiunge il pianoro sommitale.

Difficoltà di VI. Dislivello 300 m ca. Tempo 8 ore.

Soglio Rosso - Parete sud, via direttissima

1^a salita: Renato Casarotto e Diego Campi, 1 maggio 1973.

L'attacco è comune a quello della via sopra descritta e si svolge fra la stessa e la via Carlesso e precisamente sotto i grandi tetti incombenti che vengono superati direttamente zig-zagando fra gli stessi.

Salita la paretina iniziale di pochi metri, già citata sull'altra relazione, il tratto di 30 metri fino al pilastro, ed il tratto verticale di 10 m fin sotto al tetto, si traversa per 4 m verso sinistra con difficoltà di VI, indi verticalmente (chiodo con anello) fin sopra al tetto, dove ha inizio una fessura verticale



La Cima Canali (2900 m), pilastro O via Brunetta-Pelican; — — — via Casarotto-Albiero.

VI (cuneo o chiodo) al termine della stessa e sempre verticalmente per una salda lama, che si può superare alla Dülfer, o (nessun chiodo) per parete fino a un buon punto di sosta (2 chiodi).

Verticalmente per 15 m facili (sosta 1 chiodo) fino a raggiungere, dopo altri 15 m friabili la base di un diedro acuto, sotto ai grandi tetti citati all'inizio.

Seguire sempre la direzione del diedro e zigzagando fra gli strapiombi superandone direttamente qualcuno, con 4 lunghezze di corda si perviene in vetta.

Roccia buona, in uno scenario veramente grandioso con esposizione assoluta nel tratto finale.

Difficoltà quasi continue di VI. Dislivello 300 m. Tempo 12 ore.

DOLOMITI OCCIDENTALI

PALE DI S. MARTINO

Cima Canali (2900 m), via del Pilastro O.

1ª salita: Renato Casarotto (Sez. di Vicenza), Giacomo Albiero (Sez. di Montecchio), 26-27 agosto 1972.

Il percorso si svolge a destra di chi guarda, della via Brunet-Pelican.

Si sale lungo la via comune della C. Canali, che poi si abbandona attraversando verso sinistra pervenendo alla base di uno stretto colatoio che divide il pilastro O dalla Torre Gialla.

Lo si risale per alcuni tratti di corda con difficoltà variabili fra il I ed il IV grado, oltre a due passaggi di V.

Traversare orizzontalmente per circa 15 m verso sinistra e salire poi verticalmente per altri 15 m di IV grado (1 chiodo), dopo di che, deviando per circa 5 m a sinistra si raggiunge un punto di sosta (chiodo).

Proseguire verticalmente per 10 m di IV grado lungo un diedro (chiodo esistente di precedenti tentativi) si devia poi alcuni metri a sinistra fino ad un punto di sosta.

Proseguire verticalmente per una lama friabile IV grado, per poi traversare orizzontalmente verso sinistra per un tratto di corda.

Da questo punto si dovrà scendere alcuni metri verso sinistra e poi orizzontalmente, sempre a sinistra per altri 10 m. Sosta.

Verticalmente per una fessura (A2, 3 chiodi) poi a sinistra per 8 m con passaggi di V e VI grado, indi verticalmente per 5 m fino ad un punto di sosta molto esposto (3 chiodi).

Proseguire per 5 m traversando verso sinistra, indi verticalmente su roccia solida, con difficoltà fra il IV e il VI grado, su un tratto molto bello ed esposto, fino a raggiungere un gran terrazzo (chiodo).

Da questo punto spostandosi per facili rocce verso ds. si raggiunge un piccolo diedro che si supera (da questo punto è stato fatto un tentativo di rientro in parete proseguendo verso destra fino a raggiungere un chiodo con anello, ma detto tentativo non ha avuto seguito per la sua pericolosità data l'estrema friabilità della roccia di color biancastro).

Dopo di aver superato il piccolo diedro, prima citato, salire verticalmente per spigolo e poi diagonalmente verso sinistra fino a raggiungere un grande camino (chiodo) che si segue per circa 120 m ora sui bordi ora all'interno, fino al suo termine (roccia buona).

Proseguire poi ancora verticalmente per facili paretine e caminetti di modeste difficoltà fino in cresta, per poi raccordarci alla via normale che porta in breve in vetta.

Difficoltà varie fino al VI grado e A2. Tempo effettivo impiegato 8 ore. Dislivello di 500 m circa.

La via viene dedicata all'alpinista vicentino Lauro Giordani, deceduto nel 1936 nel tentativo di aprire una via sulla stessa parete.



Le scalate alle pareti nord dell'Eiger e del Cervino

Riceviamo da München, dall'amico Toni Hiebeler:

Attorno alle grandi pareti nord dell'Eiger e del Cervino, per ora è tutto tranquillo. Negli ultimi anni, la stampa *dei boulevard* si è disinteressata di esse, con grande gioia degli scalatori che, come sempre, cercano la conferma delle loro capacità alpinistiche in queste pareti, per lo più, in tutta tranquillità.

Ora, l'amico alpinista-pubblicista di Monaco ripubblicherà la cronaca di queste pareti nord, nei suoi prossimi libri *Eigerwand - der Tod klettert mit* (Eigerwand - la morte arrampica con noi) e *Dunkle Wand am Matterhorn* (Parete cupa al Cervino), e prega tutti gli alpinisti di volergli indicare i nomi di coloro che hanno salito la Nord del Cervino dopo il 1962 e la Nord dell'Eiger dopo il 1970; possibilmente con date, brevi notizie dei risultati più importanti e magari indirizzi di amici o di parenti degli scalatori che dispongano di buone fotografie (a colori o in bianco-nero).

Toni Hiebeler dovrebbe finire il suo lavoro per la fine di marzo 1976. Ecco il suo indirizzo: Toni Hiebeler, D-8 Muenchen 22, Reitmorstrasse 21.

La Sede Centrale del Club Alpino Italiano

RICERCA

un collaboratore professionale per la posizione di

REDATTORE DELLA RIVISTA MENSILE

La Sede della Redazione è in Torino, ma non è ivi obbligatoria la residenza della persona prescelta.

Le candidature, corredate di curriculum vitae, dovranno pervenire alla «Sede Centrale del C.A.I. - Via U. Foscolo, 3 - 20121 MILANO» entro e non oltre il 29 febbraio 1976.

PRO NATURA ALPINA

a cura di Francesco Framarin

La difesa della natura alpina al 46° Convegno delle sezioni liguri - piemontesi - valdostane

Lo svolgimento del Convegno avvenuto ad Ivrea il 9.11.1975 ha confermato l'interesse accentuato che i nostri ambienti rivolgono ai problemi della salvaguardia dell'ambiente naturale montano, problemi che si identificano con quelli dello sviluppo delle attività alpinistiche in genere, data la stretta interdipendenza fra l'ambiente e le attività che nel suo ambito si svolgono.

Anche il discorso di commiato del presidente generale Spagnoli, ha messo in evidenza questa interdipendenza, ampliando altresì il discorso con una riaffermazione della disponibilità della Presidenza e degli Organi Centrali a sostenere e a sviluppare le iniziative dei soci in questa specifica direzione. E queste iniziative ad Ivrea davvero non sono mancate!

Le commissioni regionali piemontese e valdostana per la protezione della natura alpina hanno infatti presentato due proposte di notevole interesse. La prima riguarda lo spinoso problema dello smaltimento dei rifiuti nei rifugi, per risolvere il quale è stata elaborata una bozza di regolamento, ora al vaglio degli organi competenti in materia di rifugi, dopo l'approvazione che il Convegno ha espresso all'unanimità.

★

La seconda proposta, anch'essa approvata all'unanimità, riguarda una mozione per sollecitare l'interesse degli organi legislativi nazionali sui problemi finanziari che ciclicamente travagliano il Parco Nazionale del Gran Paradiso. Con questa mozione si è inteso sottolineare l'interesse con cui il Club Alpino segue la vita e l'evolversi di un'istituzione delegata alla tutela di uno dei più importanti comprensori montani italiani, la cui importanza supera addirittura le frontiere, per assumere un interesse su scala mondiale.

L'interesse con cui il nostro sodalizio segue il Parco è stato ribadito anche da un'interessante iniziativa della Sezione di Alpiniano e dei Gruppi giovanili, che hanno proposto una sottoscrizione all'interno delle sezioni, per finanziare la reintroduzione, nel comprensorio del Parco, di una specie animale estinta fin dal 1912: l'avvoltoio barbuto (*Gypaetus barbatus*). L'iniziativa, che presenta un grande interesse scientifico, ben si inserisce nell'azio-

ne che la nostra associazione ha intrapreso per tutelare l'ambiente naturale montano, inteso nella sua integralità, senza cioè le manomissioni dolose ed incontrollate, come quelle che hanno portato alla completa estinzione dell'avvoltoio barbuto, e che nel nostro caso si identificano con le attività venatorie.

Anche questa proposta è stata accettata all'unanimità.

C. D.

La necessità di una nuova politica turistica del Friuli-Venezia Giulia

In questi anni abbiamo assistito al proliferare nella nostra regione di insediamenti turistici alpini — anche di considerevoli dimensioni — per la pratica degli sport invernali, realizzati con forte concorso di pubblico denaro profuso sotto forma di contributi, mutui agevolati, dotazione di infrastrutture, ecc.

Ci sembra che queste iniziative, che avevano lo scopo di contribuire in maniera consistente alla rinascita della montagna, non abbiano sortito gli effetti sperati.

Riteniamo quindi utile esporre, con spirito costruttivo, le nostre considerazioni in merito ai risultati ottenuti da questa politica di sviluppo per valutarne l'opportunità.

Rileviamo innanzitutto che all'evidente danno paesaggistico ed ecologico arrecato alla montagna da queste forme di «valorizzazione», non hanno corrisposto apprezzabili vantaggi né sul piano economico né su quello sociale. I rilevanti investimenti effettuati si sono infatti tradotti in scarsa occupazione (sovente a carattere stagionale o saltuaria) e non sono serviti allo sviluppo delle aree circostanti.

Anche sotto il profilo strettamente aziendale i risultati sono stati negativi, come appare dai bilanci delle maggiori società operanti nella nostra zona (si allegano gli ultimi bilanci disponibili riguardanti: Isa Neva s.p.a., Ediltur s.p.a., Funi- vie del Lussari s.p.a.): i conti economici chiudono sistematicamente in perdita ed in particolare la gestione degli impianti a fune presenta forti deficit. Non dissimile andamento hanno avuto gli esercizi precedenti, mentre per i prossimi anni — stante l'attuale fase recessiva, che colpisce in modo particolare questo tipo di consumi — non è prevedibile un rovesciamento di tendenza.

Perdurando questo stato di cose, si arriverebbe in breve volgere di tempo alla chiusura degli impianti o a misure di sostegno pubblico, a meno che, come è probabile, gli utili ricavati dalla gestione immobiliare (non sempre evidenziati nella loro reale entità dai bilanci ufficiali) riequilibrino i conti economici. L'attività immobiliare assume così importanza determinante e tende ad essere spinta all'eccesso, diventando talora dissennata speculazione, con gravi danni all'ambiente e senza nessuna utilità per le genti della montagna che restano completamente tagliate fuori dal movimento turistico pendolare degli utenti delle unità residenziali.

Questo non significa che le attività turistiche, ragionevolmente dimensionate, non possano offrire fonti aggiuntive di reddito ad un'economia che deve però basarsi — oltre che sulle tradizionali attività alpine, opportunamente rilanciate soprattutto per quanto riguarda la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti — su industrie non inquinanti, ad alta intensità di lavoro e di livello tecnologico medio-alto (esempio tipico l'industria di precisione che, sotto varie forme, fiorisce in numerose regioni alpine).

★

Ci sembra doveroso richiamare su questi fatti l'attenzione dei pubblici poteri in modo da provocare una revisione della politica degli incentivi che d'ora innanzi, a nostro avviso, dovrebbe ostacolare il gigantismo delle strutture turistiche (restano ovviamente esclusi da questo discorso gli impianti a carattere locale, che servono alle esigenze ricreative e sportive dei valligiani e che svolgono un'utile funzione sociale) e favorire le attività primarie e secondarie che sole possono garantire un effettivo sviluppo economico della nostra montagna.

La Commissione regionale Friuli-Venezia Giulia per la Protezione della natura alpina

Considerazioni sulle valanghe del periodo marzo-aprile 1975 interessanti zone turistiche

Esaminare a pochi mesi di distanza le conseguenze delle valanghe del marzo e aprile scorsi è ormai alla portata di tutti, dopo la scomparsa della neve ed in seguito alla riapertura delle strade.

Particolarmente visibili i percor-

si delle valanghe nella zona di Sella Nevea, dove la portata dei danni è di gravissima entità.

Queste le valanghe principali, cadute nelle zone di interesse turistico nel periodo marzo-aprile 1975:

Sella Nevea

«Poviz» (100.000 m³ circa) - investita la sciovia omonima, investita e distrutta la sala ristorante dell' Hôtel Canin;

«Lavinal Lungo» (1 milione m³ circa) - investita la linea elettrica di alimentazione della funivia, la costruzione di partenza della stessa, investito lo skilift Edelweiss;

«Ursic» (450.000 m³ circa) - investite le sciovie della Conca Prevala al Gilberti;

«Fontana Barcit» - lambito il secondo pilone della funivia;

due valanghe sulla strada di Val Racolana, numerose sulla strada di Rio del Lago.

Sella Chianzutan

Due valanghe su due impianti di risalita (skilift Piombada e skilift Cimentini), quest'ultima di 200.000 m³ circa.

Sauris di Sotto

È interessato un impianto di risalita e sono lambite due villette di nuova costruzione.

★

Questi i fatti, giudicati eccezionali. Va considerato comunque che le valanghe hanno seguito percorsi abituali, interessando e passando attraverso tratti di bosco già colpiti precedentemente nel 1951. I danni al bosco sono stati di maggiore entità per fattori contingenti quali il tipo di neve e le abbondanti precipitazioni.

Tenendo conto delle sole valanghe che hanno colpito zone considerate di interesse turistico e in cui è in corso un potenziamento delle strutture ricettive, va considerato:

— che le valanghe hanno prodotto solo danni materiali e nessuna vittima per puro caso (basti pensare che fino ad un quarto d'ora prima dell'evento una trentina di persone cenava nel ristorante dell' Hôtel Canin, distrutto poi dalla valanga);

— che nessuno può garantire che fatti analoghi, anche se presentati come eccezionali, possano non ripetersi nei prossimi anni, specie dopo che il bosco è stato divelto in buona parte nelle zone di scorrimento delle valanghe stesse.

Alla luce di questi fatti e considerazioni sembrerebbe naturale una pausa di riflessione in coloro i quali sono interessati all'ampliamento ed al rinnovo delle strutture a Sella Nevea. All'apparenza tutto procede invece come se nulla fosse accaduto o quasi.

La gravità di tutto ciò sta non solo alla radice, nel momento cioè in cui vengono ideate, progettate, realizzate opere senza che sia tenuto in adeguato conto la salvaguardia dell'ambiente naturale, ma anche nella perseveranza di questa politica del condominio e dell'asfalto, che non viene rallentata nemmeno dalle valanghe e dal loro soffio, al di sopra anche della sicurezza delle vite umane.

Si assisterà probabilmente in seguito ad un'accusa circostanziata contro la natura maligna, si parlerà di fenomeni al di sopra di qualsiasi previsione tecnica. *Si richiederà infine l'intervento pubblico per proteggere ciò che non doveva essere fatto, o doveva essere fatto altrove, con costosissime strutture di difesa.*

Proteggere natura ed ambiente significa tener conto di tutti i fenomeni naturali, anche e soprattutto di quelli che possono recare danni all'attività umana. È proprio attraverso lo studio e la conoscenza di queste manifestazioni che si ottengono due risultati fondamentali: protezione delle attività umane (limitandone l'espansione in zone di presupposto pericolo) e difesa integrale dell'ambiente.

Bisogna in definitiva escludere o regolamentare le edificazioni in località presumibilmente interessate dalla caduta di valanghe.

La Francia, dopo la tragedia della Val d'Isère, è corsa ai ripari riunendo nel 1970 tutti gli enti che si interessavano di valanghe nell'Anena (Associazione nazionale di studi neve e valanghe) sotto l'egida del Ministero acque e foreste e con sede a Grenoble.

I risultati degli studi vengono utilizzati per compilare carte speciali dei territori montani in cui si distinguono tre zone riguardanti aree in cui non è assolutamente possibile alcuna costruzione (segnate in rosso), aree in cui è possibile la costruzione con precauzioni urbanistiche ed ingegneristiche particolari (segnate in azzurro) ed infine aree (segnate in bianco) ritenute presumibilmente indenni.

In Italia, per dichiarare una zona inedificabile se soggetta a valanghe non vi sono ancora strumenti sufficienti: c'è la Legge sui provvedimenti per la tutela dei pubblici interessi (L. 30 dicembre 1923, n. 3267) sulla limitazione della proprietà terriera (capo I) per vincoli per scopi idrogeologici (sez. I, art. 1, 7, 8, 9), ma risulta pressoché inapplicabile e, comunque, non può avere alcun effetto per quanto auspicato.

Bisognerebbe dunque sopperire con provvedimenti a carattere regionale.

La Regione Valle d'Aosta ha applicato la legge nazionale 8 dicembre 1970, n. 966 sulla protezione civile (che contempla le norme sul

soccorso ed assistenza alle popolazioni colpite da calamità di cui all'art. 7), secondo cui nelle regioni vengono istituiti gli Istituti della protezione civile. In Valle d'Aosta, appunto, questo istituto, inserito nell'Assessorato dei lavori pubblici nel 1974, ha poteri specifici nel campo dell'edificabilità in zone soggette a valanghe.

Nella Regione Friuli-Venezia Giulia esiste dal 1969 il Servizio nevi e valanghe, svolto dalla Direzione regionale delle foreste, che raccoglie e fornisce la documentazione sull'innervamento, i dati per l'attività di prevenzione e documentazione sulle valanghe, con la descrizione completa sia nei sensi del rilevamento neve che in quelli del catasto delle valanghe e della previsione dei fattori favorevoli alla formazione delle stesse.

È evidente che questa accurata attività del Servizio non può e non deve limitarsi ad avere finalità solamente conoscitive e consultive, ma integrando lo studio con una ricerca storico-statistica sulle valanghe delle nostre valli, deve anche poter esprimere un veto (applicabile a norma di legge) per le costruzioni in località esposte o poter verificare la realizzazione di adeguate strutture di difesa.

Alla luce delle considerazioni che precedono, si ritiene pertanto di suggerire alle competenti autorità pubbliche cui la presente memoria viene indirizzata:

1) una revisione immediata degli strumenti urbanistici già approvati limitatamente alle zone turistiche investite da fenomeni valanghivi nella scorsa stagione invernale; tale revisione dovrebbe tener conto sia dei danni verificatisi sia della possibilità del ripetersi a breve scadenza di eventi ancora più rovinosi in dipendenza della distruzione avvenuta nel manto boschivo avente funzione protettiva;

2) di condizionare l'approvazione degli strumenti urbanistici previsti dalle leggi vigenti al parere vincolante del Servizio nevi e valanghe della regione, il quale dovrà predisporre opportune ed approfondite indagini per censire le zone soggette a pericolo reale o probabile di valanghe;

3) una stretta collaborazione fra il Servizio nevi e valanghe e le autorità di P.S. affinché queste, in occasione di eventi eccezionali possano fruire delle segnalazioni che il predetto Servizio dovrebbe obbligatoriamente comunicare;

4) l'eventuale obbligo per le predette autorità di P.S. di adottare provvedimenti eccezionali per la chiusura temporanea di zone (piste, strade, impianti, ecc.) segnalate come molto pericolose.

**La Commissione regionale
Friuli-Venezia Giulia per la
Protezione della natura alpina**

COMUNICATI E NOTIZIARIO

CONSIGLIO CENTRALE

Riunione del 4 ottobre 1975 a Catania

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnoli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Gaetani (segretario); Tiraboschi, (vice-segretario); Abbiati, Berti, Cassin, Chierogo G., Ciancarelli, Franceschini, Gallarotti, Grazian, Levizzani, Ortelli, Priotto, Rovella, Sugliani, Tambosi, Tomasi, Valentino (consiglieri); Bertetti, Cutata, Rodolfo, Vianello (revisori).

Invitati presenti: Maugeri, Sala.

Assenti giustificati: Alessandrini, Ardeni Morini, Bassignano, Bertoglio, Bianchi, Calamosca, Cavallini, Ceriana, Chierogo F., di Vallepianna, Galanti, Granato, Manzoni, Perruffo, Toniolo.

La riunione inizia alle ore 16,15.

★

Zecchinelli — dopo aver comunicato l'assenza del Presidente Generale, per un'improvvisa indisposizione — assume la presidenza della riunione.

Maugeri, presidente della sezione ospite, rivolge un saluto ai convenuti, dicendosi onorato della decisione del Consiglio di riunirsi a Catania in occasione del centenario sezionale.

1. Approvazione del verbale della riunione del 12.7.1975

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Ratifica delle deliberazioni del Comitato di Presidenza del 12.7.1975

Le deliberazioni vengono approvate all'unanimità.

3. Comunicazioni del Presidente

Zecchinelli ricorda la scomparsa di Alessandro Musitelli, da molti anni componente della Commissione

Legale Centrale, e della guida Augusto Favre, di Champoluc, caduta al Grand Combin; quindi, comunica che il 3 settembre — durante l'assemblea generale dell'U.I.A.A. a Hohentauern — Ugo di Vallepianna è stato nominato socio onorario dell'U.I.A.A. Segnalate le ascensioni extra-europee sul Tirich Mir I (Machetto-Calcagno) e sul Gasherbrun I (Messner-Habeler), Zecchinelli elenca l'attività della Presidenza e dei consiglieri centrali nel periodo fra le due ultime riunioni del Consiglio.

4. Rivista Mensile 1975

Massa illustra la situazione contabile del nostro periodico, e comunica che — per giungere a fine anno con fascicoli mensili singoli — sarebbe necessaria una variazione al bilancio preventivo 1975 per 60 milioni, sui 60 milioni stanziati. A nome della Presidenza, egli propone che essendo già uscito il fascicolo luglio-agosto, per i restanti quattro mesi vengano pubblicati due soli fascicoli di 64 pagine ciascuno, per i quali la variazione necessaria dovrebbe ridursi a circa 20 milioni.

Ortelli — desiderando rettificare l'esposizione della situazione, presentata da Massa — dichiara che il fascicolo di settembre è già stampato, e che per quello di ottobre è già stata stampata la copertina a colori. Egli fa quindi presente che la previsione di spese, per il programma di 12 fascicoli di 64 pagine era di L. 111.799.453; ciò nonostante, il Consiglio, pure approvando il programma, deliberò uno stanziamento di soli 60 milioni, con la promessa di integrarlo con gli avanzi di bilancio.

Ortelli ricorda ancora che — in seguito alla sua presentazione del preventivo RM 1975, aggiornato all'1.4.1975, e su sua precisa richiesta — il Consiglio, nella sua riunione del 5.4.1975, deliberava «all'unanimità l'impostazione per il 1975: 12 fascicoli di 64 pagine, nell'attuale formato, ed una spesa di L. 88.600.000, impegnandosi a far

fronte alla differenza esistente fra tale preventivo e lo stanziamento per il 1975 (60.000.000) mediante una variazione di bilancio, da effettuarsi sulle eventuali differenze attive dell'esercizio 1975». Poiché le differenze attive si sono verificate, Ortelli chiede che esse vengano impiegate come il Consiglio ha deliberato, non dimenticando — come egli ha già fatto presente alla Segreteria Generale — che, nel frattempo, la stamperia ha richiesto l'aggiornamento dei prezzi 1975 (causato dal nuovo contratto dei poligrafici), che comporta un aumento, per l'edizione 1975, di circa L. 7.500.000.

Ortelli afferma, infine, che la *Rivista Mensile* è l'unica pubblicazione che il Club Alpino Italiano dà gratuitamente ai soci, e che è l'unico mezzo diretto di collegamento fra gli Organi Centrali e i soci stessi. Sottolinea, inoltre, che dimezzando i fascicoli — ancora da pubblicare, si dovrebbe tagliare lo spazio pubblicitario per il quale sono già stati confermati gli ordini di pubblicità, facendo una brutta figura e scontentando gli inserzionisti e il produttore di pubblicità, con il quale è già stato siglato ed è pronto per la firma un contratto che garantisce, per il 1976, un'entrata netta di pubblicità di 38 milioni.

A queste dichiarazioni segue un animato dibattito — al quale prendono parte molti consiglieri — che si conclude con la messa in votazione, da parte di **Zecchinelli**, della proposta di Massa.

Il Consiglio approva a maggioranza la proposta (12 sì, 4 no, 2 astenuti).

Ortelli — in conseguenza della decisione assunta dal Consiglio — dichiara che presenterà al Comitato di redazione della R.M. le proprie dimissioni da presidente.

5. Variazioni di bilancio

Udita l'esposizione di **Gaetani**, il Consiglio approva a maggioranza (13 sì, 4 no, 1 astenuto) le seguenti variazioni al bilancio preventivo 1975:

ENTRATE

Cap. 3 Contributi di Stato

art. 1 Ministero turismo e spettacolo da L. 160.000.000 a L. 185.000.000

Cap. 4 Introiti diversi

art. 3 Vendita guide e pubblicazioni da L. 7.000.000 a L. 14.000.000

art. 4 Vendita materiale e ricuperi diversi da L. 15.000.000 a L. 25.000.000

art. 5 Lo Scarpone da L. 4.000.000 a L. 8.000.000

Cap. 5 Introiti della Presidenza e delle commissioni

art. 1 Versamenti al Presidente per scopi sociali da L. 3.500.000 a L. 5.500.000

art. 3 Spedizione al Lhotse da L. 50.000.000 a L. 54.000.000

USCITE

Cap. 1	Attività istituzionali				
art. 6	Commissione Materiali e Tecniche	da L.	3.500.000	a L.	5.000.000
art. 4a	Collana Guida Monti d'Italia	da L.	8.500.000	a L.	15.500.000
Cap. 2	Funzionamento organi sociali				
art. 2	Delegazione romana	da L.	500.000	a L.	1.500.000
art. 6	Ufficio Stampa	da L.	2.000.000	a L.	2.500.000
art. 7	Rimborso spese per viaggi membri elettivi	da L.	3.800.000	a L.	5.800.000
art. 10	Lo Scarpone	da L.	4.000.000	a L.	8.000.000
Cap. 3	Spese per pubblicazioni				
art. 1	Rivista Mensile	da L.	60.000.000	a L.	80.000.000
Cap. 8	Acquisto materiali e pubblicazioni				
art. 1	Acquisto materiali e pubblicazioni	da L.	20.000.000	a L.	30.000.000
Cap. 10	Riassegnazione degli introiti relativi al cap. 5 entrate				
art. 1	Elargizioni del Presidente per scopi sociali	da L.	3.500.000	a L.	5.000.000
Cap. 5	Contributo ordinario per attività varie				
art. 2	Per spedizioni extra-europee	da L.	90.000.000	a L.	94.000.000

per un totale di Entrate di L. 52.000.000 e di Uscite di L. 52.000.000.

6. Consuntivo della spedizione al Lhotse

Gaetani espone il consuntivo della spedizione al Lhotse, dal quale risultano spese L. 101.000.000 circa e introitate L. 75.000.000, con un deficit di L. 26.000.000 circa, coperto dalla Sede Centrale.

7. Dimissioni di Da Roit da presidente del Consorzio nazionale guide e portatori

Su proposta di Chierigo G. — uditi gli interventi di alcuni consiglieri — il Consiglio decide di rinviare l'esame dell'argomento ad altra riunione in cui sia presente Da Roit.

8. Ricorso del Gruppo speleologico della Sezione di Perugia

Udita l'esposizione di Orsini — che sottolinea la validità tecnica dell'operato del Gruppo speleologico della Sezione di Perugia — e l'intervento di alcuni consiglieri, il Consiglio dà mandato ad Orsini di addivenire ad un incontro fra le parti, al fine di giungere ad una amichevole composizione della controversia.

9. Lasciti alla Sezione di Milano

Il segretario generale Gaetani comunica che la Sezione di Milano del Club Alpino Italiano è stata beneficiata di un legato in contanti di L. 5.000.000, in morte dell'ing. Gianfranco Casati Brioschi Airoldi, come da testamento olografo pubblicato il 18.2.1975 al n. 1326 di rep. del notaio dr. Federico Guasti.

Le disposizioni testamentarie del defunto prevedono che il legato alla Sezione di Milano del C.A.I. sia utilizzato per la manutenzione dei rifugi di proprietà della Sezione in Val Masino.

Per gli incombenti di legge, in ordine all'accettazione dell'eredità stessa, il Consiglio del C.A.I. è chiamato a deliberare l'autorizzazione al Presidente, per richiedere tale autorizzazione.

Il Consiglio, all'unanimità dei pre-

senti, sentito il parere dei revisori dei conti, delibera di voler accettare come Club Alpino Italiano e per conto della Sezione di Milano, il legato del defunto ing. Gianfranco Casati Brioschi Airoldi e di autorizzare il presidente generale sen. dr. Giovanni Spagnoli a richiedere al signor Presidente della Repubblica la prescritta autorizzazione.

Gaetani comunica, inoltre, che la Sezione di Milano del Club Alpino Italiano è stata beneficiata di un lascito di due appartamenti, con relativi mobili, in Milano in via A. De Togni 7, in morte della signora Maria Anna Mayr vedova Frattola, come da testamento olografo pubblicato l'8.11.1974 al numero 359.398/10012 di rep. del notaio Gian Paolo Guidobono Cavallini.

Le disposizioni testamentarie della defunta prevedono che i beni lasciati alla Sezione di Milano del C.A.I. siano venduti, e con il ricavato venga creata un'opera nella finalità dell'Associazione beneficiata.

Per gli incombenti di legge, in ordine all'accettazione dell'eredità stessa, il Consiglio del C.A.I. è chiamato a deliberare l'autorizzazione al Presidente per richiedere tale autorizzazione.

Il Consiglio, all'unanimità dei presenti, sentito il parere dei revisori dei conti, delibera di voler accettare come C.A.I. e per conto della Sezione di Milano, il lascito della defunta signora Maria Mayr vedova Frattola e di autorizzare il presidente generale sen. dr. Giovanni Spagnoli a richiedere al signor Presidente della Repubblica la prescritta autorizzazione.

10. Programma per la «Guida dei monti d'Italia»

Massa informa il Consiglio che — in seguito all'esiguità dei risultati operativi conseguiti — il Comitato di Presidenza ha sciolto, d'intesa con il T.C.I., la Commissione paritetica, e che lo stesso C.P. ha affidato a lui l'incarico di curare i rapporti con il T.C.I. e

la Commissione Guida dei monti d'Italia.

Il Consiglio — udita l'esposizione di Massa sul programma di pubblicazioni approvato dalla Commissione G.M.I., e l'intervento di alcuni consiglieri — approva all'unanimità il seguente programma di pubblicazione dei volumi della collana G.M.I., con l'intesa che — qualora non venga approntato per il tempo programmato qualcuno dei volumi — venga sostituito con testi di altri volumi, eventualmente pronti e disponibili:

1975 - Presanella. Masino - Bre-
gaglia - Disgrazia, vol. I.

1976 - Brenta. Piccole Dolomiti.
Gran Paradiso.

1977 - Apuane. Graie Meridionali.
Cozie Settentrionali.

1978 - Ortles. Graie Settentrionali.
Cozie Meridionali.

11. Movimento di sezioni

Preso atto del parere favorevole del competente Comitato di Coordinamento, il Consiglio approva la costituzione delle sezioni di Rocca di Mezzo e di Pesaro, e la trasformazione in sezione delle sottosezioni di Merone (Lecco), di Canzo (Lecco) e di Latina (Roma), visto il parere favorevole delle sezioni da cui dipendevano. Il Consiglio approva, inoltre, la costituzione della Sottosezione di Quistello, alle dipendenze della Sezione di Mantova.

12. Varie ed eventuali

Commissione Cinematografica — Zecchinelli informa il Consiglio delle dimissioni presentate da Adalberto Frigerio, da membro della Commissione Cinematografica.

Sezione di Este — La Sezione di Este ha radiato il socio Antonio Monselesan, con la seguente motivazione: «per aver tenuto in sede, e successivamente in luogo pubblico, atteggiamento ingiurioso, ripetutamente blasfemo nei confronti del Segretario e di tutto il Consiglio Direttivo, procurando così grave danno alla Sezione».

Il Consiglio — preso atto che il

2. Spedizione al Lhotse

Il Comitato dà incarico a Massa di curare i preliminari per la pubblicazione del libro, curando i contatti con i componenti e i responsabili della parte alpinistica e scientifica, e delibera — per concludere la parte formale della spedizione — di presentare i componenti al Capo dello Stato.

3. Regolamento generale

Il Comitato stabilisce la data del 31.12.1975 per la presentazione, da

parte della Commissione Legale, del testo del regolamento generale alla Presidenza.

Per lo statuto, il Comitato prega Orsini di voler presentare al più presto il testo, approvato nelle due assemblee di Como e di Bologna, al Ministero del turismo per l'approvazione governativa, a norma dell'art. 10 della legge n. 91.

4. Personale

Il Comitato delibera, all'unanimità, di assegnare una gratifica

straordinaria di L. 500.000, sui fondi del Comitato di Presidenza, a Renato Gaudio, in considerazione delle sue condizioni di salute e in riconoscimento del lavoro appassionato svolto per la redazione de *Lo Scarponè*, nel 1975.

5. Variazioni di bilancio

Il Comitato, all'unanimità, approva in via d'urgenza le seguenti variazioni al bilancio preventivo 1975:

ENTRATE

Cap. 1	Introiti sociali				
art. 1	Bollini soci ordinari	da L.	140.000.000	a L.	165.000.000
art. 2	Bollini soci aggregati	da L.	5.800.000	a L.	6.800.000
Cap. 4	Introiti diversi				
art. 1	Noleggio film	da L.	4.300.000	a L.	6.300.000
art. 2	Rivista Mensile, pubblicità e abbonamenti	da L.	6.000.000	a L.	9.000.000
art. 4	Vendita materiale e ricuperi diversi	da L.	25.000.000	a L.	35.000.000
Cap. 20	Quote nuovi soci vitalizi				
art. 1	Quote nuovi soci vitalizi	da L.	200.000	a L.	1.200.000
Cap. 30	Ritenute al personale				
art. 1	Per imposte sugli stipendi	da L.	5.000.000	a L.	7.000.000
art. 2	Per oneri previdenziali ed assistenziali	da L.	6.000.000	a L.	8.000.000

USCITE

Cap. 1	Attività istituzionali				
art. 1b	Rifugi Sede Centrale	da L.	29.000.000	a L.	34.000.000
Cap. 2	Funzionamento organi sociali				
art. 7	Rimborso spese per viaggi membri elettivi	da L.	5.800.000	a L.	6.800.000
art. 9	C.I.S.D.A.E.	da L.	7.500.000	a L.	7.700.000
Cap. 6	Spese personale				
art. 1	Spese personale	da L.	73.000.000	a L.	100.000.000
Cap. 7	Spese generali di amministrazione				
art. 1	Affitto, manutenzione, pulizia locali, ecc.	da L.	6.000.000	a L.	6.300.000
art. 3	Postelegrafoniche	da L.	7.000.000	a L.	9.000.000
Cap. 8	Acquisto materiale e pubblicazioni				
art. 1	Acquisto materiale e pubblicazioni	da L.	30.000.000	a L.	40.000.000
Cap. 20	Reimpiego quote nuovi soci vitalizi				
art. 1	Reimpiego quote nuovi soci vitalizi	da L.	200.000	a L.	1.200.000
Cap. 30	Versamento ritenute sugli stipendi				
art. 1	Per imposte sugli stipendi	da L.	5.000.000	a L.	7.000.000
art. 2	Per oneri previdenziali e assistenziali	da L.	6.000.000	a L.	8.000.000

per un totale di Entrate di L. 50.500.000 e di Uscite di L. 50.500.000.

★

La riunione termina alle ore 20.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Vice-presidente Generale
Angelo Zecchinelli

CONCORSI E MOSTRE

Il 24° Festival di Trento dal 2 all'8 maggio. Modificato il regolamento.

La 24ª edizione del Festival internazionale dei film di montagna e di esplorazione «Città di Trento» si effettuerà dal 2 all'8 maggio del prossimo anno. Lo ha deciso il

Consiglio direttivo il quale, avvalendosi dell'esperienza del passato e tenendo in considerazione i suggerimenti e le istanze di molti concorrenti ha apportato alcune modifiche al regolamento. La più importante riguarda l'art. 5 relativo all'assegnazione dei premi. Il Consiglio ha dato a quest'articolo un'impostazione più equilibrata, più semplice e più consistente. Sono stati eliminati i vari «Nettuno» e «Rododendri», affidando ad un solo fiore di montagna, la «Genziana», il ruolo di simbolo del Festival. Quattro sono le «Genziane d'oro» in palio e ciascuna di esse è dotata di un premio in denaro di mezzo milione.

Il Trofeo «Città di Trento» si chiamerà «Gran Premio Città di Trento» mentre rimane nella sua

dizione originaria il 4° Trofeo delle Nazioni. Ecco il nuovo testo dell'articolo 5 del regolamento:

I film ammessi al concorso partecipano ai seguenti premi:

a) Gran Premio «Città di Trento» al film che, possedendo elevate qualità artistiche, meglio risponda ai valori umani e culturali cui la manifestazione si ispira (l'assegnazione del premio esclude il film vincitore degli altri premi);

b) Genziana d'oro e Premio del Club Alpino Italiano di L. 500.000 per il migliore film di montagna (esclusi quelli di cui al punto c e d);

c) Genziana d'oro e Premio del Club Alpino Italiano di L. 500.000 per il migliore film di alpinismo (esclusi quelli di cui al punto d);

d) Genziana d'oro e Premio del

Club Alpino Italiano di L. 500.000 per il migliore documento cinematografico che illustri imprese alpinistiche intese quali relazioni per immagini;

e) Genziana d'oro e Premio della Presidenza del Festival di L. 500.000 per il migliore film di esplorazione.

Altra importante innovazione è quella che dà la facoltà al Direttore del Festival «di invitare fuori concorso film o documentari di particolare rilievo, anche indipendentemente dall'anno di produzione, purché attinenti alle tematiche della rassegna cinematografica».

Il nuovo regolamento, redatto in quattro lingue, è già stato ampiamente diffuso in Italia ed all'estero e sono già in corso, da parte del direttore Grassi trattative con produttori, cineamatori, registi e società televisive per assicurare alla 24ª edizione una partecipazione filmistica di qualità. In una prossima riunione il Consiglio direttivo varerà il programma delle manifestazioni collaterali. La presidenza del Festival per l'edizione 1976 è stata assunta, in base alla convenzione Comune di Trento - C.A.I., dal sindaco dott. Giorgio Tononi.

Il Premio Gilardoni - Della Torre 1975 alla memoria di Mario Bisaccia

A Como, il 19 ottobre 1975 — durante il Congresso degli istruttori nazionali di alpinismo e di sci-alpinismo — è stato assegnato alla memoria di Mario Bisaccia, presidente della nostra Commissione centrale materiali e tecniche, deceduto in Russia nella scorsa estate, il premio Gilardoni - Della Torre.

Ecco il verbale della Commissione giudicatrice.

La Commissione giudicatrice del premio Gilardoni - Della Torre 1975 — costituita dai signori: Giuseppe Ceriana, consigliere centrale; Franco Chierago, presidente della Commissione nazionale scuole di alpinismo; Giuseppe Lafranconi, i.n. di alpinismo (estratto a sorte); Alberto Montanelli, i.n. di alpinismo (estratto a sorte, assente giustificato); Carlo Ramella, membro della Commissione nazionale scuole di alpinismo (estratto a sorte) — riunitasi a Milano nella Sede Centrale del Club Alpino Italiano alle 16 dell'11 ottobre 1975, ha preso in esame le seguenti proposte di assegnazione del premio, pervenute alla Segreteria della Commissione entro i limiti di tempo stabiliti dal bando:

1) I.n. Mario Bisaccia — alla memoria — (proposto dagli i.n. G. Dionisi e G. Grazian).

2) Scuola di alpinismo della Sezione Fiamme Gialle di Predazzo (proposta dal presidente della Sezione, col. Carlo Valentino).

3) I.n. Alessandro Partel (propo-

sto dal presidente della Sezione Fiamme Gialle col. Carlo Valentino).

4) Scuola di alpinismo Emilio Comici della Società alpina delle Giulie di Trieste (proposta dal presidente della Sezione Giovanni Tommasi).

5) I.n. Luigi Ballabio per la messa a punto di praticissimo attrezzo adatto a vari usi in arrampicata (proposto dall'i.n. Luigi Leccardi).

6) Documentario «Protezione della natura alpina» realizzato dall'i.n. Luigi Cattaneo e da Fazio Pedersini della Scuola di alpinismo Alta Brianza (proposto da Enzo Masciadri).

Attentamente vagliate le candidature proposte, in relazione ai requisiti stabiliti dal bando di concorso, dopo esauriente, obiettiva discussione, la Commissione giudicatrice decide all'unanimità di assegnare il premio Gilardoni - Della Torre 1975 a MARIO BISACCIA (alla memoria) intendendo in questo modo esaltare la figura e l'opera di Mario Bisaccia a favore: del Club Alpino Italiano, per la continua, appassionata opera centrale svolta a favore del nostro sodalizio in molti anni di strettissima collaborazione; della Commissione nazionale scuole di alpinismo, per la dedizione prestata a favore dell'insegnamento delle più elementari tecniche di arrampicata ai giovani e per l'attivissima presenza alla vita della Commissione sia come commissario, sia come brillantissimo organizzatore e direttore della Scuola centrale di alpinismo; della Commissione materiali e tecniche, per la quale, durante il periodo della sua dinamica presidenza, ha operato per mettere a punto nuove tecniche di assicurazione di arrampicata, sia su roccia che su ghiaccio, e per lo studio dei materiali d'arrampicata ed alpinistici; della Commissione de Sécurité de l'UIAA, presso la quale era rappresentante ufficiale per l'Italia, ed in seno alla quale le sue superiori capacità sono rifulse in modo meraviglioso, imponendo per la praticità d'uso, le modalità tecniche di arrampicata e di assicurazione oggi ufficialmente accettate a livello europeo e note come «tecnica degli italiani».

La Commissione giudicatrice è assai lieta che la prima edizione del premio Gilardoni - Della Torre venga assegnata ad un alpinista che, forse più di qualsiasi altro, ha lasciato un'impronta tanto viva nel progresso dell'alpinismo italiano e nella vita delle commissioni tecniche centrali.

L'entusiasmo, l'altruismo, la bontà d'animo, la dedizione, l'intelligente infaticabile operosità devono essere sottolineate ed indicate ai giovani che si avvicinano alla montagna come limpido esempio da imitare e da seguire.

Milano, 11 ottobre 1975.

Il concorso fotografico «Serpieri» della Sezione di Viterbo

Il Club Alpino Italiano Sezione di Viterbo in occasione del 10º anno dalla sua fondazione organizza un Concorso - Mostra Nazionale di Fotografia aperta a soci e non soci e intitolato a Giorgio Serpieri.

La mostra si articola in due temi: a) *L'uomo e la montagna*; b) *Cimini da scoprire*; ambedue in stampe bianco e nero. Il numero delle opere è limitato a 4 per ogni tema.

Le fotografie non montate, con lato maggiore compreso tra i 30 e i 40 centimetri, dovranno portare a tergo le seguenti indicazioni: nome, cognome, indirizzo dell'autore, titolo dell'opera e numero progressivo riportato sul modulo d'iscrizione. La quota di partecipazione per ogni autore e ogni tema è fissata in lire 1.500 e dovrà essere inviata a mezzo assegno circolare o vaglia postale unitamente al modulo di partecipazione.

Salvo avviso contrario dell'autore, l'Organizzazione si ritiene autorizzata a riprodurre le fotografie, per fini inerenti la mostra.

Le opere dovranno pervenire entro e non oltre il 15 marzo 1976 al seguente indirizzo: C.A.I. - Sezione Viterbo - Fermo Posta Viterbo.

Le fotografie ammesse verranno esposte dal 10 al 18 aprile 1976 presso le sale del Palazzo Comunale di Viterbo.

Verranno assegnati due trofei per i primi due classificati di ogni tema e premi fino al decimo classificato.

I premiati riceveranno tempestiva comunicazione.

Per i moduli e il regolamento completo del Concorso rivolgersi alla Sezione di Viterbo.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Ripristinato al Paterno il sentiero De Luca-Innerkofler

Con la presenza del presidente generale Spagnolli, dei generali comandanti il IV Corpo d'Armata, Zavattaro Ardizzi, e della Brigata Cadore, Blozot; delle rappresentanze della Scuola delle Guardie di Finanza di Predazzo; di Giovanni Angelini, presidente della Fondazione Berti, di Camillo Berti, consigliere centrale e del fratello Tito; di dirigenti e soci delle sezioni di Auronzo, Alto Comelico, Belluno, Bolzano, Brunico, Feltre, Trento, Trieste, dell'Ampezzano, del Cadore e della Val di Sesto, nonché di una folla di alpinisti italiani e stranieri, nei giorni 30 e 31 agosto 1975, sono state inaugurate le ripristinate gallerie



Un tratto del percorso ripristinato del sentiero di guerra ora dedicato a De Luca e Innerkofler.

del Paterno, oltre che ponti, sentieri, corde-fisse metalliche, e la completa segnalazione di un percorso che permetterà, in futuro, di compiere una traversata quanto mai suggestiva e panoramica, senza correre i rischi di prima.

La sistemazione è stata realizzata grazie alla collaborazione fra la Fondazione Berti e la Sezione di Padova, con la preziosa opera delle fiamme gialle, degli alpini della Brigata Cadore e delle guide del soccorso alpino della Pusteria, oltre che degli alpinisti padovani.

Il ripristinato percorso è stato intitolato alle medaglie d'oro Piero De Luca e Sepp Innerkofler, i due famosi protagonisti di fatti di guerra, avvenuti sessant'anni or sono sulle crode dolomitiche, durante il primo conflitto mondiale.

Cadevano anche quest'anno il centovesimo anniversario della prima salita al Cristallo e i 110 anni dalla prima salita alla Croda dei Toni. Per questo, tutti coloro che si trovavano nei rifugi della zona in quelle sere, hanno assistito al fantastico spettacolo delle maggiori cime illuminate da torce e da fuochi d'artificio, mentre richiami si intrecciavano fra i monti; iniziative, queste, delle guide della zona.

La cerimonia inaugurale delle ripristinate vie di guerra del Paterno, dal Pian di Cengia al Locatelli, si è svolta in quest'ultimo rifugio, dove han parlato il presidente della Sezione di Padova, Giorgio Baroni,

Camillo Berti e il presidente generale Spagnoli.

Commovente è stato l'incontro di Spagnoli con una delle più anziane guide di Sesto in Pusteria, l'ottantaduenne Benitius Rogger, unico superstite dell'episodio del 4 luglio 1915: il colpo di mano dei kaiserjäger comandati da Sepp Innerkofler, teso a riconquistare la vetta del Paterno.

Durante la cerimonia, ha suonato la fanfara della Brigata alpina Cadore, che aveva fatto presenziare anche un picchetto d'onore.

★

Dal rifugio «Locatelli» (2450 m) si va in direzione SE verso il Paterno passando sotto la Salsiccia di Francoforte.

Dopo 7 min si arriva all'ingresso delle gallerie.

La prima parte dell'itinerario è costituita da circa 100 m di gallerie con poca pendenza, semibuie, con finestre laterali, dalle quali si può ammirare il panorama verso le Tre Cime.

Si esce ad una cengia semicircolare di 20 metri. Un ingresso con parete di calcestruzzo e sopra una formella in cemento con figure in rilievo, adduce ad una galleria buia umida e a forte pendenza, con gradini alti e fune metallica sul lato sinistro lunga 80 metri.

Si prosegue poi ancora per 30 m di galleria con finestre; poi altri 60 m di galleria con travi di soste-

gno, buia e umida e infine altri 70 m di gallerie buie e umide.

Qui si incontra uno sbarramento di travi ed allora si devia a sin. per un corridoio di 10 m che finisce con due finestre in cemento. Si esce all'aperto per quella di destra, segnata con freccia rossa (2520 m). Qui terminano le gallerie.

Si salgono le roccette sulla destra per 15 m (fune metallica), si percorre un sentierino prima a destra poi a sin. fino a trovare un canalino di 35 m, che si supera sulle roccette di sin. (corda), poi avanti per sentiero per 70 m, indi altro canalino di 40 m da percorrere a sin. sulle roccette (corda) e infine un ultimo canale di 50 m, detritico oppure nevoso a seconda della stagione, conduce alla Forcella del Camoscio (2650 m) 40 mn dal rifugio. Si percorre la cengia verso sin. per 70 m fino ad una spaccatura che si supera su ponticello in legno di 4 m e corda fissa (sulla sin.: resti di baracche di guerra).

Dopo 10 m di corda-fissa e un ponticello in legno da 1 m 50 si percorrono altri 70 m di cengia con resti di baracche e si perviene ad una forcelletta (passo del gatto: 25 m corda).

Si riprende a salire per roccette con tornante e, in vista di un gendarme di roccia, si scende per cengia detritica ed esposta con corda, pervenendo a Forcella Camoscio, dalla quale si scorgono i laghetti dei Piani.

Si percorre poi una cengia in salita con massi e corda indi si scende per sentiero perdendo 30 m di quota fino a pervenire a Forcella Camoscio (quota 2670).

Si risale per alcuni metri e poi si scende il largo pendio detritico per sentiero segnato per 5 mn, giungendo ad una profonda spaccatura attrezzata con corde-fisse.

Si scende per 20 m, si traversa per cengia per 5 m e si risalgono le roccette dell'altra parte con 25 m di corda.

Si riprende il sentiero sui dossi detritici fino a toccare le rocce delle Crode dei Piani, alla Forcella dei Laghi (quota 2600). Si contornano le Crode dei Piani sul lato meridionale percorrendo il sentiero alla base delle stesse in leggera discesa fino a quota 2550, poi si risalgono per sentiero a sin. le roccette che costituiscono l'estremità orientale delle Crode dei Piani, fino a pervenire alla Forcella Pian di Cengia (2528 m). Da questa, per il sentiero 101 si ritorna al rifugio Locatelli.

Tempi di percorrenza: rifugio Locatelli-Forcella Camoscio 40 mn; Forcella Camoscio-Forcella Pian di Cengia 1^h 50; Forcella Pian di Cengia-rifugio Locatelli 1^h; totale 3^h 30.

Livio Grazian
(Sezione di Padova)

STABILIMENTO ARTISTICO **BERTONI** S.r.l.

MEDAGLIE • DISTINTIVI • COPPE • TARGHE • TROFEI

Stabilimento: 20026 **NOVATE MILANESE** - Via Polveriera, 35/37 - Tel. 35.42.33/371
Sede e uffici: 20121 **MILANO** - Via Volta, 7 - Tel. 63.92.34 - 66.65.70



GRUPPO ELETTROGENO PE 75 AE/220

costruito per le forze armate U.S.A.

NUOVO nell'imballo originale

(contenitore stagno e cassone oltremare)

— Alternatore ONAN: monofase, autoregolato,

220 Vac 3 kW servizio continuo

— Motore: Brigg & Stratton tipo ZZ

6 CV 1800 rpm, benzina/petrolio, ricambi reperibili

Apparecchiatura **totalmente schermata e filtrata**

per alimentare qualsiasi equipaggiamento elettronico o elettrico.

— Dimensioni: 92 x 50 x 61 - Peso: 120 kg

KFZ ELETTRONICA via Avogadro, 15 - 12100 CUNEO - tel. (0171) 33.77

Ditta specializzata in impianti di **RADIOTELEFONI** e **PONTI RADIO**.

ZÜST AMBROSETTI

SOCIETÀ PER AZIONI
TRASPORTI INTERNAZIONALI

Vasta organizzazione internazionale per il traffico Esportazione-Importazione Ferroviario - TIR - Rail Route - via mare e via aerea. Servizi celeri regolari per tutta l'Italia.

10141 **TORINO (Sede Amm.va)** - Corso Rosselli, 131 - Tel. 3336 (24 linee) - Telex 21242
20139 **MILANO (Sede Legale)** - Via Toffetti, 104 - Tel. 53.96.941 (5 linee) - 53.97.041 (5 linee) - Telex 31242
40131 **BOLOGNA** - Via Ranzani, 14 - Tel. 23.49.37-38-39 - Telex 51118
39100 **BOLZANO** - Via Renon, 21 - Tel. 23.681-82 - Telex 40142
22100 **COMO** - Via Confalonieri - Tel. 50.25.80 - 50.39.42 - Telex 38077
50123 **FIRENZE** - Piazza Stazione, 1 - Tel. 28.71.36 - 29.68.45
16149 **GENOVA** - Via Cantore, 8-h - Tel. 41.70.41 - 41.70.51 - Telex 27348
41100 **MODENA** - Via Emilia Ovest, 111 - Tel. 24.33.50
43100 **PARMA** - Viale Mentana, 112 - Tel. 29.233
29100 **PIACENZA** - Via Frasi, 27 - Tel. 21.284
17100 **SAVONA** - Via Chiodo, 2 - Tel. 22.875 - 28.877 - Telex 27595
20010 **VANZAGO (Milano)** - Via Valle Ticino - Tel. 93.44.426-27-28 - Telex 31657

CORRISPONDENTI IN TUTTI I PRINCIPALI CENTRI NAZIONALI ED ESTERI

STABILIMENTO PIROTECNICO

FUOCHI ARTIFICIALI E
POLVERI PIRICHE

GARBARINO

Tradizione Pirotecnica dal 1890

Fuochi Artificiali - Attrazioni Pirotecniche diurne e notturne - Fantasmagorie Pirotecniche - Spettacoli Pirotecniche Modernissimi - Incendi di Torri e di Campanili - Incendi di Castelli Antichi - Rievocazioni Storiche - Battaglie navali sul mare o sui laghi - Candele Romane - Cascate - Bengala pirotecnici variocolorati - Razzi - Torce a Vento per Soccorso Alpino - Torce a Vento per Sciatori - Bengala elettrici al magnesio - Boette da segnalazione - Cartucce razzo da segnalazione - Qualsiasi specialità artistica e tecnica della pirotecnica a richiesta.

Preghiamo di volerci sempre interpellare - Spediamo ovunque programmi e preventivi senza alcun impegno.

S. SALVATORE (Genova) - Tel. (0185) 38.01.33 oppure (0185) 38.04.38

Corrisp. a CHIAVARI (Ge) - cas. post. 36 - teleg. Pirotecnica Garbarino-Sansalvatore (Ge)

Comunicato ai Soci C.A.I.

GENNAIO 1976: SPEDIZIONE NELLO ZAIRE SALITA ALLA PUNTA MARGHERITA DEL RUWENZORI PER LA CRESTA NORD OVEST

Organizzata da IL VENTAGLIO, la Spedizione Bergamasca nello Zaire ha scalato le punte ALBERT e MARGHERITA del RUWENZORI, lungo la cresta nord ovest.

Sulla scorta di questo successo, «il Ventaglio» organizza una nuova **SPE-
DIZIONE AL RUWENZORI**, dallo splendido versante dello Zaire, con safari fotografico al Parco Virunga, nel periodo di Pasqua 1976.

Prezzo indicativo: L. 800.000 per persona.

Informazioni e programmi su richiesta.

«il Ventaglio» è inoltre a disposizione per lo studio e l'organizzazione di programmi alpinistici per il Ruwenzori, così come per il Monte Kenya e per il Kilimangiaro, sia per scalatori individuali che per gruppi precostituiti.

ANTEPRIMA D'ESTATE - LUGLIO/AGOSTO 1976

Con l'esperienza derivata dall'organizzazione di numerose spedizioni italiane alle Ande Peruviane e Boliviane, «il Ventaglio» comunica di avere in fase di preparazione i seguenti programmi per la prossima estate:

- **Spedizione alpinistica in Bolivia**
- **Campeggio sulle Ande Peruviane**
- **Trekking sui cammini degli Incas**
- **Itinerari turistici in Perù-Bolivia-Brasile.**

Per informazioni e programmi rivolgersi a:

IL VENTAGLIO - V.le Premuda 27 - 20129 Milano - Tel. 02-781.815-798.479



CARATTERISTICHE TECNICHE

Puntale superelastico con richiamo in sede dello scarpone se la torsione è al disotto dei valori di pericolo. Doppia leva di tenuta laterale con premisuola ruotanti su perni (nessun attrito).

Corpo attacco in lamiera stampata, oscillante su perno con richiamo elastico.

Talloniera NO-STOP ancorata al corpo attacco con barra in acciaio con due possibilità di allungamento: la prima nell'aggancio con il corpo attacco, la seconda sui tiranti della talloniera.

Infine la talloniera Zermatt-NO-STOP, della quale specialisti dei Rally alpini hanno detto, oltre alle qualità di sicurezza e tenuta come talloniera, ne ha una grandissima che pochi conoscono, la velocità con la quale si può sganciare nei momenti di grande pericolo.

In vendita nei principali negozi di articoli sportivi ZERMATT dei F.lli Molino - Torino



RAVELLI

SKI ALPINISMO ALTA MONTAGNA

CORSO FERRUCCI 70 - TEL. 331.017
10138 TORINO



Sconti speciali ai Soci del C.A.I.

Chiedete il nostro listino prezzi bimestrale

Dal 1925

L'OLEIFICIO MONTINA ha servito con i suoi prodotti negli ultimi 50 anni le più prestigiose conquiste dell'alpinismo italiano nel mondo.



Produzione
specializzata
scarpe da montagna

CALZ. GAERNE di Gazzola Ernesto - 31010 MASER (Tv) - tel. 0423 - 565.116

Una équipe redazionale scelta e specializzata con la collaborazione di noti alpinisti francesi per una pubblicazione trimestrale di escursionismo, sci ed alpinismo:

montagna

rivista della
e inoltre: flora, fauna, economia-sociologia, attualità, storia e tradizione alpina; itinerari staccabili scelti di ogni tipo e difficoltà con foto e tracciato su cartina; rubriche sistematiche di notizie, attrezzatura e tecnica, segnalazioni librarie



70 pagine circa
formato 20 x 24 cm
Numerosissime
illustrazioni e
carte
topografiche.

Prezzo di ogni
fascicolo L. 1500.
Abbonamento annuo
(4 numeri): L. 5000



LE ANNATE RILEGATE

Il frutto degli anni di appassionato e intenso lavoro della « Rivista della montagna » raccolto in volumi.

Eleganti rilegature in similpelle con impressioni in oro e sovracoperta a colori.

Ogni volume (4 numeri) contiene circa 250 pagine, 250 ill. e 50 carte e disegni topografici espressamente eseguiti.

La prima annata è esaurita. La seconda annata con i fascicoli 5-6-7-8, la terza annata (fascicoli 9-10-11-12) e la quarta (13-14-15-16) a L. 7000 caduna

DAL COL DI NAVA AL MONVISO

a cura del CAI - Mondovì

Per chi ama lo sci e la neve fresca ci sono ancora luoghi ove poter tracciare una pista su terreno vergine.

Questa guida vi aiuta a scoprirli.

90 itinerari scialpinistici scelti, dai più facili e brevi (2 ore) per i principianti alle traversate impegnative di tre giorni, tracciati in 16 valli delle Alpi Liguri, Marittime e Cozie.

Ogni itinerario è corredato da una cartina topografica e illustrato con una foto a piena pagina



Volume
di 200 pagine
formato 17,5 x 22
rilegato,
sovracoperta
a colori.
Prezzo L. 5800



Volume
di 240 pagg.
formato
17,5 x 22
rilegato,
sovracoperta
a colori.
Prezzo L. 7500

DAL MONVISO AL SEMPIONE

di Roberto Aruga e Cesare Poma

105 gite con gli sci in Val d'Aosta, Susa, Lanzo, Ossola e altre undici valli dell'arco alpino occidentale.

«Le più belle gite nelle Alpi Cozie settentrionali,

Graie, Pennine e Lepontine, con due « hautes routes » di tre e cinque giorni

Achille Calosso

LO CHALET DI CENISE

Il Monte Bianco, il Lyskamm, la parete Militi, la Torre Lavina il « Menelik » nelle più belle pagine di un alpinista semplice ed amabile, scevro da forzature retoriche ed anzi temperato nei suoi racconti da una sottile vena umoristica.

Finalista al Premio Bancarella Sport 1973



128 pagine
formato
14,5 x 21
con 25 foto
fuori testo.
Prezzo L. 2000

Per ordinazioni e abbonamenti indirizzare al C.D.A. oppure rivolgersi alle librerie fiduciarie di:

Bologna - Libreria Alpina, via Savioli 39/2°, tel. 345.715
Genova - Libr. Internaz. Di Stefano, via Ceccardi 40/R, tel. 593.821
Milano - Libreria Internazionale, piazza Duomo 16, tel. 873.214
Torino - Libreria Dematteis, via Sacchi 28 bis, tel. 510.024
Varese - Libreria Marco Pontiggia, corso Roma 3, tel. 282.182

EDIZIONI **cd** Centro
Documentazione
Alpina

Corso Moncalieri 23/d - 10131 TORINO - tel. (011) 650.94.93 - c.c.p. 2/27023

Dieci nostri sportelli oltre quota 1000.

(...Perché il Piemonte
è montuoso).



Dieci nostri sportelli per chi scia, per chi fa roccia, per chi va per funghi e stelle alpine,
per chi semplicemente in montagna ci vive. Stagionali, oppure operanti tutto l'anno.

A Bardonecchia (m.1312), Courmayeur (m.1224), Oulx (m.1026),
Valtournanche (m.1524), Cervinia (m. 2000), Ayas-Champoluc (m.1699),
Brusson (m.1338), La Thuile (m.1441), Prè St. Didier (m.1001), Ala di Stura (m.1080).
Per venire incontro a tutte le esigenze..... anche quelle della geografia.
Tutte le operazioni di banca, indispensabili ai turisti e non.

196 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

al tuo servizio dove vivi e lavori.



VAIR RICAMBI

Concessionaria
RICAMBI
LUBRIFICANTI



10144 TORINO

Via Bari, 15 (angolo Piazza Umbria)

tel. 47.26.66 (4 linee con ricerca automatica)

VAIR VERNICI

Concessionaria **LESONAL PALINI**

Via Macerata n. 13 - Tel. 49.08.91 - 10144 TORINO



ROCCIA - mod. Jirishanca

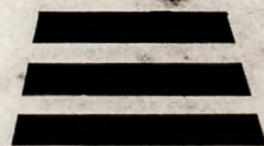


ESCURSIONE - mod. GRIGNA

SOLO. stai spesso con la montagna da solo?

Ci vogliono buoni argomenti
per conquistarla ed amarla,
lo sai

Comincia con BRIXIA ai piedi.
Le scarpe BRIXIA conoscono
tutti i lati della montagna:
roccia, escursione, sci, fondo,
sci-alpinismo.



BRIXIA

CHI SALE ARRIVA A BRIXIA
BRIXIA SPORTING SHOES
25080 S. EUFEMIA (BS)



ALPINISMO Invicta

PRESTIGIOSI SACCHI ITALIANI

CARATTERISTICHE TECNICHE

Tessuto Relion (Nylon doppio ritorto) antistrappo e impermeabile al 100% nei colori: rosso - azzurro - arancio - giallo - olivo o colori combinati.

Telaio di stecche flessibili in Moplen.

Schienale imbottito con cuscino antisudore di effetto perlante.

Spallacci imbottiti anatomici ricurvi e impermeabili.

Placche portasci in SINCRON ABS con cinghietti di veloce inserimento.

Sistema di attacco tasche mobili a moschettoni, veloce e sicuro.

Fibbie a chiusura scorsoia.

Cinghietti in Nylon di tessuto "gro" molto battuto per forte bloccaggio.

Chiusure lampo di Nylon a spirale con cursore autobloccante.

Grondaie coprilampo - Morsetto scorrevole ferma cordino - Cinture a vita - Doppie cuciture con filo di Nylon.

PROVE TECNOLOGICHE DI LABORATORIO "ISTITUTO TECNICO G. GUARELLA" TORINO

Prove di trazione dopo invecchiamento e a bassa temperatura (± 40 gradi):

Tessuto, cuciture, attacco spallacci:

1ª prova Kg. 230

2ª prova Kg. 210

Tessuto, cuciture, placche portasci:

1ª prova Kg. 220

2ª prova Kg. 200



ART. 26

ART. 25

GAMBALI IN DELFION
(impermeabile - antistrappo
traspirante)
colori: rosso, azzurro, giallo



MONTEROSA

altezza cm. 58 - peso kg. 1,100
sagomatura a "gerla"
accesso da tasche laterali



EIGER

altezza cm. 70 - peso kg. 1,200
pantina staccabile da usarsi
come sacco di emergenza
chiusura lampo frontale
con accesso diretto nel sacco



COMPLEX

estensibile cm. 60 su misure
EIGER il peso kg. 1,500
pantina staccabile



MOFFOLA "ALTA QUOTA"
con fodera termica in movil o sfoderata
tessuto delfion rosso,
azzurro, giallo

SOTTOGUANTO in pura seta



NOVITÀ

GR. CANYON

altezza cm. 65 - peso kg. 1,100
telaio tubolare leggerissimo
di forma anatomica
tasca centrale retrattile
si porta anche senza telaio



GRAN PARADISO

altezza cm. 60 - peso kg. 1,200
ideale per sci-alpinismo
tasca esterna



CERVINO

altezza cm. 52 - peso kg. 0,950
consigliato per brevi percorsi
o per signora - Sagomatura
a "gerla" - fettucce per chiodi

MOUNTAIN

3EVAR



FILA ROC NEIG
FILA

LINEA **GIORGIO BERTONI**

STYLING **PIERLUIGI ROLANDO**



MAGLIFICIO BIELLESE F.LLI FILA S.P.A.
VIALE CESARE BATTISTI 26 - 13051 BIELLA (ITALIA)
C.P. 93 I-13051 - TEL. 015/25571-2-3-4 - TELEX 20161

